



anno 80 n.337 martedì 9 dicembre 2003

euro 1,00 l'Unità + € 4,50 vhs "Prendiamoci la vita": tot. € 5,50
l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol.15": tot. € 4,30
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZZA, IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Fecondazione assistita e libertà di informazione: «L'autoritarismo fascista, clericofascista per l'esattezza, torna



in Italia a manifestarsi anche dai partiti di governo, con arroganza, mostrando di esigere che la Rai

e il duopolio di regime tornino ai bei tempi dell'Eiar». Marco Pannella, Ansa 8 dicembre

Nassiriya, dell'attentato si sapeva tutto

Il Washington Post: il Sismi aveva annunciato in ogni dettaglio la strage del 12 novembre. Ma nessuna misura fu presa nel campo. Smentita la versione ufficiale delle autorità italiane

CERTO CHE ABBIAMO FATTO PROGRESSI: PRIMA PER LA PROCREAZIONE ASSISTITA, ENI COSTRETTO AD ANDARE IN SVIZZERA...



Gabriel Bertinetto

Il governo italiano sapeva, ma non ritenne necessario fare nulla. A poco meno di un mese dall'attentato di Nassiriya, si conferma con dovizia di particolari che gli agenti dei servizi segreti operanti sul posto, già all'inizio di ottobre, in tre successive occasioni, avevano informato le autorità del nostro paese circa le minacce che incombevano sul contingente in Iraq. Il contenuto dei rapporti del Sismi sembra smentire le giustificazioni sinora accampate dai

ministri del governo Berlusconi per motivare l'inerzia nel prendere misure di sicurezza adeguate. Giustificazioni oscillanti fra la presunta genericità delle informazioni e la loro sovrabbondanza. In realtà i documenti del Sismi, afferma il quotidiano statunitense "Washington Post", «contraddicono la nozione che non fosse stato lanciato alcun allarme specifico».

L'intelligence italiana aveva invece addirittura fatto i nomi di personaggi del vecchio regime

SEGUE A PAGINA 3

Papa

Wojtyla ripete: la pace prima di tutto

MONTEFORTE A PAGINA 2

Medio Oriente

L'Onu condanna a maggioranza il Muro di Sharon

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 4

L'Osce: voto influenzato dai media

Russia, vince Putin col modello Berlusconi



MASTROLUCA A PAGINA 5

GLI ARGINI SI SONO ROTTI

Adriano Guerra

Dopo la tornata elettorale di domenica si può parlare davvero, come qualcuno ha proposto, di una Russia nuova, di una «seconda repubblica». Le novità infatti sono tali da mutare, e sensibilmente, il corpo, vorremmo dire il colore, della Russia.

SEGUE A PAGINA 5

Auguri

AI 90 ANNI DI GIOVANNI BOLLEA

Piero Fassino

Caro Giovanni, scrivere una lettera di auguri per i tuoi 90 anni è per me motivo di gioia: per le nostre comuni radici di piemontesi trapiantati a Roma, per i comuni ideali politici in cui entrambi crediamo, per quel comune modo di essere schivo e un po' ritroso, a cui persino il nostro fisico, alto magro e secco, allude.

Ma soprattutto mi piace scriverti per esprimere la gratitudine immensa che tutti ti dobbiamo per la straordinaria lezione di umanità e di amore che hai trasmesso alle generazioni che ti hanno seguito; a tanti papà, mamme, nonne, zie che grazie a te hanno amato meglio i loro piccoli; a educatori, insegnanti, operatori che tutti hanno imparato da te a guardare i bambini non solo con gli occhi degli adulti.

SEGUE A PAGINA 23

Libertà

IL 14 DICEMBRE TUTTI A MILANO

Paolo Flores D'Arcais

«Ora basta!!!». È questo l'impegno con cui domenica prossima, 14 dicembre, i movimenti e i girotondi organizzano una giornata nazionale contro la censura. Perché davvero non se ne può più. Sia chiaro: la censura televisiva è una tradizione, nel dopoguerra democristiano e socialista (si pensi - già alcune vite fa - a Dario Fo e Franca Rame, alla coppia Tognazzi-Vianello e a tantissimi altri casi). Ma col regime di Berlusconi si è andati davvero oltre ogni limite (altrimenti non sarebbe un regime). Non solo viene censurato Enzo Biagi, il cui programma («Il fatto») è stato appena incoronato come il migliore dell'intera storia televisiva italiana, ma si rovescia addirittura il senso delle parole.

SEGUE A PAGINA 27

Parmalat, risparmiatori nel vuoto

Dubbi sul rimborso dei bond. Titoli sospesi in Borsa. Oggi consiglio straordinario

Roberto Rossi

MILANO Dopo il caso Cirio esplose quello della Parmalat e per migliaia di risparmiatori scatta di nuovo l'allarme. Il mancato incasso di 590 milioni di dollari dal fondo Epicurum ha creato dubbi sulla reale capacità finanziaria del gruppo emiliano. Non è chiaro se la società alimentare possa far fronte agli impegni contratti. Ieri, infatti, sono scadute obbligazioni per 150 milio-

ni di euro. Oggi il consiglio di amministrazione straordinario. Si prospetta la cessione di attività non strategiche e un piano di ristrutturazione finanziaria messo in atto dalle banche più esposte (Banca Intesa, Capitalia e Sanpaolo Imi). Sulla vicenda è intervenuta anche la Consob che ha chiesto alla società di Collecchio di far chiarezza. Intanto i titoli sono stati sospesi dalla Borsa.

A PAGINA 6

Onu

«Bonino commissario per i diritti umani»
Appello di Bobbio, Fassino, Amato
Montalcini, Rutelli, Andreotti, Cossiga

A PAGINA 9

Governo

MA PUÒ BOSSI RESTARE MINISTRO?

Nicola Tranfaglia

L'ultima sortita di Umberto Bossi dai microfoni di radio Padania libera, nella quale il leader ha definito «bingo-bongo» gli immigrati che partecipano a Milano all'assegnazione delle case popolari, si apparenza strettamente a quella in cui l'attuale ministro per le Riforme ha definito l'Europa «Forcolandia» e offre un quadro, sommario ma eloquente, dell'ideologia razzista e antidemocratica che caratterizza in questo periodo un

partito che ricopre nel secondo governo Berlusconi ministeri di grande importanza come quello della Giustizia detenuto dall'ingegner Castelli e l'altro del Welfare di cui è titolare Roberto Maroni. Non si tratta, dunque, come tutti possono constatare, di una posizione marginale ma, al contrario, di un ruolo centrale del telegenismo oggi al potere in Italia.

SEGUE A PAGINA 27

Record a Raiuno per il film di Giordana

LA MEGLIO TV QUASI NEGATA

Maria Novella Oppo

Ora siamo tutti telespettatori professionisti e ci bastano un'immagine, una faccia, una frase, per capire se si tratta di film, telefilm o sceneggiato. E basta forse ancora meno per capire se siamo di fronte a un prodotto di qualità o alla ennesima serialità americana o nostrana. Ecco perché il fatto che «La meglio gioventù» di Marco Tullio Giordana abbia raccolto attorno a quello che è diventata Raiuno oltre 7 milioni di persone, non sorprende neanche un po'. Lo spettatore riconosce la bellezza, anche se è afflitto, fino ad essere coinvolto, dalla trivialità dominante.

SEGUE A PAGINA 19

fronte del video Maria Novella Oppo
Pensaci Giorgino

Domenica, al Tg1 delle 13,30, Francesco Giorgino ha commentato il deragliamento di un treno che ha provocato numerosi feriti e ridotto un macchinista in fin di vita, con l'infelice frase: «Poteva essere una sciagura». Si vede che secondo lui è stata una festa. Forse voleva dire che poteva essere una strage, ma le parole non sono tutte uguali. Ma è stato nel pomeriggio che Giorgino ha superato se stesso, telefonando in diretta a «Quelli che il calcio» per protestare contro una battuta di Enrico Mentana. Il direttore del Tg5 aveva dichiarato ironicamente a Bruno Vespa di preferirlo a Giorgino. Ecco perché quest'ultimo ha preso il telefono per far sapere al Paese che un esponente della concorrenza non può offenderlo da un'altra rete Rai. Ora, finché non sarà votata la legge che obbliga a sbavare per Giorgino (detta Gasparri bis), ognuno ha diritto di approfittare degli ultimi giorni di libertà. E poi, chi l'ha detto che Rai e Mediaset sono concorrenti? Non si è accorto Giorgino che Vespa e Mentana facevano gioco di squadra? Ora si impone la regolamentazione delle telefonate in diretta tv, se non si vuole che, dopo Berlusconi e Gasparri, anche l'ultimo raccomandato si senta in diritto di interrompere i programmi Raiet.

Ciampi



Il presidente nel Sud
Appello
per la legalità
e la concertazione

VASILE A PAGINA 7

Fecondazione



Oggi il voto
Nella Margherita
appelli per il no
Intini: legge oscurantista

ZEGARELLI A PAGINA 10

(800-929291)
Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

www.forusfin.it

FORUS SpA
FINANZIAMENTI IN T.ORA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco IUC numero A7821 T.A.E. 6, del 14, 0,9% al max consentito dalla legge. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con il numero.

Enrico Fierro

ROMA Lacera il mondo politico e ferisce le famiglie dei carabinieri e dei soldati morti a Nassirya nella strage del 12 novembre, l'articolo del *Washington Post*. I servizi segreti italiani sapevano in anticipo che le truppe italiane erano sotto tiro, avevano redatto rapporti e avvisato le gerarchie militari e i vertici politici. Il quotidiano statunitense fornisce date e pubblica stralci delle informative. Il dubbio è che quelle notizie siano state sottovalutate, che qualcosa nella catena di comando non abbia funzionato, che non sia stato fatto tutto il possibile per rendere più sicura la presenza delle nostre truppe in terra irachena.

LA VERITÀ, LA VERITÀ Parla Marco Intravaia, fratello gemello dell'appuntato Domenico, morto a Nassirya. Suo fratello, veterano delle missioni in Bosnia, aveva 46 anni. Ha lasciato la moglie e due figli, di 16 e 12 anni. «Non ho letto il *Washington Post*, ma il giornale è autorevole, se ha scritto quelle cose ha fonti sicure. No, non voglio fare polemiche, dico solo che bisogna accertare la verità, nel luogo deputato a capire cosa è accaduto nel corso della nostra missione internazionale più delicata e importante: il Parlamento italiano. Qui, senatori e onorevoli devono proporre interrogazioni e pretendere risposte».

GLIELO AVEVO DETTO: NON ANDARE

Intravaia, il giorno dopo la strage disse chiaro e tondo quello che pensava sulla missione in Iraq: «Ero e sono contrario, non condividevo e non condividevo la partecipazione dell'Italia alla guerra». «Lo avevo detto mille volte anche a mio fratello - dice oggi -, lui ascoltava le mie critiche e le

Non c'è polemica nelle parole dei familiari: solo il senso di capire perché non si è evitata la strage

“ I parenti delle vittime ancora soffocati dal dolore e dall'incertezza. «Avevano scelto di andare in Iraq perché credevano di portare pace»



L'opposizione chiede al governo di riferire sugli inascoltati allarmi del Sismi Pecoraro Scanio: «Berlusconi si assuma le sue responsabilità»

«Vogliamo la verità, il Parlamento risponda»

L'appello del fratello di Domenico Intravaia, il carabiniere ucciso nell'attentato. Tempesta sul ministro Martino



Alcuni carabinieri ispezionano il luogo dell'attacco suicida a Nassirya costato la vita a 18 militari italiani

Mauricio Lima/Ansa

quel giorno a Nassirya

Naser, la morte dimenticata di un ragazzino iracheno

«Perché nessuno ha raccolto il nostro appello in favore di Naser?»: Franco Corbelli, leader del movimento «Diritti civili», si dice «profondamente addolorato» per la morte del bambino iracheno rimasto ferito nella strage di Nassirya costato la vita a 19 italiani. Corbel-

li, nelle settimane scorse, aveva sollecitato l'intervento del Governo «per aiutare e far curare in Italia o in un centro europeo il piccolo Naser» e critica quanti non lo hanno aiutato «ad attuare un' iniziativa umanitaria che poteva salvare il piccolo. Il mio scopo adesso è di aiuta-

re la mamma del bambino, rimasta senza un braccio e per questo bisognosa di costose cure. Il giorno dopo l'attentato di Nassirya - sostiene Corbelli - avevo subito promosso una gara di solidarietà per aiutare e salvare il piccolo Naser. Per giorni, attraverso le maggiori agenzie di stampa italiane, che ringrazio, ho chiesto di aiutarmi ad individuare dove si trovava questo bambino del quale ignoravo anche il nome. Sapevo soltanto, per avere visto la sua foto su un giornale, che era stato ferito e che aveva bisogno di essere subito e adeguatamente

curato, come l'altro bambino Ali, rimasto senza braccia e senza i genitori durante un bombardamento americano su Bagdad nel corso della guerra che Diritti Civili, insieme ad altri, in Italia e nel mondo, ha aiutato. Il presidente della Regione Calabria, Chiaravallotti, aveva subito risposto al mio appello e si era detto pronto e disponibile a pagare le spese per le cure del bambino. Purtroppo nessuno ci ha aiutato rispondendo ai nostri appelli». «Oggi - afferma ancora Corbelli - abbiamo appreso che il piccolo Naser è morto e che la sua poverissima

mamma è rimasta senza un braccio ed ha bisogno di soldi per le costose cure».

Resta un interrogativo (e un grande rammarico) che ci tormentava: se fosse stato portato in Italia, o comunque in un centro europeo altamente specializzato (come Diritti civili ha chiesto per giorni) questo bambino si sarebbe potuto salvare? Perché lo hanno lasciato a Bagdad? Perché nessuno ha risposto al nostro appello? La morte del piccolo Naser pesa sulla coscienza di tutti quelli che potevano fare qualcosa e non lo hanno fatto».

respingeva. Amava il suo lavoro, aveva un altissimo senso del dovere. E il suo dovere era andare in Iraq a portare la pace, mi diceva, così come aveva fatto anni prima in Bosnia». Marco Intravaia ora vuole sapere la verità, senza alzare inutili polveroni polemici, a bassa voce. «La verità è importante, perché questi uomini sono morti per onorare il loro Paese, non certo per i soldi, come pure ho letto da qualche parte. No, mio fratello scelse di andare in Iraq perché credeva nella possibilità di poter contribuire alla pace. Per questo, insieme ad altri carabinieri e soldati ha perso la vita».

MARTINO Il dolore dei familiari e la fibrillazione del mondo politico. Le notizie pubblicate dal quotidiano Usa ripropongono il tema della partecipazione

italiana alla guerra in Iraq. «Se il governo non sarà in grado di smentire le rivelazioni, peraltro ben documentate, del *Washington Post*, il ministro Martino dovrà necessariamente dimettersi». Alfonso Pecoraro Scanio è categorico. «Se le notizie riportate dalla stampa americana non verranno adeguatamente smentite - continua il leader dei Verdi - verrebbe dimostrato che il ministro ha mentito al Parlamento e sottovalutato un allarme di assoluta gravità. A questo punto sia il presidente del Consiglio Berlusconi ad assumersi la responsabilità della vicenda e a venire in aula a riferire».

TROPPO ACQUA SUL FUOCO Ermete Realacci (Margherita) chiede che il governo riferisca «immediatamente in aula per chiarire se ci fossero stati diversi avvertimenti di probabili attentati ai nostri militari di stanza a Nassirya prima dell'attentato». Realacci ricorda come «più volte il ministro Martino aveva sminuito la portata dell'allarme che era venuto dai servizi segreti, anche di fronte a precisi rilievi mossi dal presidente del Copaco, Enzo Bianco. Martino venga subito in Parlamento a rendere noto il contenuto di questi rapporti del Sismi». Per Gianfranco Paggiari (Pdci), «il governo era stato informato del pericolo che correavano i militari italiani a Nassirya. Nessuna misura di sicurezza aggiuntiva fu messa in atto nella base italiana. Come mai? Se questo è vero, è falso quanto riferito dal ministro Martino in Parlamento dopo l'attentato. Ancora una volta il governo italiano viene sbugiardato. Ancora una volta si ha la conferma che i nostri militari sono stati inviati in zona di guerra fuori dai nostri confini senza un preciso mandato, senza le dovute misure precauzionali e abbandonati al loro destino. Martino deve risponderne subito davanti al Parlamento, ma anche davanti al paese. Urge sempre più il ritorno immediato dei militari italiani in patria».

I comunisti italiani: i nostri militari senza mandato preciso e inviati allo sbaraglio, devono tornare

Ieri per l'Immacolata Concezione il Pontefice ha letto per intero la meditazione: basta guerra in Iraq, in Terra Santa, in Cecenia, basta combattere e morire

Il monito forte del Papa malato: «Pace, pace, pace»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Iraq, Terra Santa, Cecenia e il drammatico elenco potrebbe continuare: la pace è drammaticamente in pericolo e Giovanni Paolo II torna a lanciare con forza e decisione il suo monito. In questi tempi di «incertezza» e di «timori per il futuro del mondo» l'anziano pontefice da piazza di Spagna, ai piedi della colonna che sorregge la statua della Vergine, è tornato ad invocare la pace. Lo fa nel giorno dell'Immacolata Concezione dedicando interamente la sua meditazione, che ha voluto leggere per intero, proprio al tema della pace.

Wojtyła, il pontefice «pacifatore», si affida alla *Regina della pace* e invita ad accogliere il «grido di dolore delle vittime delle guerre e di tante forme di violenza». Ribadisce la linea che ha tenuto ferma da quel drammatico 11 settembre, opponendosi con

tutte le sue forze alla «guerra preventiva» voluta dal presidente Bush: ripudiare «odio e vendetta» e aprire «la mente e il cuore di tutti alla fiducia e al perdono». Ieri il Papa ha invocato «il dono prezioso della pace, soprattutto per quei paesi dove si continua ogni giorno a combattere e a morire». E questa la preghiera che ha voluto affidare ieri alla Madonna nel centocinquantesimo anniversario del «dogma» dell'Immacolata Concezione, proclamato l'8 dicembre 1854 da papa Pio IX.

Quella dell'omaggio alla Immacolata rappresenta un appuntamento tradizionale, molto sentito dai romani e caro anche a papa Wojtyła che nei suoi ventisei anni di pontificato non ha mai voluto mancare. E ieri pomeriggio, malgrado il freddo pungente e le sue precarie condizioni di salute, ha voluto esserci. Segno della fortissima devozione che lega il Papa polacco alla Vergine, della sua preoccupazione per il futuro del pianeta,

ma anche del rapporto che lo lega alla città di Roma che «gli è tanto cara» e verso i romani «il cui affetto» lo ha sempre accompagnato in tutti questi anni di pontificato. Lo ha sottolineato lui stesso. Un legame forte

e ricambiato. Se ne è fatto portavoce un manifesto gigante del Comune di Roma che copriva un intero palazzo della piazza: sullo sfondo della bandiera vaticana la scritta «La Città saluta affettuosamente il Papa, Vescovo

di Roma e cittadino onorario». Festeggiato da decine di migliaia di fedeli e turisti che affollavano le vie del centro, il pontefice in «papamobile» ha raggiunto intorno alle ore 17 piazza di Spagna accolto dal

sindaco di Roma, Walter Veltroni, dal cardinale «vicario» Camillo Ruini, dal presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini e dalle altre autorità civili e religiose. Appoggiati alla «colonna» della Vergine diversi cuscini di rose rosse e uno di fiori bianchi e gialli che componevano una semplice parola: «Indulto». Erano l'omaggio-denuncia dei detenuti di Regina Coeli.

Dopo aver benedetto un cesto di rose rosse posto ai piedi della «colonna» il Papa ha pronunciato il suo discorso: tre ampi paragrafi che ha letto per intero. Cosa questa non molto consueta, visto che per non affaticarsi spesso affida ai suoi collaboratori la lettura di parti dei suoi discorsi. Ma ieri il Papa ha voluto pronunciare personalmente la sua preghiera affinché «gli uomini e le donne del terzo millennio» abbiano «il dono prezioso della pace». Giovanni Paolo II non ha nascosto la sua «forte trepidazione» per «questi tem-

Il piccolo Ali non torna a Bagdad, c'è pericolo che lo rapiscano

LONDRA Ali Abbas non tornerà a Bagdad nelle prossime settimane, come inizialmente previsto, per timore che possa essere rapito. Il 13/enne, simbolo della guerra in Iraq, ha perso in un bombardamento i genitori ed entrambe le braccia. Da quattro mesi è curato a Londra, dove un'equipe di medici gli ha applicato delle protesi. Ali sarebbe dovuto tornare nella sua città per un periodo in concomitanza con le festività in Gran Bretagna, per ricongiungersi alle sue cinque sorelle e alla matrigna. Mohammed al Sultany, zio del bambino, che sta con lui in Gran Bretagna, ha detto di aver «provato in tutti i modi a renderlo felice. Ma ha aggiunto - Ali ha ancora bisogno dell'amore e

dell'affetto della matrigna e delle sue sorelle». La decisione di non far tornare il bambino a Bagdad, almeno per ora, è stata presa in considerazione della sua fama a livello internazionale, che lo renderebbe obiettivo di bande di malviventi che lo vedrebbero come «una miniera d'oro», come ha spiegato lo zio. Ali Abbas, dopo un primo periodo di cure in Kuwait, è stato trasferito in Gran Bretagna a spese di alcune associazioni di beneficenza colpite dal suo caso. Le stesse associazioni stanno ora facendo pressione sul ministero degli Interni perché permetta al bambino di restare a Londra anche dopo febbraio, quando le cure dovrebbero terminare.

pi segnati da non poche incertezze e timori per le sorti presenti e future del nostro pianeta». Ma ha anche ribadito la sua «insistente fiducia» nell'azione di intercessione della *Regina della pace* cui ha rivolto la sua supplica. «Ascolta il grido di dolore delle vittime delle guerre e di tante forme di violenza che insanguinano la terra». «Dirada - ha aggiunto - le tenebre della tristezza e della solitudine, dell'odio e della vendetta». Quindi è tornato ad invocare la Madonna: «Apri la mente e il cuore di tutti alla fiducia e al perdono». È la strada per la «pace vera» che il Papa ha chiesto in dono per il mondo.

«Viva il Papa» hanno gridato i fedeli al termine del suo discorso. Dopo i saluti Giovanni Paolo II è tornato in Vaticano. Questa volta, infatti, ha rinunciato alla processione sino alla Chiesa di Santa Maria Maggiore, dove è custodita l'immagine della Madonna cui è consuetudine rendere omaggio.

Segue dalla prima

Militari delle forze armate di Saddam e membri della milizia Feddayin, che insieme a elementi legati ad Al Qaeda e al gruppo Ansar-al-Islam stavano tramando azioni armate contro le truppe impegnate nella missione «Antica Babilonia».

Fra il 6 ed il 9 ottobre a Roma pervennero tre successivi rapporti degli 007 di Nassiriya. Nel primo si parlava di «un imminente attacco», forse con morti, di cui sarebbero stati bersaglio o i militari italiani a Nassiriya o le forze polacche nel sud dell'Iraq.

Solo due giorni dopo, gli investigatori sentivano il bisogno di farsi nuovamente vivi con il loro quartier generale a Roma per segnalare particolari ulteriori. Stavolta si puntava chiaramente il dito contro i Feddayin, dicendo che la milizia un tempo diretta da uno dei figli di Saddam, si apprestava a colpire il contingente italiano. Non si indicavano le modalità dell'attacco, ma si citavano due ex-ufficiali di Saddam, Mustapha Hamid Lafta, e Majid Kassem, come individui coinvolti nei preparativi.

Il 9 ottobre, un'ulteriore aggiunta, e altri nomi. Nel complotto -rivelava l'intelligence italiana- sono coinvolti due membri della milizia Feddayin, Jasim Kahtan Omar e Abdullah Abud Mahmud, il primo originario di Badad, il secondo di un villaggio vicino a Baghdad.

Questi particolari aiutano retrospettivamente a capire per quale motivo il ministro della Difesa Antonio Martino, il giorno stesso dell'attentato kamikaze contro il quartier generale dei carabinieri, fosse così esplicito nell'accusare i Feddayin. Disse allora Martino: «Sembrirebbe possibile che la matrice dell'attentato possa essere ricondotta ad elementi sunniti della guerriglia irachena insieme a componenti estremistiche arabe».

Una joint-venture fra Al Qaeda e nostalgici del rais insomma. Ma il ministro lasciava poi intendere che il ruolo predominante nella trama spettasse a questi ultimi: «In concreto le evidenze sul territorio e le indicazioni di intelligence autorizzano a ritenere che l'attentato sia stato pianificato da una cellula dei Feddayin Saddam».

Ora sappiamo che la sicurezza di Martino derivava da una conoscenza piuttosto approfondita dei retroscena dell'impresa terroristica. Una conoscenza purtroppo sterile, che non era sfociata in alcun provvedimento utile a limitare i lutti e i danni di un eventuale

Tra il 6 e il 9 ottobre arrivarono a Roma tre dettagliati rapporti degli 007

”

“ Secondo la ricostruzione del quotidiano Usa il governo italiano sapeva dei rischi concreti ma ritenne di non dover fare nulla



Il ministro della Difesa Martino si è sempre giustificato affermando che le segnalazioni erano generiche oppure sovrabbondanti

”

Nassiriya, per tre volte il Sismi annunciò la strage

I documenti sul Washington Post. A ottobre l'intelligence scrisse: imminente un attacco agli italiani

in sintesi

• **LA STRAGE** Il dodici novembre un'autocisterna carica di esplosivo piomba contro l'ingresso del comando logistico dei carabinieri a Nassiriya. Nell'esplosione oltre ai terroristi suicidi muoiono trenta persone. Undici sono civili iracheni. Gli altri 19 sono italiani,

di cui tredici carabinieri, quattro soldati e due civili.

• **LE DICHIARAZIONI DEL GOVERNO** Il ministro della Difesa Antonio Martino il giorno stesso dell'attentato dichiarava: «Sembrirebbe possibile che la ma-

trice dell'attentato possa essere ricondotta a elementi sunniti della guerriglia irachena, insieme a componenti estremistiche arabe. In concreto però le evidenze sul territorio e le indicazioni di intelligence autorizzano a ritenere che l'attentato sia stato pianificato

da una cellula di Feddayin Saddam». Due giorni dopo lo stesso Martino aggiungeva: «Notizie su allarmi di attentati per i nostri contingenti non solo esistono, ma ne esistono in quantità tale che non si sa mai quanto siano fondate».



Lo scheletro del comando italiano a Nassiriya dopo l'attentato

fuga dall'Iraq insicuro

Ucciso un altro soldato Usa Se ne vanno i tecnici sudcoreani

BAGHDAD Un soldato americano è stato ucciso da colpi d'arma da fuoco sparati da un'auto in corsa mentre si trovava in una stazione di servizio a Mosul, nel nord dell'Iraq. Lo stesso soldato poco prima era rimasto ferito quando la pattuglia nella quale prestava ser-

vizio era finita sotto il fuoco di armi leggere durante un'operazione condotta in un'area vicina al distributore di benzina.

Le condizioni di insicurezza in cui sono costretti a operare oltre ai militari anche i civili stranieri in Iraq, ha indotto negli ultimi

giorni ad andarsene due diversi gruppi di persone: i diplomatici del Bangladesh e i tecnici di un'azienda sud-coreana. Il Bangladesh ha chiuso l'ambasciata a Baghdad e ha evacuato il personale nella vicina Giordania dopo l'arrivo di una e-mail nella quale si minacciava di far saltare la sede diplomatica. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri Reza Rahman dicendo che «l'ambasciatore del Bangladesh Sarwar Hossain Mollah si è trasferito con il suo staff in Giordania sabato per ragioni di sicurezza». Uomini arma-

ti avevano attaccato la sede diplomatica il 2 dicembre e ne era seguito un breve scontro a fuoco con agenti iracheni di guardia all'edificio.

Cinquantuno tra tecnici e ingegneri sudcoreani - ha fatto sapere un diplomatico che ha voluto rimanere anonimo - sono partiti ieri dall'Iraq dopo la morte di due connazionali in un'imboscata sulla strada di Tikrit il 30 novembre scorso. Altri due sud-coreani, dipendenti della compagnia elettrica Omu che lavorava per conto delle autorità americane, erano ri-

masti feriti nell'agguato.

Con il soldato ucciso ieri a Mosul, sono 444 i militari americani caduti in Iraq: 307 per mano del nemico e 137 per fuoco amico o per incidenti. Lo dice il Pentagono aggiungendo che, contando anche 52 britannici, 17 italiani, otto spagnoli, un danese, un ucraino e un polacco, le vittime nelle fila della coalizione sono 524. Non è chiaro se il Pentagono includa fra le vittime d'incidenti i 17 casi di suicidio accertati e i 12 casi sotto indagine. Nel conteggio non sono compresi i civili.

Gli agenti segreti puntarono il dito sui Feddayin di Saddam. Ma le misure di sicurezza non furono aumentate

”

Gabriel Bertinetto

Nei documenti dell'intelligence italiana informazioni sui luoghi dove trovare i responsabili. La soffiata fatta da un agente iracheno ex iscritto al partito di Saddam

Nelle carte i nomi degli attentatori, perché nessuno li ha fermati?

Gianni Cipriani

Dubbi? Nessuno. Anzi, una lista di nomi, con tanto di indicazioni - molto dettagliate - su come e dove rintracciarli ed arrestarli, finché si era in tempo. Prima della strage di Nassiriya, a differenza di molte altre occasioni, gli ufficiali del Sismi avevano preparato tre informative nelle quali non veniva usato il condizionale. Ma l'indicativo. L'attacco contro il contingente italiano veniva dato non solo per imminente, ma soprattutto per certo. Come mai tanta sicurezza? Grazie ad un agente iracheno - ex appartenente al partito Baath - reclutato dalla nostra intelligence alcuni mesi orsono, che aveva modo e opportunità di avere notizie delle attività dei feddayin di Saddam, praticamente dall'interno della guerriglia. Un'antenna preziosissima grazie alla quale il Sismi aveva saputo che l'attacco contro i nostri soldati era entra-

to nella fase operativa, anche se non si conoscevano tutti i dettagli.

Un retroscena clamoroso, che rende ancora più inquietante quanto scritto dal Washington Post. E a questo punto le domande che non hanno una risposta sono due: come mai tra il 9 ottobre e il 12 novembre nulla è stato fatto per rintracciare i componenti della cellula che stava progettando l'attacco contro il contingente italiano? E come mai, nonostante l'estrema precisione delle informative, nulla è stato fatto per rafforzare le misure di protezione a difesa della struttura che ospitava il nostro quartier generale a Nassiriya? Dopo una tragedia così enorme, forse, sarà il caso di accantonare strumentalizzazioni e difese d'ufficio, ma di dare una risposta convincente a questi quesiti. Perché i documenti del Sismi, ora che sono diventati pubblici, parlano chiaro. E - appunto - il retroscena della notizia data con sicurezza proveniente da una fonte di elevata at-

le due novità dei rapporti

• **Nessun condizionale.** Generalmente le informative dei servizi segreti sono generiche e spesso si fa ricorso al condizionale. Ma in questo caso il Sismi aveva sostenuto che l'attacco era imminente: era un allarme molto circostanziato, come quello che aveva portato a sventare tre attacchi contro gli americani poche settimane prima.

• **I nomi dei responsabili.** Nei rapporti del nostro servizio segreto militare, non solo si indicavano in anticipo alcuni dei nomi dei possibili attentatori, ma venivano anche forniti dettagli su come e dove rintracciare i sospetti. Una estrema precisione dovuta alle indicazioni di un agente iracheno, in passato fedele di Saddam.

tendibilità è ancora più eloquente.

Anzi, se possibile, gli interrogativi diventano ancora più stringenti in presenza di un ulteriore retroscena: proprio grazie ad alcune «antenne» che erano riuscite a venire a conoscenza di alcuni progetti segreti dei guerriglieri pro-Saddam, il Sismi era riusci-

to nelle settimane precedenti a far sventare tre attentati che erano in preparazione contro obiettivi americani in Irak. Non solo: gli agenti sotto copertura avevano dato indicazioni molto precise su alcuni arsenali clandestini che poi erano stati individuati. L'ultima volta la lista delle ar-

mi sequestrate dopo operazioni partite su input dei nostri 007. Tanti è che al ministero della Difesa esiste una lista con il riepilogo delle armi e degli esplosivi a seguito del lavoro di «intelligence». Insomma, se il Sismi aveva in tre occasioni precedenti Nassiriya «salvato» il contingente americano da attentati imminenti e se aveva fatto sequestrare moltissime armi della guerriglia, come mai - pur in presenza di una segnalazione così chiara - l'allarme è stato preso sottogamba (peggio ancora) è stato valutato come generico? Forse, ma è solo un'ipotesi, nei comandi militari locali e alla Difesa regnava una certa confusione. Tant'è che nelle ore immediatamente successive alla strage di Nassiriya, un'agenzia di stampa aveva diffuso la notizia dell'esistenza di un allarme che era stato dato a mezzanotte, otto-tre ore prima dell'attentato. La notizia era inesatta: l'allarme c'era stato. Ma riguardava un possibile attentato in preparazione in una città

nel nord dell'Irak. Evidentemente c'era stata una sovrapposizione di luoghi, probabilmente frutto di poco rigore nell'approccio a questi problemi.

Riepilogando: oltre a ciò che è stato riportato dal Washington Post, è emerso che gli analisti del Sismi avevano ritenuto l'attacco contro il nostro contingente non una semplice eventualità, ma una certezza. Indicazioni precise, seguite ad altre indicazioni altrettanto dettagliate che avevano portato alla scoperta di tre attentati contro i militari americani e al recupero di alcuni arsenali clandestini. Tra l'altro, copia delle segnalazioni del Sismi - proprio perché tutti - altro che generiche - erano state girate alla Cia, al Security intelligence service (gli inglesi di Mi6, ndr) ai servizi segreti polacchi, perché anche il contingente di quel paese è ad altissimo rischio, ed anche ai servizi di intelligence messi in piedi dai comandi militari americano e statunitense

di stanza in Irak. Proprio da quest'ultima struttura sono filtrate a Baghdad le copie dei documenti pubblicati dal Washington Post.

Tutti retroscena che al ministero della Difesa non ignoravano. Come non ignoravano il fatto che una delle spiegazioni del perché molte informative fossero così dettagliate era dovuta - come detto - al ruolo dell'agente iracheno che aveva deciso di collaborare sotto copertura con il nostro servizio segreto militare. Un uomo-chiave - nei mesi passati - perché grazie ai suoi trascorsi di funzionario fedele al regime di Saddam Hussein era riuscito ad entrare in contatto con esponenti dei feddayin e a conoscere praticamente in tempo reale molti dei loro piani. Così aveva saputo dell'attacco imminente e aveva fornito i nomi dei componenti del gruppo che si stava preparando all'azione. Il resto, è la cronaca di una delle più gravi tragedie che abbiano colpito il nostro paese nel dopoguerra.

Umberto De Giovannangeli

La Corte penale internazionale apra la pratica relativa al «Muro della discordia». A chiederlo è l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. La risoluzione presentata dalla delegazione palestinese è passata con 90 voti a favore, 8 contrari (Israele, Usa, Australia, Etiopia, le isole del Pacifico di Nauri, Marshall, Micronesia e Palau), 74 astensioni, tra cui quelle dei Paesi dell'Unione Europea, rappresentati dalla presidenza di turno italiana. La convocazione urgente dell'Assemblea Generale era stata chiesta dai Paesi arabi dopo che il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, aveva dichiarato il 28 novembre scorso che la costruzione della «barriera di sicurezza», che in alcuni punti entra in Cisgiordania isolando completamente villaggi palestinesi, stava causando seri problemi alla popolazione locale. Annan, insistendo sul fatto che Israele ha il diritto di difendersi dal terrorismo, ha ricordato che lo Stato ebraico è tenuto a farlo nel rispetto delle leggi internazionali. La Corte internazionale di giustizia, che ha sede all'Aja, in Olanda, non è obbligata ad esprimere un parere sulla questione, ma Nasser al-Kidwa, l'osservatore palestinese presso l'Onu, non ha dubbi sul fatto che «la Corte deciderà di pronunciarsi su questa delicata materia».

Durissima è la reazione del governo di Gerusalemme al pronunciamento dell'Assemblea Generale dell'Onu: «Questo è un tentativo di delegittimare il diritto del popolo ebraico di avere uno Stato ebraico in grado di difendersi», denuncia Ranaan Gissin, portavoce del primo ministro Ariel Sharon. Quella messa in atto da Israele, spiega Dan Gillerman, ambasciatore dello Stato ebraico all'Onu, è «una misura temporanea e non violenta per proteggere il popolo israeliano dagli attacchi terroristici. Se non ci fosse Arafat - taglia corto Gillerman - non ci sarebbe il Muro». Nonostante la condanna politica, Israele non intende boicottare il lavoro della Corte internazionale dell'Aja ma accetterà di partecipare al giudizio, sostenendo che la decisione di innalzare la barriera di separazione è basata sul diritto all'autodifesa. Questa linea di condotta è stata messa a punto dal premier

La Corte non ha l'obbligo di pronunciarsi ma i palestinesi sono certi che il giudizio ci sarà

”

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Sarà, secondo i più, una lunga notte. La lunga notte della Costituzione. La notte tra sabato e domenica prossimi a Bruxelles quando i capi di Stato e di governo dell'Ue (i 15 attuali e i prossimi 10 nuovi membri) proveranno a siglare l'intesa sul progetto di trattato costituzionale. La prima Costituzione europea potrebbe davvero nascere ma potrebbe anche avvenire il contrario. A tre giorni dal summit il pendolo oscilla sempre tra ondate di ottimismo e ritorni di pessimismo in un frenetico giro di incontri al massimo livello. Oggi a Parigi il presidente francese Jacques Chirac parlerà con il cancelliere tedesco Gerhard Schröder: entrambi i leader hanno lanciato, negli ultimi tempi, ammonimenti sui rischi di un fallimento del vertice. Giovedì a Berlino, il cancelliere riceverà il presidente polacco, Aleksander Kwasniewski. Un incontro delicatissimo ai fini della «Cig», ne potrebbe decidere il percorso. L'ultima riunione dei ministri degli Esteri, in versione Conferenza intergovernativa, però non ha sciolto i nodi più spinosi. O, meglio, il nodo più grosso. E che potrebbe persino fare allontanare, per molto tempo, l'occasione di dare all'Unione allargata, dopo il fallimento di Nizza di tre anni e mezzo fa, una vera e propria Costituzione. Vale a dire il problema del sistema di voto a doppia maggioranza.

Le distanze sono ancora molto grandi. La Spagna e la Polonia non danno segnali di cedimento. È, dunque, da presumere che il Consiglio europeo si prepari ad una sorta di maratona. Questo pomeriggio, come annunciato dal ministro Franco Frattini, la presidenza italiana presenterà una nuova proposta di compromesso. Anzi, una proposta aggiornata alla

“ Novanta i voti favorevoli otto i contrari settantaquattro gli astenuti tra i quali i Paesi dell'Unione Europea



La soddisfazione dell'Anp mentre il governo di Gerusalemme decide di partecipare al giudizio in nome dell'autodifesa”

Il Muro di Israele davanti alla Corte dell'Aja

L'Onu vota a maggioranza la mozione degli arabi. Sharon condanna: abbiamo diritto a difenderci



Un ragazzo palestinese si diondola appeso ad una gru utilizzata per la costruzione del muro tra i territori israeliani e palestinesi

Iran

«Rapiti tre tedeschi» Silenzio da Teheran

TEHERAN Tre turisti stranieri - apparentemente due tedeschi e un irlandese - ieri sono stati dati per rapiti in una regione desertica del sud-est dell'Iran, infestata dai trafficanti di stupefacenti. Ma a Teheran, Berlino e Dublino non vi sono conferme ufficiali. Il primo a parlare dell'episodio è stato oggi un sito Internet iraniano, Ruidad, affermando che la notizia è sulla bocca di tutti nella regione e alcune «fonti bene informate» l'hanno confermata, anche se non hanno voluto essere identificate. Inizialmente Ruidad ha detto che i tre, rapiti all'inizio della settimana scorsa durante un'escursione in bicicletta, erano tutti di nazionalità tedesca. Il ministero degli Esteri di Berlino si è limitato ad ammettere di essere a conoscenza del sequestro di alcuni cittadini «stranieri» in Iran, aggiungendo però di essere ancora al lavoro per appurare se si tratti appunto di tedeschi. Successivamente anche da Dublino il ministero degli Esteri ha detto di essere «in contatto con le autorità iraniane» per chiarire la sorte di un cittadino irlandese che sembra facesse parte del terzetto. La notizia non era finora trapelata, forse per consentire l'avvio di contatti con i rapitori, che secondo il sito Internet vorrebbero un'ingente somma di denaro in cambio del rilascio dei prigionieri. Tre milioni di euro sarebbe il riscatto chiesto, secondo indiscrezioni riportate dall'agenzia governativa iraniana Irna in una corrispondenza da Dublino. La consegna del silenzio è stata osservata a Teheran sia dalle autorità locali sia dall'ambasciata tedesca, che non ha né confermato né smentito il fatto. Solo il ministero degli Esteri a Berlino è autorizzato a dare notizie. L'ufficio del governatore della provincia di Kerman, dove sarebbe avvenuto il fatto, ha smentito la notizia e a Teheran il ministero dell'Interno ha detto di non essere al corrente di alcun rapimento. Secondo le fonti citate dal sito Internet Ruidad, i tre turisti sarebbero stati rapiti mentre percorrevano in bicicletta la strada lunga 250 chilometri che da Bam porta a Zahedan, oltre mille chilometri a sud-est di Teheran, vicino ai confini con Pakistan e Afghanistan.

Sharon, durante una riunione con il ministro degli Esteri, Silvan Shalom, poche ore prima del pronunciamento dell'Assemblea Generale. Alla rabbia d'Israele fa da contraltare la soddisfazione dei palestinesi. «Ci felicitiamo per questa decisione, che rappresenta una vittoria per il diritto, che avviene dopo l'adozione da parte dell'Onu nella risoluzione della Road Map (il Tracciato di pace del quartetto Usa-Onu-Ue-Russia, ndr.)», recita un comunicato ufficiale dell'Autorità nazionale palestinese. «Si tratta - rimarca ancora la nota dell'Anp - di un messaggio della comunità internazionale che chiede a Israele di bloccare la costruzione del muro e le aggressioni».

A spiegare le ragioni dell'astensione decisa dai Paesi dell'Unione Europea, è, in qualità di rappresentante della presidenza italiana, l'ambasciatore d'Italia all'Onu, Marcello Spatafora. Tramite Spatafora, l'Ue si è detta particolarmente preoccupata per il percorso che sta seguendo la barriera all'interno della Cisgiordania. «Il distacco dalla demarcazione della "Linea Verde" rischia di pregiudicare i negoziati futuri e rendere fisicamente impossibile realizzare la soluzione di due Stati», sottolinea il rappresentante italiano. Il percorso del «Muro», prosegue l'ambasciatore, arrecherà ulteriori disagi umanitari ai palestinesi: migliaia di essi, che vivono a Ovest della nuova linea, saranno tagliati fuori dai servizi essenziali della Cisgiordania, mentre quelli ad Est perderanno l'accesso alla loro terra e alle risorse idriche. In tale contesto, ha aggiunto Spatafora, nella dichiarazione di voto, l'Ue è «allarmata» per la designazione dello spazio tra il muro e la linea verde come «zona militare chiusa». Tuttavia l'Unione Europea ritiene che la richiesta di un parere della Corte internazionale di Giustizia dell'Aja non aiuterà gli sforzi delle due parti a rilanciare un dialogo politico ed è quindi inopportuna. Per questo motivo l'Ue si è astenuta.

Ma il «Muro della discordia» rischia di dividere anche il governo israeliano. «Il tracciato che è stato approvato è troppo lungo, troppo costoso, non è accettabile da parte degli Stati Uniti e rischia di isolarci dalla comunità internazionale», osserva preoccupato Yosef Lapid, vice premier e leader del partito laico centrista Shinui, terza forza politica d'Israele.

La costruzione della barriera divide anche l'esecutivo dello Stato ebraico: il vice premier Lapid contesta il tracciato

”

Costituzione Ue, trattativa in extremis

A tre giorni dal summit europeo il compromesso ancora non c'è. Frattini: no a un cattivo Trattato

luce dell'ultimo incontro. E proprio sul sistema della «doppia maggioranza» nelle decisioni del Consiglio (la maggioranza degli Stati e quella della popolazione), la presidenza non cambierà opinione: «Non avvieremo - ha preannunciato il ministro - nessun cambiamento rispetto al testo della Convenzione su questo punto. Non è emersa, sinora, alcuna alternativa e nemmeno la possibilità che un'altra proposta possa avere successo».

Frattini ha certificato la situazione di stallo, in vista della battaglia finale in seno al Consiglio europeo. «Confermo il testo della Convenzione», ha precisato. Per sottolineare, anche con una certa forza, che il Consiglio europeo avrà ovviamente il «compito di capire se vi sono possibilità di migliorare il testo» e che, in ogni caso, «non ci sarà un compromesso al ribasso». Frattini ha anche fatto un'altra affermazione impegnativa: in caso di in-

successo del summit di Bruxelles, il governo italiano continuerà a dire di no ad un compromesso che riporti tutto ai tempi di Nizza. Anche quando sarà finito il semestre di presidenza e la mano passerà all'Irlanda. Per Frattini «ci sarà un buon Trattato o non ci sarà un Trattato». Per quanto riguarda la composizione della Commissione, Frattini ha lasciato intendere che un'intesa si potrà raggiungere assegnando un commissario per cia-

scun paese per una «fase transitoria». Non ha precisato quanto dovrebbe durare questa fase. Poi ha specificato che sarebbe bene «tornare ad un modello di Commissione ristretto ed efficace». Del resto, ha ricordato, almeno sino al 2009, secondo il progetto, vige il sistema varato a Nizza: la Commissione sarà, infatti, composta da 25 e, con Romania e Bulgaria, da 27 rappresentanti.

La presidenza italiana, nel du-

mento che sarà inviato ai governi e che sarà reso noto in giornata, farà anche delle proposte nuove in materia di difesa e di bilancio. Ieri c'è stata turbolenza per il testo che precisa la clausola di solidarietà tra paesi dell'Unione in caso di attacco armato da parte di un paese esterno. I quattro Stati neutrali (Austria, Svezia, Irlanda e Finlandia) non vogliono che la solidarietà sia indicata come un «dovere», cozzando contro le rispettive nor-

me costituzionali. Frattini ha promesso di «rimodellare» il testo in modo da non provocare la suscettibilità legittima di quei paesi. Il ministro francese, Dominique de Villepin, ha tuttavia messo in guardia da un'ulteriore «degradazione» del testo da parte della presidenza italiana. Sul bilancio, che è oggetto di una fortissima pressione da parte dei ministri dell'Ecofin, Frattini ha assicurato: «Troveremo - ha detto - una soluzione che non provochi un conflitto tra Parlamento europeo e Consiglio. Sappiamo che il Parlamento consideri i suoi poteri di bilancio come una linea rossa». Frattini ha detto apertamente che bisogna tenere nel conto la minaccia del Parlamento europeo di dare un giudizio negativo sul testo della Costituzione se saranno ridotte le sue prerogative di «autorità di bilancio».

INTANTO IN AMERICA

In principio erano l'Iraq e l'economia. Per mesi i candidati democratici alla presidenza e che si sfideranno alle primarie, hanno cercato di conquistare la mente dei loro elettori bastonando Bush sulla sua catastrofica politica in Iraq e sulla disastrosa performance dell'economia. Ora i candidati democratici continuano ad avere il presidente degli Stati Uniti nel loro mirino, ma aggiungono toni nuovi ai loro discorsi. Infatti ora gli aspiranti inquilini alla Casa Bianca puntano a conquistare i cuori dei loro elettori con i toni della fede e dei valori.

Prendete per esempio il deputato Richard Gephardt, un consumato politico ben afferrato in materia di economia e mercato. I suoi interventi ora sono conditi con citazioni dal Nuovo Testamento arrivando a dire che Gesù era probabilmente un democratico. Nelle sue citazioni autobiografiche, Gephardt non manca di sottolineare che è sposato con sua moglie da 37 anni e che da giovane voleva diventare un pastore battista. L'ex generale a quattro stelle Wesley Clark, un cattolico che con la moglie frequenta la chiesa presbiteriana, in una intervista a Beliefnet (pagina internet di carattere religioso) ha raccontato della sua conversione al cattolicesimo. Il senatore Lieberman, che nel 2000 era il candidato alla vicepresidenza di Al Gore, non ha mai nascosto il suo fervore religioso. Frequenta regolarmente il tempio ebraico e rispetta la

I candidati democratici riscoprono fede e valori

legge del sabato. Il più recalcitrante a coinvolgere Dio nei suoi discorsi è il candidato dato per favorito in questo momento: l'ex governatore del Vermont Howard Dean. I motivi per cui i candidati democratici stanno scegliendo di rivolgersi ai valori religiosi c'è e non è avventato.

Nell'ultimo decennio, infatti, sia protestanti che cattolici hanno sempre di più designato il partito repubblicano come quello in grado di meglio rappresentare le istanze ed i valori religiosi. Un recente sondaggio ha dimostrato che il 56 per cento delle persone che frequentano la chiesa una volta in settimana preferiscono Bush ed il 44 voterebbe per un candidato democratico. Il divario si fa ancora più grande quando ad essere intervistati sono i fedeli che frequentano i templi religiosi più di una volta in settimana: il 63 per cento voterebbe oggi per Bush ed il 37 per cento per un democratico.

«Per anni nel partito democratico abbiamo evitato di riconoscere Dio e per questo stiamo pagando un prezzo salato», spiega il presidente del Consiglio della Leadership Democratica, Al From.

Il modello per gli attuali candidati è ancora una volta Bill Clinton, che nella sua campagna per la rielezione nel 1996 non aveva esitato a far leva sulla fede e sui valori.

Aldo Civico

GIORNI DI STORIA
quanto vale lo stato sociale?

Lo stato sociale affonda le sue radici negli ultimi anni dell'Ottocento e trova la sua più compiuta espressione nel secondo dopoguerra a opera del governo laburista inglese. A partire dagli anni Settanta i suoi costi hanno provocato una diffusa «crisi fiscale» e tra la fine degli anni Ottanta e primi Novanta si è posta con sempre maggiore insistenza l'esigenza di un ridimensionamento.

In edicola da giovedì 11 novembre con l'Unità a euro 3,30 in più

il valore dell'uguaglianza

l'Unità

DALL'INVIATA Marina Mastroiusta

MOSCA «Le elezioni nella Federazione Russa sono state libere ma non corrette». È il responso degli osservatori internazionali che hanno monitorato il processo elettorale. Un'ombra, che a Mosca non arriva nemmeno nei principali tg della sera. Il partitodel presidente, Russia Unita, si gode quella vittoria grassa che lo spoglia ormai quasi definitivo delle schede gli consegna: qualche manciata di voti oltre il 37 per cento, 222 seggi sui 450 della Duma di Stato, la Camera bassa del parlamento: la maggioranza costituzionale è la portata di mano, un potere smisurato a disposizione del Cremlino. Le critiche dell'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, non sfiorano gli allori dei vincitori. La risposta di Putin equivale ad un'alzata di spalle. «Il risultato elettorale è un passo per rafforzare la democrazia in Russia. Esprime la simpatia reale della popolazione, corrisponde alla realtà politica nel paese».

Non è esattamente quello che dietro ai microfoni, a Mosca, Bruce George dice a nome degli osservatori internazionali. E cioè che le elezioni hanno avuto un passo diverso da quello che i paesi membri dell'Osce e del Consiglio d'Europa considerano necessario, «molti impegni sono stati disattesi». Parla di un largo uso delle risorse dell'amministrazione nella gestione della campagna elettorale. Già nei giorni scorsi l'Organizzazione aveva denunciato una sovraesposizione del partito Russia Unita nei media di Stato e in quelli privati, comunque controllati dal Cremlino. Russia Unita e Putin, che ne ha pubblicamente sposato le sorti, comparivano in oltre la metà delle trasmissioni. A questo si è sommata una copertura negativa su altri partiti, in particolare i comunisti di Zjuganov. Una posizione di vantaggio che ha favorito il partito del presidente «creando una situazione non equa per gli altri». L'Osce è pronta ad accogliere le denunce dei politici che si ritengono danneggiati, Zjuganov già ha annunciato azioni per ottenere l'annullamento del voto.

L'Unione Europea storce il naso, ma il velo di biasimo non altererà comunque, fa sapere, la «continuità nelle relazioni» con la Federazione russa. Anche la Casa Bianca fa sapere che il presidente Bush «condivide le preoccupazioni espresse dall'Osce». Da Washington arriva comunque l'invito ad andare avanti sulla strada delle riforme in Russia e a mantenere buone relazioni con gli Stati Uniti.

Un portavoce del Cremlino si premura di rispedire al mittente le preoccupazioni made in Usa e lo fa

Il nuovo gruppo socialnazionalista dei transfughi del Pc russo ha il 9% e chiede il ministero degli Esteri

«Non siamo infatti di fronte soltanto alla vittoria, questa si prevedeva, del partito di Putin, del «partito del potere», e alla sconfitta, resa ormai definitiva, del partito comunista di Zjuganov che sin qui, nella Russia di Eltsin e di Putin aveva rappresentato l'alternativa (seppure forse non l'alternativa restauratrice che - ha detto Gorbaciov, sostenitore sino a ieri del Presidente - potrebbe semmai prendere piede ora).

Oltre alla vittoria di Putin c'è, e sta forse qui il più importante elemento di novità, l'affermarsi forte - col ritorno di Zhirinovskij e con l'indubbio

“ L'organizzazione per la sicurezza europea punta il dito sull'uso dei media e delle risorse dell'amministrazione per favorire Russia Unita ”



Il presidente: un passo per la democrazia. I comunisti arrivano secondi e perdono la maggioranza relativa Terzo Zirinovski Successo di Rodina ”

Russia, l'Osce critica il trionfo di Putin

«Elezioni libere ma non corrette». Usa preoccupati, Mosca polemica: «Non potete dare lezioni»

hanno detto

“ **L'Osce.** Bruce George, presidente dell'assemblea parlamentare dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) ieri ha detto: «I risultati elettorali sono distorti in maniera grave. Un grande sfruttamento delle risorse amministrative e il favoritismo dei media, in particolare la Tv di Stato, a favore di Russia Unita hanno creato una situazione ingiusta per altri partiti e candidati».



“ **Putin.** Il presidente russo ha esultato e si è difeso dalle accuse lanciate dagli organismi internazionali. Il voto, ha detto ieri, «è un ulteriore passo verso il rafforzamento della democrazia del paese. I risultati rispecchiano le simpatie reali della popolazione e ciò che pensa il popolo russo. Le elezioni sono state giuste, libere e aperte. Ora occorre rafforzare il regime costituzionale e la Costituzione».



Un ritratto di Putin in un negozio di souvenir di San Pietroburgo

Lo studioso russo: il presidente ora si prepara a riconquistare il Cremlino con il 65%
«Opposizione inesistente, non c'è stata gara»

l'intervista
 Yuri Levada
 sociologo

DALL'INVIATA

MOSCA Un trionfo? Non direi. Quello di Putin è un successo, questo sì. Ma per parlare di trionfo bisognerebbe che ci fosse stata una qualche competizione». Yuri Levada da sociologo saggia da molto tempo il polso dell'elettorato russo. Le sue previsioni della vigilia non hanno lasciato spazio a grandi sorprese, non fosse che per il dato dell'affluenza alle urne, risultato più basso del previsto. «Tutte le risorse dello Stato e il carisma stesso del presidente sono stati spesi nella campagna elettorale - dice -. Il fatto che l'Osce avanzi delle critiche non ha nessuna importanza, né per il Cremlino, né per la popolazione russa. La nostra società oggi è venuta da un forte anti-occidentalismo e anti-americanismo in particolare».

Oltre al successo di Putin, emerge un partito del non voto che si aggira intorno al 50% dell'elettorato. Un altro 4,5% ha votato invece contro tutti. Quest'allergia per le urne può

essere letta come una protesta?

«Non direi. Cresce il disinteresse, questo sì, la disaffezione. Anche il voto contro tutti riguarda ancora una fascia ristretta. In realtà ha espresso un voto di protesta la metà di coloro che sono andati alle urne: il successo di Rodina, la vera sorpresa di queste elezioni, è quasi il raddoppio dei consensi per Zirinovskij è dovuto a un voto di protesta. Questi partiti sono serviti ad incanalarla, per consegnarla in un bel pacchetto con tanto di nastrino al potere».

Ma il nazionalismo, più o meno marcato, di Rodina e di Zirinovski non rischia di trasformarli in alleati ingombranti per Putin?

«No. Sono onnivori creati ad arte, non possono non obbedire. Lo stesso Zirinovski, con le sue esagerazioni verbali, ha attaccato tutti ma mai il presidente».

Non c'è rischio di un condizionamento nella politica estera? I leader di Rodina hanno rivendicato la poltrona di ministro degli Esteri.

«Se la Duma potesse influenzare la politica este-

ra sarebbe un disastro. Ma questo non è possibile, in questo campo a decidere è Putin e la sua cerchia ristretta, non possono ignorare la realtà politica. Ignorare che dall'altra parte ci sono gli Stati Uniti e l'Unione Europea».

In queste elezioni il partito comunista è stato il grande perdente, forse oltre le previsioni. Come spiega questo tracollo?

«Zjuganov ha subito un attacco massiccio sui media nelle ultime settimane. Si è puntato sui soldi che il partito avrebbe ricevuto dagli oligarchi, parte dei voti si sono riversati su Rodina. Di sicuro questo voto mostra che non c'è uno zoccolo duro. Ma anche che temi come quello della democrazia parlamentare scelto da Zjuganov non vengono capiti: la Duma non ha una buona reputazione. La gente si fida di più se a comandare è uno solo, il presidente».

In Russia si avverte la pressione sulla stampa, un magnate del petrolio è finito in carcere e persino il suo istituto di ricerca è stato accerchiato, costringendola a rifondarlo come Vitsiom-A. Eppure per Putin le cose stan-

no andando per il verso giusto. Perché questo clima di sospetto?

«Putin si prepara a vincere le presidenziali con il 62, forse il 65%. Non ha concorrenti. Sembra tutto a posto se non ci fosse una bassa affluenza alle urne, che lascia intravedere una certa percentuale di persone che non sono d'accordo. E questa critica implicita è inammissibile perché può indurre altri a pensare nello stesso modo».

Lei stesso parla però di apatia dell'elettorato come una forza passiva.

«In Russia i cambiamenti nell'ultimo secolo non sono mai avvenuti dal basso ma perché i vari regimi si erano decomposti dall'interno. Così non è stato Putin a mettere fine all'era di Eltsin ed una futura crisi del regime di Putin non sarà merito dell'opposizione. Oggi già vediamo i segni del declino».

Quali segni?

«Quando non c'è un'opposizione allora si comincia ad avere paura anche della propria ombra. Storicamente l'abbiamo già sperimentato. Con Stalin».

senza andare troppo per il sottile. «L'esperienza delle ultime presidenziali negli Stati Uniti non dà alla parte americana nessun diritto di commentare le nostre elezioni». Ed è tutto, non è questo l'argomento di cui i vincitori vogliono discutere.

Davanti al tavolo dove sono seduti i suoi ministri, Putin recita a beneficio dei tg una versione televisiva di una riunione di governo, interrogando i suoi sotto l'occhio delle telecamere. Parla dell'inflazione che rispetterà i limiti programmati, chiede quando sarà pronto il grano da mandare in

Moldavia e annuisce soddisfatto per le risposte. Ha vinto e basta, può persino concedersi di essere magnanimo. Invita i vincitori a tenere a freno l'euforia, tende la mano ai perdenti offrendo una regale disponibilità ad acco-

gliere «idee e quadri» per lavorare in modo costruttivo: un discorso che suona come una ciambella di salvataggio gettata verso gli oppositori di ieri traditi dalle urne e rimasti fermi dietro alla porta della Duma.

Solo quattro partiti hanno varcato, in conclusione, la soglia del 5 per cento. Oltre a Russia Unita, restano i comunisti di Zjuganov, scesi dal 23 al 12,9%. Hanno perso la maggioranza relativa e si sono salvati per un soffio dalla vergogna di finire dietro alla destra nazionalista di Zirinovski, che salta all'11,6 per cento, quasi un raddoppio. Appena dietro la sinistra nazionalista, o socialnazionalista, di Rodina-Patria, i transfughi del partito comunista creati ad hoc per tagliare l'erba sotto ai piedi a Zjuganov: hanno il 9,1 per cento dei voti, già chiedono la testa di Ciubais dalla presidenza dell'Ente dell'energia elettrica e poltrone nel governo, magari agli esteri. Ma a Mosca si dubita che, malgrado l'ottima performance elettorale, potranno davvero dettare del-

le regole a Putin.

Messi alla porta dagli elettori, i riformisti di Yabloko di Yavlinski e l'Unione delle forze di destra di Nemtsov e Ciubais, discutono sul come e perché di una sconfitta. Il voto univocale, che riguarda la metà dei seggi nella Duma, li salva dall'ignominia di un'esclusione totale. Ma la sconfitta è bruciante.

I grafici in tv mostrano in tutta la loro dolorosa evidenza il tracollo delle opposizioni e il dilagare del blocco che ruota intorno al partito presidenziale. Da Rodina a Zirinovski, al partito della Rinascita di Selezionov, la maggioranza costituzionale dei 300 seggi è una realtà, ci sono i numeri per cambiare la Carta fondamentale. Risorto da un lungo silenzio, Boris Eltsin alza la voce e si indigna contro qualsiasi attentato alla Costituzione che considera una sua creatura. Ma il suo tempo è finito da un pezzo.

Non superano lo sbarramento del 5% i riformisti di Yabloko e l'Unione delle forze di destra di Nemtsov e Ciubais

segue dalla prima

Gli argini si sono rotti

successo della neonata Rodina (patria) - della Russia peggiore, quella sciovinista e patriottarda che parla degli abitanti della Cecenia come dei «negri» e che dopo aver sognato di portare alla vittoria la Serbia di Milosevic, ha guardato sino a ieri a Saddam come ad un amico. Sin qui questa Russia sciovinista e antioccidentale che sognava l'impero era stata trattenuta entro gli argini da una parte dai comunisti, nelle cui fila i gruppi più radicali dovevano misurarsi con aree moderate, e dall'altra dallo stesso Putin che, seppure salito al potere sull'onda nazionalista e della lotta contro i separatisti ceceni, aveva pur sempre bisogno però del sostegno degli Stati Uniti e dell'Europa. Ora gli argini si sono rotti: dal partito comunista sono usciti i «rosso-grigi», o «rosso-neri», e Zhirinovskij ha fatto il pieno a destra tra coloro che dicono che la Russia ha bisogno di «uomini forti», ancora più «forti» di Putin.

Gli «uomini forti». Un'altra novità che non promette nulla di buono sta qui perché a dire che la Russia ha bisogno di «uomini forti» non c'è soltanto il pittore Zhirinovskij. «Mentre regna l'irresponsabilità collettiva - ha detto ieri il regista Mikhailkov - c'è bisogno di un'autorità che sia personalmente responsabile». Uno zar insomma, eletto dal popolo ma con poteri straordinari. Putin, dunque, che del resto pensa forte di esercitare i «poteri straordinari» senza por tempo in mezzo, incominciando col modificare, grazie alla larghissima maggioranza conquistata alla Duma, la Costituzione, così da togliere di mezzo l'articolo che gli vieterebbe di ripresentarsi a suo tempo per la terza volta alle elezioni presidenziali.

Un'altra novità è rappresentata dai mezzi impiegati dal potere per garantire a Putin la vittoria.

Le critiche degli osservatori dell'Osce, subito fatte proprie dagli Stati Uniti, laddove parlano di risultati elettorali «distorti in misura grave» per l'enorme svantaggio nel quale si sono venute a trovare le formazioni politiche di opposizione costrette a misurarsi con un partito - quello di Putin - che ha potuto sfruttare «strutture statali», «risorse amministrative» oltre al sistema dei massa media nel suo complesso, sono pesanti. Ci dicono che siamo di fronte a quel forte indebolimento del sistema democratico avviato in Russia, coi limiti che sappiamo, nel 1991, che da più parti è stato denunciato. Se a tutto questo si assummano le notizie che giungono continuamente dai fronti delle due guerre distinte - seppure reciprocamente alimentantesi - in corso: quella contro i terroristi e quella di tipo coloniale condotta coi metodi che Amnesty International ha ampiamente documen-

tato, dalle forze militari russe in Cecenia contro i separatisti, le preoccupazioni con le quali guardare a Mosca non possono che aumentare ancora. Non a caso del resto, dopo che sono stati resi noti i risultati del voto, Putin ha dato incarico ad Alla Panfilova, che dirige presso la presidenza l'ufficio incaricato di vegliare sulle violazioni dei diritti umani, di intensificare l'attività. Il presidente russo sa bene che su questi temi non può contare nel mondo che sulle parole in libertà di Berlusconi. Né l'Europa né gli Stati Uniti possono considerare la Cecenia - come vorrebbe Putin - semplicemente un fronte della guerra mondiale contro il terrorismo.

Senza luci dunque il futuro della Russia? Vi sono in realtà nel quadro aspetti che potrebbero favorire una inversione di tendenza, e si tratta di aspetti in parte presenti nella stessa politica di

Putin. Si pensi al miglioramento avuto dalla situazione economica ma anche agli innegabili risultati che il potere ha conseguito colpendo, o minacciando di colpire, sia pure con ambiguità (e anche per mettere le mani su giornali e tv) qualche oligarca. Un altro dato interessante della situazione di oggi è poi rappresentato - in una certa misura - dal rafforzamento intervenuto nel potere degli organismi centrali.

Infine un dato positivo è rappresentato dal fatto che esistono le condizioni per far procedere il paese in una situazione di stabilità politica. Nella stabilità e colla stabilità è però possibile sia rinnovare le fila del processo di democratizzazione sia proseguire verso forme di assolutismo e di dispotismo sempre più gravi. Il rischio c'è ed è grave.

Adriano Guerra

Roberto Rossi

MILANO Crisi di liquidità? Un altro caso Cirio? O più semplicemente un incidente di percorso? Parmalat di nuovo nella bufera. Di nuovo a causa dell'investimento nel fondo Epicurum. Un investimento (590 milioni di dollari) che, notizia di ieri, difficilmente tornerà nelle casse del gruppo emiliano tanto presto. Gli amministratori del fondo domiciliato nelle isole Cayman hanno chiesto, infatti, alla società di Collecchio una dilazione nei pagamenti.

Un ritardo che ha generato timori e paure nel mercato e tra le migliaia di risparmiatori, sulla salute del gruppo. Soprattutto perché in ballo c'è la restituzione di un'obbligazione da 150 milioni di euro formalmente scaduto ieri. Tanto che anche la Consob, la commissione che vigila sulla Borsa, ha dovuto muoversi, chiedendo chiarimenti alla società amministrata da Calisto Tanzi.

Epicurum ha motivato il mancato adempimento con difficoltà insorte nel procedimento di liquidazione della quota Parmalat a causa delle contestuali richieste di liquidazione pervenute dalla maggioranza dei sottoscrittori. Ciò ha determinato la decisione del fondo di procedere alla liquidazione globale di tutte le attività.

Nel frattempo Parmalat, i cui titoli sono stati sospesi dalla Borsa, ha deciso convocare per oggi un consiglio di amministrazione straordinario con all'ordine del giorno «decisioni importanti». Già, ma quali? Per ora si possono fare soltanto ipotesi. Secondo alcune indiscrezioni nelle ultime ore ci sarebbero stati alcuni incontri con le banche più esposte (Banca Intesa, Capitalia e Sanpaolo Imi) che si sarebbero dette disponibili ad assumere l'incarico per la ristrutturazione del debito. Non si esclude un'operazione simile a quella messa in cantiere per Fiat nel 2001.

Tra le altre ipotesi, potrebbe esserci un aumento di capitale che porterebbe all'ingresso di un altro investitore, mentre la famiglia Tanzi scenderebbe ad una quota vicina al 30 per cento, oppure la vendita di qualche attività non ritenuta più strategica come la divisione bakery (prodotti da forno). Secondo indiscrezioni, non confermate, Deutsche Bank (che possiede il 5,6% del capitale) avrebbe ricevuto mandato da Parmalat per curare la cessione delle attività Usa di prodotti da forno (Mother's Cake e Archway) e per completare una revisione strategica del gruppo. Di certo la società di Collecchio, secondo gli analisti, dovrà far luce su come intende utilizzare l'ingente liquidità, visto che non viene usata per rimborsare il debito.

L'urgenza con cui si è mossa la società ha contribuito a creare an-

“Dopo la Cirio esplosione un altro caso: l'azienda di Tanzi non incassa 590 milioni di dollari dal Fondo Epicurum e non può far fronte agli impegni”



Ieri sono scadute obbligazioni per 150 milioni: saranno pagate o no? chiede la Consob. Oggi consiglio straordinario, le banche studiano il salvataggio”

Parmalat nella bufera dei «bond»

Titoli sospesi in Borsa. Dubbi sulla capacità della società di rimborsare i prestiti scaduti

cora di più un clima di allarme diffuso. Ma perché? La liquidazione della quota Parmalat nel fondo delle Isole Cayman, in scadenza il 4 dicembre, era molto attesa dal mercato, in cerca di conferme sulla capacità di Parmalat di convertire in liquidità i propri investimenti. La notizia del ritardo solleva, quindi, nuovi dubbi sulla gestione finanziaria dell'azienda alimentare.

Resta poco chiaro come mai la società non abbia prontamente reagito alle richieste di informazioni sulla capacità di rimborsare i bond, emessi per un valore che raggiunge quasi i 7 miliardi di euro. Secondo le ultime informazioni (contenute nella trimestrale), solo 190 milioni di obbligazioni dovranno venir rimborsati da qui a un anno, dal momento che dei 550 milioni in scadenza a fine



Il presidente del gruppo Parmalat Calisto Tanzi. Pal Cattaneo/Ansa

30 ottobre 2003



La prima pagina dell'Unità del 30 ottobre con il titolo di apertura dedicato all'allarme di Bankitalia per l'enorme indebitamento in bond delle imprese italiane.

2004, 360 milioni sono stati acquistati da un'impresa consolidata. Il tutto a fronte di una disponibilità a fine settembre pari a 4,2 miliardi di euro, e di disponibilità liquide per 1 miliardo (al 30 settembre l'attivo circolante è di 2,65 miliardi). Epicurum o meno, insomma, i soldi sulla carta ci sono. Circa la misteriosa liquidità Parmalat si sa che circa 6,9 miliardi di dollari sarebbero in realtà trasferiti alle Cayman: sarebbero infatti di questa entità i mezzi della controllata Bonlat (Financing Corporation, con base nel paradiso fiscale. Un caso davvero clamoroso.

Comunque, anche se Parmalat dovesse rientrare dall'investimento, come ha fatto notare il Financial Times, la metà dell'assegno rischierebbe di finire direttamente nella casse dello

Stato italiano sotto forma di tasse. Secondo la legislazione vigente, infatti, il 50% del capitale rientrato sarebbe infatti destinato al pagamento delle imposte.

Sulla vicenda non sono mancate le reazioni politiche. Questa quella dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga: «Sembra che sia il turno, purtroppo, di un'altra importante holding italiana, che oggi non riuscirebbe a pagare la prima rata per i bond da essa emessi e collocati presso i risparmiatori da banche italiane - ha detto il presidente con un accenno al precedente di Cirio -. È una buona occasione perché l'amico Antonio Marzano possa dire che anche questa volta la Banca d'Italia ha esercitato in modo eccellente le sue funzioni di vigilanza, magari a tutela delle banche... e non certo dei risparmiatori!»

EMISSIONI DI OBBLIGAZIONI DI IMPRESE ITALIANE (1998-giugno 2003)

Società	milioni di €	Quota sul totale
Pirelli e Telecom	44.978	57,2%
Fiat Spa	12.600	16,0%
Parmalat Spa	6.192	7,9%
Italenergia	1.895	2,4%
Cofide/L'Espresso	1.655	2,1%
Cirio/Del Monte	1.197	1,5%
Autogrill/EdizioneHolding/Benetton	1.081	1,4%
Impregilo Spa	1.050	1,3%
Fin Ba Spa	875	1,1%
Lucchini Spa	600	0,8%
Tiscali Spa	400	0,5%
Italmobiliare	350	0,4%
Luxottica Group Spa	350	0,4%
Telepiù Spa	350	0,4%

Fonte: Banca d'Italia

OBBLIGAZIONI PARMALAT IN SCADENZA

Emittente	Scadenza	Tasso %	Importo in mln di euro
Parmalat Finance Corp. Bv	8/12/2003	6,000	150
Parmalat Finance Corp. Bv	23/06/2004	4,625	100
Parmalat Finance Corp. Bv	20/09/2004	5,125	150
Parmalat Finance Corp. Bv	13/12/2004	5,250	150
TOTALE			550

Eurolat, un caso da indagare

Quando Cagnotti lasciò il polo del latte a Tanzi. Per i commissari i conti non tornano

MILANO Parmalat e Cirio. Lo spettro del crack della società agro-alimentare dell'imprenditore romano Sergio Cagnotti si allunga sulla società di Collecchio. Molti i punti in comune tra le due vicende. In effetti tutte e due le società occupano un settore, quello alimentare, considerato tradizionalmente abbastanza sicuro, e anche per Cirio tutto iniziò con un bond da 150 milioni. Ma i punti di contatto vanno oltre.

Calisto Tanzi, che della società parmense è proprietario, e Cagnotti, oggi caduto nel dimenticatoio se non fosse per le indagini dei magistrati romani per truffa e bancarotta che lo vedono coinvolto, hanno fatto affari insieme. E che affari.

Uno dei più famosi è che destò un certo scalpore fu quello messo in opera quattro anni fa. Il caso Euro-

lat. L'anno era il 1999. Cagnotti era allora un imprenditore passato indenne in mezzo alla bufera di Mani Pulite, ma costantemente sulla cresta dell'onda. Tanzi era impegnato nella costruzione del suo impero agro-alimentare. A quel tempo Cagnotti possedeva non solo pelati e succhi di frutta, ma gestiva anche un vero e proprio polo del latte. Che però non rientrava più nelle sue priorità, almeno così diceva.

Per questo decise di disfarsene, riunendo tutte le attività e i marchi del settore lattiero-caseario. E così Polenghi Lombardo, Matese, Berina, Latte Sole, le Centrali del Latte di Roma, Napoli e Ancona furono raggruppate tutte in una nuova società (una società veicolo) chiamata appunto Eurolat.

Eurolat venne ceduta per un

prezzo di tutto rispetto. Tanzi versò a Cagnotti circa 750 miliardi di lire. Con il cambio corrente sarebbero stati 387 milioni di euro. Con la cessione il finanziere romano aggiunse un'altra tacca alla sua lunga serie di affari finiti nel migliore dei modi. Come è emerso dalla ricostruzione della vicenda, fatta dai commissari giudiziali della Cirio, infatti, l'ex presidente della Lazio incassò una plusvalenza di circa 330 miliardi (170 milioni di euro). Nell'affare, secondo le indiscrezioni di allora, rientrarono anche i calciatori Crespo e Veron, che finirono dal Parma alla Lazio.

Anche per Parmalat non andò tanto male. Queste le parole dei commissari in una relazione presentata dagli stessi commissari dopo l'estate al giudice Vincenzo Vitalo-

re: «L'esperienza della Cirio nel settore del latte si conclude così, consegnando la leadership del settore in Italia a Parmalat». Una leadership che in quattro anni è stata alimentata. Oggi il polo del latte rappresenta il 60% del fatturato del gruppo ed è il fiore all'occhiello del gruppo con margini di crescita positivi, anche se quest'anno a livello di fatturato c'è stato un piccolo calo (intorno al 10% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).

Per Cagnotti andò anche meglio. Quei soldi pagati da Tanzi non si sa dove siano finiti per intero, almeno secondo i dubbi dei commissari straordinari della Cirio. Nella casse del gruppo, che già allora soffrivano di qualche difficoltà, forse non arrivò molto.

ro.ro.

l'intervento

Sciogliere il conflitto di interessi banche-impresre

Pierluigi Piccini

Sembra quasi di parlare di un altro periodo storico, ma il mondo bancario che fu determinato dalla Legge del 1936 non è molto cambiato e, secondo alcuni, ancora oggi ha mantenuto alcuni dei suoi vecchi fondamenti. Ma la questione principale, quella che determinò la crisi del '29, penso sia stata troppo frettolosamente abbandonata e resta mal disciplinata. Mi riferisco alla commissione che si era creata tra banca e industria e che aveva visto nei consigli di amministrazione dei maggiori istituti creditizi i rappresentanti delle società industriali che di quel credito beneficiarono senza limiti e controlli, in palese conflitto di interesse. Negli USA, che per primi e più pesantemente pagarono i prezzi di quella commissione, si intervenne con leggi che, da un lato, sancirono la separazione tra le funzioni bancarie tradizionali e quelle legate all'intermediazione finanziaria; dall'altro limitarono il controllo di istituti finanziari da parte di gruppi industriali decretando la fine di quella spirale perversa di prestiti e sofferenze che aveva causato una lunga catena di fallimenti bancari. In Italia si verificò uno sviluppo alquanto diverso nel settore finanziario negli anni '30, quando, anch'esso a seguito delle notevoli difficoltà in cui versavano le banche a causa dell'esposizio-

ne degli istituti di credito verso le società industriali, il governo fu costretto ad istituire l'IRI e ad affidare a quest'ultimo il controllo di gran parte del sistema creditizio. Tale modello ha avuto la propria nemesi non più di una decina di anni fa con l'avvio del processo di privatizzazione che ha portato alla fine della "foresta pietrificata del sistema bancario". A questo processo di privatizzazione ha fatto seguito di recente l'entrata di soci industriali nel capitale di istituti di credito grandi e piccoli. In particolare soci immobiliari, grazie alle rilevanti plusvalenze accumulate negli ultimi anni, hanno acquisito cospicue partecipazioni in banche di grande levatura. Ciò ha prodotto probabilmente in alcuni casi degli effetti positivi, facendo confluire delle professionalità imprenditoriali nei consigli di amministrazione di banche che necessitavano una scossa di rinnovamento sia strutturale che di mentalità.

E' purtroppo necessario ricordare che si sono però ripetuti casi in cui gli effetti negativi sono stati di gran lunga superiori. Primo fra tutti è il caso Bipop, che ha mostrato il limite di un intreccio perverso tra soci e amministratori, che ha condotto la banca verso un palese dissesto finanziario, obbligandola a diventare oggetto di salvataggio da par-

te di un altro istituto. Altro caso meno eclatante, ma preoccupante, è rappresentato dall'esposizione di una nota banca del Nord-Est (l'Antonveneta) che con un capitalizzazione di circa 5 miliardi di euro è esposta per 1,3 miliardi di euro nei confronti dei propri soci azionisti. Tale esposizione ha obbligato il nuovo amministratore delegato ad avviare una profonda ristrutturazione e lanciare un aumento di capitale per oltre 500 mln. Qualcuno ha anche ipotizzato che alcuni industriali non abbiano sborsato somme di danaro per acquisire le quote societarie nelle banche di riferimento ma hanno messo a pegno titoli per finanziarsi. E' pur vero che si tratta di operazioni lecite, ma non sfugge il rischio che corra il sistema finanziario quando l'effetto "leva"

Ci sono casi di industriali entrati nel capitale delle banche senza versare soldi, ma mettendo a pegno le loro azioni”

di tale indebitamento supera pericolosi limiti di guardia.

Altro elemento che ha destato non pochi dubbi è rappresentato da questa corsa ad investire in un settore maturo dell'economia come quello creditizio. E' vero che attualmente alcune banche trattano a prezzi attraenti, ma tali gaps di valutazione si stanno richiudendo in fretta grazie ai rialzi degli ultimi mesi. Peraltro coloro che investono 300-400 milioni in una società lo fanno solitamente in un ottica di lungo termine e non per il solo "mordi e fuggi". Non stupisce quindi che recentemente sia apparsa un'interessante iniziativa da parte dell'onorevole Bruno Tabacchi, che ha avviato, con l'appoggio di un fronte che accomuna diverse componenti politiche, lo studio di una norma che regoli in maniera organica i rapporti tra soci industriali e settore bancario. Tale disegno di legge dovrebbe regolare i rapporti tra le due parti in oggetto in primo luogo vietando l'esposizione creditizia della banca verso soci che detengano oltre lo 0,5% del capitale della banca stessa; inoltre la legge "Tabacchi" potenzerebbe il livello di controllo della vigilanza sui finanziari bancari ai soci.

Questa iniziativa va apprezzata per il fatto che affronta uno dei potenziali pericoli per il settore bancario, ma non

deve ignorare quello che è uno degli aspetti più complessi degli istituti: l'esposizione attraverso strumenti derivati. Lo sviluppo dei mercati dei derivati ha permesso l'innalzamento della redditività di molte banche ma, dove usato maldestramente, si è rivelato un boomerang che ha danneggiato i bilanci e costretto a rovinose ritirate. L'evoluzione di tali strumenti ha reso più complesso il monitoraggio del profilo di rischio dei medesimi e l'individuazione dei beneficiari ultimi dei contratti in essere.

In conclusione mi auguro che gli industriali che entrano nel capitale delle banche lo facciano con l'intento di: 1. ottenere un rendimento finanziario in un'ottica di lungo termine; 2. non servirsi della propria posizione privilegiata per ottenere assistenza creditizia agevolata rispetto alle normali procedure di fido della banca medesima; 3. contribuire, attraverso le proprie capacità imprenditoriali, allo sviluppo dell'istituzione finanziaria interessata. Considero, infine, indispensabile promuovere tutte le necessarie norme che portino a salvaguardare il sistema bancario in generale e tutti gli altri soci, in particolare i piccoli azionisti, i cui investimenti non devono essere danneggiati da pratiche che possono essere definitivamente discusse.

CGIL

NO al terrorismo NO alla guerra preventiva le ragioni della CGIL

Introduzione

Titti DI SALVO Segretaria Nazionale CGIL

Interventi

Khaled FOUAD ALLAM Docente all'Università di Trieste
Amos LUZZATTO Pres. delle Comunità Ebraiche Italiane
Andrea RICCARDI Comunità di Sant'Egidio

Conclusioni

Guglielmo EPIFANI Segretario Generale CGIL

Abbiamo invitato a partecipare

Lapo Pistelli (La Margherita), Paolo Billi (Italia dei Valori), Laura Cima (Verdi), Mario Didò (SDI), Gennaro Migliore (Rifondazione Comunista), Massimo Ostillo (Udeur), Marina Sereni (DS), Jacopo Venier (PdCI), Vittorio Agnoletto (LILA), il Gruppo di Continuità del Forum Sociale Europeo, Fiamiano Crucianelli (Aprile), Grazia Bellini (AGESCI), Tom Benetollo (ARCI), Antonio Dell'Olio (Pax Christi), Maurizio Gubbioni (Legambiente), Flavio Lotti (Tavola della Pace), Giulio Marcon (ICS), Sergio Marelli (FOCSIV), Tommaso Notarianni (Emergency), Edo Patriarca, Giampiero Rasimelli (Forum 3° Settore), Soana Tortora (ACLI), Riccardo Troisi (Lilliput).

Roma 10 Dicembre ore 9,30/14,00
Centro Congressi Frentani via dei Frentani, 4

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

CASERTA Legalità, parola carica di significati, pietra di paragone del caso italiano. Sarà una coincidenza, ma proprio nei giorni dei tormenti sulla legge Gasparri e giusto alla vigilia del pronunciamento della Consulta sul lodo Schifani, a Carlo Azeglio Ciampi sale in gola un accorato elogio dello «stato di Diritto». Glielo ispira la realtà tumultuosa dell'illegalità di massa e della criminalità camorrista del Casertano. Parlando nella splendida sala del Trono della Reggia agli amministratori locali, usa parole forti. «Sono in sé e per sé intollerabili» quelle «aree di illegalità e di criminalità» che sopravvivono in un paese come il nostro, che per altri versi è all'avanguardia per il «tenore di vita» e per il «progresso civile». La camorra, al contrario, si può battere, e questa lotta «dobbiamo vincerla insieme», scandisce con la voce che a un certo punto si rompe per l'emozione, «per la serenità delle nostre famiglie, per l'avvenire dei nostri figli».

Se la presa di distanza dal governo sui nodi della legalità rimane, tuttavia, in qualche modo implicita, nella stessa occasione colpisce come il capo dello Stato abbia voluto, di passaggio, battere un colpo su un altro tema rovente, quello del confronto tra le parti sociali: sulle posizioni le posizioni sono lontanissime, dal governo si sono appena usati toni irritanti verso la forza delle mobilitazioni popolari, e il presidente invece apertamente spezza una lancia in favore di quella «concertazione» - usa proprio questo termine che segnò l'esperienza della sua presidenza del Consiglio e della gestione del dicastero economico - che l'attuale governo ha sotterrato. Questa, si intuisce, gli sembra una grave inversione di tendenza, perché per il nostro paese si può parlare, invece, affermando di una «consuetudine di dialogo e di concertazione», dice proprio così, consuetudine. Che, per l'appunto, è la terapia che può condurre «a esiti costruttivi la naturale, necessaria dialettica tra le parti sociali, e tra queste e le istituzioni». Dialettica naturale, necessaria.

Ancora una volta il riferimento è alla realtà locale, a quel «fare sistema» che qui ha consentito nuove prospettive alle imprese che si sono coalizzate, in consorzi in nuovi distretti indu-

Intollerabili sono le aree di illegalità che sopravvivono in un paese all'avanguardia per tenore di vita e progresso

“Battere la camorra si può. Senza illegalità di massa e criminalità il Meridione potrebbe «fare sistema», raggiungere nuovo sviluppo”



Altro tema rovente, lo scontro sociale sulle pensioni. Il capo dello Stato ritorna sul confronto indispensabile tra le parti e con le istituzioni

Ciampi: più legalità, più concertazione

Il presidente elogia il dialogo tra le parti sociali. E lo stato di diritto nella terra della camorra



Il presidente della Repubblica Ciampi e il gen. Luigi Poli, presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione

«La nebbia si alza» alle 8. E 80 dei «nostri» iniziarono a cadere. I tedeschi, schierati in cima al monte, facevano come i cacciatori con le allodole: gli italiani si erano appostati durante una bufera, ma il vento li aveva traditi. Ai «nemici» che erano in alto bastava prendere la mira. Noi non si pensava alla morte. Bisognava salvare l'Italia». Il capitano Armando Cappelli, bersagliere, aveva 21 anni. «E poi una battaglia è come un'esercitazione...» - continua - «Soltanto che invece che a salve si spara per davvero». Già. La battaglia dell'8 dicembre a Montelungo fu proprio questo. Una prova generale, che finì in un massacro. La prima battaglia degli italiani per cacciare i tedeschi dall'Italia. La vittoria fu, finalmente, il 16 dicembre, degli italiani e degli americani insieme. Ma la mattina dell'8 i nostri, schierati nelle prime linee, combatterono e morirono da soli: gli americani non corsero a salvarli: «Non so, forse

La memoria viva di Montelungo

non si fidavano - racconta Piero Bizzeti, 81 anni, di Pisa - Per gli alleati, fino a quel momento, eravamo un esercito di vinti. Tutti credevano che l'artiglieria americana ci avrebbe coperti. Non fu così. Eppure eravamo andati lì per dare manforte agli alleati, per unirci a loro. Ma dopo quella battaglia si fidarono di noi. Vincemmo infatti anche grazie al loro aiuto, 8 giorni dopo». Erano in 800 ragazzi. Soldati di leva e volontari, bersagliere del 51esimo battaglione e fanti della 67ima divisione. Molti avevano già combattuto a fianco dei tedeschi, ma non avevano avuto dubbi: «Bisognava difendere la

Patria, così come prima dell'armistizio» racconta il generale Federico Marzollo, bersagliere. Si era arruolato nel '40 e credeva nella guerra di Mussolini: «Se fino allora la Patria era stata il fascismo, caduto il duce era il Re che rappresentava il Paese. Formammo il nuovo esercito per liberare l'Italia, il I raggruppamento motorizzato. Contro i tedeschi stavolta». La memoria - è il senso delle celebrazioni di Mignano Montelungo - non è solo quel lampo di orgoglio negli occhi dei soldati. Ci sono gli sguardi dei vecchi del paese, di chi in quei giorni viveva nelle grotte. Di chi ricorda «quei poveri ragazzi». «Li abbiamo ospitati a casa nostra, la sera del 7 dicembre - racconta Antonietta Dertosi, che aveva 17 anni - Che pena: ci mandano alla morte, si lamentavano. Ricordo due fratelli. La sera dell'8 ne tornò uno solo. Piangeva a dirotto».

Angela Camuso

BONDI CHE SFOGLIA

Pasquale Cascella

Provocatore o stratega, Sandro Bondi? Se non fosse per quel fare e dire curiale, il neo coordinatore di Forza Italia potrebbe ben figurare uno stagionato emulo della sessantottina immaginazione al potere. Ce ne vuole di fantasia per descrivere un futuro nel quale Margherita e Forza Italia possano stare nello stesso schieramento e cambiare il volto del paese. Sempre che non si tratta di ubbia. Ma, una volta tanto, la fisima parrebbe provocata più dalla presente pena di tenere a bada il coacervo forzista, che dal ripudio del tempo che fu comunista. Va da sé, se si ritiene di doverlo ancora cambiare, che si debba considerare sgraziato il volto del paese voluto, persino a colpi di leggi ad personam, ad immagine e somiglianza di Silvio Berlusconi. E assumendo a modello le personalità storiche della Dc, da Luigi Sturzo ad Alcide De Gaspari, il professo aduleter del premier-tycoon, rivela, forse inconsapevolmente, che al centrodestra non basta più il collante plebiscitario di Berlusconi. Anzi, che Forza Italia, tra uno strappo moderato di Gianfranco Fini e una villania reazionaria di Umberto Bossi, rischia di perdere la sua centralità. Se non il suo stesso leader.

Tant'è: la Margherita indica proprio nell'«origine aziendale» (Arturo Parisi), nella gestione della vita interna (Giovanni Bianchi) e nella natura conflittuale (Franco Monaco) del partito del premier il fondamento etico, culturale e politico della scelta strategica per il centrosinistra. Ma indicativo è che Clemente Mastella, il solo, sul versante del centro dell'opposizione, a mostrare un qualche disagio «a stare con chi sbandiera gli attrezzi agricoli della falce e del martello», avverte Bondi che «quando Berlusconi non ci sarà più, sarà inevitabile un terremoto politico». Sarà. Ma, siccome Berlusconi la fa ancora da padrone, il comunista Gianfranco Pagliarulo a sua volta avverte Mastella che «quando il diavolo ti accarezza vuole la tua anima» e lo consiglia di tenersi saldamente legato all'albergo dell'Ulivo.

Consiglio per consiglio, intanto che Berlusconi c'è, anziché la Margherita il devoto Bondi potrebbe sfogliare al premier «estraneo alla politica» le «Lettere dalla prigione» appena pubblicate in cui De Gaspari, relegato dal fascismo, osservava che «ci sono molti che nella politica fanno solo una piccola escursione come dilettanti ed altri che la considerano, e tale è per loro, come un accessorio senza importanza. Per me fin da ragazzo era la mia carriera o meglio la mia missione». Giusto per cogliere la differenza. Nel passato e per il futuro.

lite An-Lega

Storace attacca Bossi: «Fuori dalla maggioranza»

ROMA All'interno del centrodestra è ancora lite fra An e Lega. Ieri è stato il «governatore» del Lazio Francesco Storace ad attaccare il Senatùr: «Molti esponenti di An di recente hanno parlato della necessità di allontanare

Bossi dalla maggioranza. Ma ci sono stati dei ripensamenti. Io la penso ancora così». Quanto alla battuta «Bingo Bongo» del leader leghista: «Si può fare per strada, ma non all'interno di un ministero».

Ma dal salotto del Maurizio Costanzo Show, Storace non fa sconti neppure al suo leader Gianfranco Fini. E ancora aperto infatti all'interno del partito lo strappo seguito al viaggio in Israele di Fini: alla convention romana di Destra Sociale, Storace ha polemizzato in toni aspri con il suo leader chiedendo un congresso straordinario, ma Fini l'ha gelato escludendo tale evento prima delle elezioni europee. Adesso il «governatore» del Lazio sulla sua presenza all'assemblea nazionale del partito fa sapere: «L'Assemblea è stata convocata nello

stesso giorno della nostra manifestazione che si svolgerà a Milano, ma mi sforzerò di andarci». Anche se Fini «ha convocato l'Assemblea per fare la conta interna ma un leader di partito non fa guerre, cerca la pace, e non convoca un'Assemblea nazionale per fare la conta».

E «con Fini non ho parlato in questi giorni. Ci siamo sentiti la domenica precedente alla sua partenza per Israele». Storace ha poi derubricato a battura la sua frase: «Per Fini il male assoluto è il Congresso». Per il presidente della Regione Lazio, co-

munque, l'obiettivo di Fini «non dovrebbe essere quello di rincorrere gli applausi di un Biagi o di uno Scalfari, perché per andare a Palazzo Chigi servono i nostri applausi, dal momento che fa piacere avere alla guida del governo una persona del proprio partito».

Storace ha poi chiarito che la sua associazione «non è una fronda», ma un modo per richiamare la gente all'impegno politico all'interno di An. A suo giudizio An «non deve chiudersi, non deve arroccarsi, ma deve discute-

Italia, patria del diritto, ha bisogno di istituzioni impegnate di amministratori e cittadini che lo praticino

Bananas di MARCO TRAVAGLIO

REGIME PANORAMICO

dell'Olocausto si chiama Yad Vashem. «Bad» vuol dire cattivo. Vi dice qualcosa la parola «bad» riferita alle vittime della Shoah? Mica male come lapsus.

Pagina 30: rubrica di Francesco Pionati, del Tg1: «Il centrodestra litiga su questioni marginali, ma ha un comune programma di governo; l'opposizione invece... non ha un'intesa sulle scelte strategiche». Bingo bongo, fascismo, giustizia, finanziaria sono questioni marginali.

Pagina 37: il coraggioso Giuliano Ferrara premette che lui ha «licenza di critica e di beffa, che custodisco con le unghie e con i denti». Vorrebbero impedirgli di difendere Berlusconi sui giornali di Berlusconi, ma lui tiene duro con le unghie e con i denti. E, impavido, torna sull'ottima Gasparri perché «non è né peggio né meglio della Mammì o della Maccanico». Ergo, se una legge schifosa si ispira ad altre due leggi schifose, il risultato non è tre leggi schifose, ma

una legge meravigliosa. Anche perché - scrive l'Intelligente - «impedirà l'uccisione parruccona, via Corte costituzionale, di Rete4». Traduzione: la legge calpesta tre sentenze della Corte costituzionale, ma siccome quelle non piacciono al Platinate Barbutto, che le considera parruccone, allora non è incostituzionale. «Dicesi democrazia», aggiunge. Chissà la fatica che ha fatto a farsi pubblicare queste dure critiche: meno male che si difende con le unghie e con i denti, altrimenti stavolta lo censuravano.

Pagina 64: ruvida intervista al ministro Scajola. Titolo: «Abbiamo rispettato i patti». Sottotitolo: «L'Italia, per merito della leadership di Berlusconi, ha maggiore credibilità sullo scacchiere internazionale». «Abbiamo fatto anche di più rispetto al contratto con gli italiani» (rogatorio, falso in bilancio, Cirami, lodo, rientro dei capitali sporchi, condono fiscale ed edilizio...).

Pagina 71: Vespa intervista Mastella contro

Bertinotti. Lo raggiunge il fratello Stefano Vespa, a pag. 84: intervista al ministro Giovanardi, che «combatte le stragi del sabato contro tutte le lobby».

Pagina 91: una pagina intera per insinuare che Ilda Boccassini, pur avendo tempestivamente smentito, abbia detto a El Pais che «è più facile lottare contro la mafia che contro Berlusconi». Prove? Nessuna. Sono garantisti, loro.

Pagina 93: l'on. cond. Lino Jannuzzi scrive sul «suicidio dell'innocente», cioè del giudice Lombardini. I processi sono in pieno corso, ma ha già deciso che Lombardini è innocente e Caselli è colpevole. Sono garantisti, loro.

Pagina 150: terzo ministro intervistato, Franco Frattini. Sommario: «Ha grandi capacità diplomatiche». Se solo sapesse di essere il ministro degli Esteri, farebbe sfracelli.

Pagina 281: intervista a Gianni Bella per difendere Tony Renis non si sa bene da chi, visto che a dire che era amico dei boss è stato proprio Tony Renis.

Pagina 361: l'avvocato del sindaco di Scanzano smentisce lo «scoop» di Panorama secondo cui fu lui a chiedere a Berlusconi di rovesciare su Scanzano tutti i rifiuti d'Italia: «Il sindaco non ha mai assicurato tale disponibilità al presidente del Consiglio, col quale non ha avuto alcun colloquio telefonico». Finalmente una notizia vera. The end.

In edicola oggi con L'Unità

- Libro "Giorni di storia vol. 15" € 3,30 in più
- Rivista "No Limits" € 2,20 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 1 - La scuola € 4,50 in più
- Rivista "Sandokan" Dicembre 2003/Gennaio 2004 in OMAGGIO
- Libro "La legge dell'impunità" € 3,00 in più

Aldo Varano

ROMA Umberto Allegretti, prestigiosa cattedra di Diritto pubblico generale all'università di Firenze e direttore di «Democrazia e diritto», ritiene che l'incostituzionalità della Gasparri «sia di una evidenza enorme». Ma avverte subito che sarebbe riduttivo limitare il giudizio a questo: «Perché - spiega citando la Cirami e le altre leggi ad personam - non siamo solo di fronte a una legge incostituzionale ma al protrarsi, che la Gasparri aggrava, di una situazione di incostituzionalità generalizzata che dura da tempo. Lo percepisce non solo il giurista ma qualunque cittadino che abbia una coscienza non dico democratica ma anche solo liberale».

Questo processo che impatto ha sul paese?

È una alterazione culturale e politica di fondo. È stato già rilevato. Le possibili reazioni tecniche sono note. Ma il problema è più ampio.

Scusi, quali sono gli anticorpi tecnici?

Purtroppo non operano immediatamente perché hanno bisogno di tempo. Intanto, la Corte costituzionale. Della Gasparri, se la legge sarà pubblicata, credo che la Corte se ne occuperà su istanza di chi vede negarsi l'operatività delle proprie concessioni. Per bloccarla ci sono poi i meccanismi attivabili da organi europei, oppure potrà intervenire il giudice comune italiano rilevando il contrasto con le direttive europee.

Lei ha detto: se la legge sarà pubblicata. Perché questa precisazione?

Penso che siano molti i motivi per cui il presidente della Repubblica dovrebbe rinviare la Gasparri.

Ciampi, per la verità, non ha mai rinviato le leggi che lei ritiene prefigurino un processo di legislazione incostituzionale.

È vero. Ma ora c'è una differenza. Le altre leggi erano di dubbia, o qualche volta di sicura, incostituzionalità. Il Presidente non le ha rinviate, io credo, perché avrebbe dovuto valutare per primo, in quasi tutti quei casi, una incostituzionalità che altri organi più tecnici e specifici possono più profondamente e precisamente porre sotto esame. In questo caso, invece, noi siamo di fronte a una incostituzionalità già dichiarata e formalizzata dalla sentenza della Corte del 2002 e da altre precedenti. Quelle sentenze stabilivano la necessità di passare a un sistema televisivo che non assegni un cumulo di televisioni, come l'attuale, a uno stesso soggetto.

In precedenza Ciampi è stato giustamente cauto per rispetto verso altri organi costituzionali?

La legge sulle Tv è parte di un attacco che profila una società oligarchica in cui pochi dispongono dei beni di tutti

“ La libertà di pensiero e informazione è elemento essenziale della democrazia. È evidente che la Gasparri non rispetta pluralismo e Costituzione



La Corte Costituzionale ha già sentenziato nel 2002. E la riforma del CdA Rai reintroduce la presenza del governo già stigmatizzata dalla Consulta

La Gasparri? Intollerabile per un liberale

Aggrava una situazione di incostituzionalità che si protrae da tempo. Parla il giurista Allegretti

Certo. Credo non abbia voluto valutare in modo drastico e per primo elementi che potevano avere qualche profilo d'incertezza. In questo caso, invece, la Corte e lo stesso messaggio presidenziale di Ciampi alle Camere attestano l'incostituzionalità della Gasparri. È già formalizzata l'incostituzionalità del cumulo di concessioni e l'eccesso di concentrazione di pubblicità, a cui la Gasparri apre le porte. Per questo, a mio parere, il Presidente non dovrebbe avere alcuna esitazione a rinviare. Dovrebbe sentirsi coperto da tutta una serie di elementi che hanno già attestato l'incostituzionalità della legge. E c'è un terzo elemento di incostituzionalità.

Quale, professore?

La riforma del Consiglio d'amministrazione della Rai. La Gasparri reintroduce e aggrava la presenza del governo nel Cda. Certo, nell'attuale sistema in qualche modo quella presenza già c'era con la nomina del direttore generale. Ma la Corte aveva già dichiara-



La manifestazione contro la legge Gasparri del 3 dicembre scorso al Pantheon a Roma

tg3 Lazio

Vittime del terrorismo alle Fosse Ardeatine

ROMA I martiri delle Fosse Ardeatine «vittime del terrorismo e della guerra»: così dice il Tg3 regionale del Lazio. Un errore del cronista? O una frase voluta: per cambiare significato alla storia a volte è sufficiente un paragone sbagliato, un aggettivo... Comunque sia quella frase ieri, all'ora di pranzo, è andata in onda sulla tv pubblica, destinata a un pubblico - quello di Roma - che le Fosse Ardeatine le ha ancora sotto la pelle, con il caso Priebeke che non si chiude: solo pochi giorni fa sono state diffuse le sue videocassette, "Guai ai vinti", e i parenti delle vittime paradossalmente "querelati" vengono messi sotto processo per le loro accuse. Storia di oggi.

Ma il Tg3 regionale ieri parlava d'altro: stava andando in onda il servizio sull'Immacolata, il Papa a piazza di Spagna per l'8 dicembre, la processione al Divino Amore. Luoghi simbolo, ma anche le Fosse Ardeatine sono un simbolo, e molto di più: è la memoria incancellabile degli orrori del nazifascismo.

La processione diretta al Divino Amore si ferma, si sofferma in quel luogo di martirio. Il commento del Tg3 regionale spiega che onorano le «vittime del terrorismo e della guerra». Parla dell'oggi, dell'Iraq, di Nassirja? O di ieri, e si sottende che il terrorismo è quello di via Rasella, la strage nazifascista un semplice atto di guerra? Ci vuole poco a confondere le verità, a riscrivere la storia. A cancellarne gli orrori: basta negarli.

giornalisti

La Fnsi critica la Gasparri: «Ora lo squilibrio è legge»

ROMA «Disastro è fatto. Lo squilibrio è legge, ma rimane come problema dei cittadini liberi che non rinunciano a ribadire con forza e civiltà d'impegno l'esigenza di un sistema diverso e più democratico». È il commento del presidente della Fnsi, Franco Siddi, al presidente del Senato al ddl Gasparri.

«La legge - ha detto Siddi - non ha comunque concluso il suo iter: attende, infatti, verifiche prima della sua promulgazione. Verifiche saranno inevitabili anche dopo. Il nodo resta quello delle regole di sistema in tema di libertà espressiva e di mercato condivise e valide in tutte le stagioni. E questo è già tema prioritario per un vero nuovo equilibrio assetto dell'informazione, obiettivo volutamente mancato in questa circostanza a causa di un'interpretazione della funzione di governo quale puro esercizio di opzione di comando per la soluzione dei problemi propri».

Secondo il presidente della Fnsi «i condizionamenti che introduce la legge, specie in materia di concessione di radiofrequenze e soprattutto le gravissime anomalie della super concentrazione delle risorse, determinano un dimagrimento delle libertà dei soggetti professionali e delle imprese del settore». Conclude: «Le grandi questioni rimangono aperte e i giornalisti restano impegnati a impedire ogni black out sul tema».

girotondi

Domenica manifestazioni contro le leggi vergogna

ROMA «Ora basta. Alle leggi vergogna, alla legge Gasparri, alla censura». Con questo slogan, domenica sera i Girotondi tornano a manifestare in tutta Italia, e non solo. L'appello già circola via e-mail e sulle pagine web. L'appuntamento è organizzato dal coordinamento nazionale dei Girotondi e dei Movimenti insieme al sito internet www.girotondi.it, Arcoiris Tv, e con la collaborazione dell'Arci, di Radio Popolare-Popolare network, di Art. 21, di Megachip e di Carta.

Tantissime le città che già hanno aderito, italiane ma anche europee: Parigi, Berlino, Amsterdam e Bellinzona, in Svizzera. L'appuntamento principale è alle 20,30 al Palalido di Milano. Nelle altre città, da Roma a Firenze, da Napoli a Bologna, da Reggio Calabria a Palermo e tante altre, verranno installati megaschermi in teatri, cinema e case del popolo. La diretta satellitare sarà assicurata da Emi.Li Tv (Hotbird - Eutelsat 13° est 12.673 Mhz - Pol: verticale Sym. rate: 27.500 Ms/sec - can. Decoder Sky: 855).

Già garantita la partecipazione di Sabina Guzzanti, Furio Colombo, Marco Travaglio, Michele Santoro, Francesco Di Stefano, Giulietto Chiesa, Pancho Pardi, Massimo Fini, Paolo Serventi Longhi, Nando Dalla Chiesa, Tom Benetton e tantissimi altri; con i contributi di Dario Fo e Franca Rame, Moni Ovadia, Daniele Luttazzi, Carlo Lucarelli.

rato incostituzionale la presenza del governo nella Rai e la legge del 1975 aveva preso atto della necessità di ricondurre la televisione a un sistema più imparziale rispetto al governo. Anche su questo punto, quindi, abbiamo una incostituzionalità che ha tutte le sue tavole in pronunce precedenti.

Professore Allegretti, lei richiama l'attenzione sul processo legislativo ancor prima che sulla Gasparri. Un processo che può inceppare il libero gioco della democrazia?

Non c'è dubbio. Direi della democrazia nei suoi fondamenti più antichi. Il sistema liberale prima ancora di quello democratico, perché la libertà di pensiero e informazione fanno parte degli elementi essenziali di un regime minimamente liberale. Da qui la gravità enorme della situazione.

Siamo a una blindatura del potere berlusconiano?

Totale. Anche se non è l'unica conseguenza. In un numero di «Democrazia e diritto» abbiamo mostrato come sia l'intero sistema legislativo e sociale che sta subendo alterazioni di fondo. In questo senso, la Gasparri è uno dei pezzi salienti di un attacco generale all'articolarità liberale e democratica del paese. Non voglio dire che siamo a una nuova fase di Stato autoritario. Ma sicuramente si profila una società oligarchica in cui alcuni possono disporre in maniera decisiva dei beni di tutti.

Com'è un paese in cui alcuni s'impadroniscono dei beni di tutti?

Sicuramente più condizionato nella formazione dell'opinione pubblica e nella cultura dei cittadini. Quel che colpisce è che la televisione non è solo un agente politico che squilibra il gioco politico a favore di alcuni, ma è addirittura una conformazione culturale della mentalità generale del paese che impedisce reazioni civili più approfondite di fronte ai problemi della vita moderna. Una strutturazione di fondi del paese che avanza nella direzione dello spegnimento dell'intelligenza critica e della partecipazione alla vita collettiva. Ecco perché è insospensabile il pluralismo.

Si produce insomma l'appannamento di intelligenza critica e partecipazione alla vita collettiva

I giudici dovranno esaminare il testo che ha dato l'immunità a Berlusconi. La legge è ancora uguale per tutti? chiedono i giudici che hanno dovuto sospendere il giudizio sul premier

Alla Corte Costituzionale è il giorno del Lodo Schifani

Susanna Ripamonti

MILANO La Corte costituzionale inizierà questa mattina alle 9,30, in udienza pubblica, ad affrontare il nodo della legittimità del Lodo Schifani, la legge approvata in corsa dal parlamento e che ha sancito l'immunità di Silvio Berlusconi, imputato a Milano nel processo Sme. L'incostituzionalità della legge era stata eccepita dai giudici che stavano giudicando il premier e che hanno dovuto sospendere il procedimento a suo carico, dall'accusa e dalla parte civile Cir-De Beneditto, rappresentata dall'avvocato Giuliano Pisapia.

Le ragioni del ricorso verranno illustrate questa mattina dal giudice relatore Francesco Ammirante, mentre all'altro relatore, Annibale Marini, toccherà affrontare l'aspetto che riguarda la vicenda del termine di applicazione di uno dei giudici a latere del collegio milanese, Guido Brambilla: questione già

superata dai fatti, dato che il magistrato milanese è già passato al Tribunale di sorveglianza. Tutti i membri del collegio della prima sezione hanno infatti dichiarato la loro incompatibilità a proseguire il processo nei confronti del premier, avendo già giudicato i suoi coimputati (Previti e c.). Questo perché, avendo già pronunciato una sentenza sulla vicenda Sme, i loro orientamenti sono noti. Dunque, se anche la Consulta dichiarasse incostituzionale il Lodo Schifani, il processo dovrebbe ripartire da zero, davanti ad un altro collegio, per prescrivere inevitabilmente entro il 2006.

Questa mattina, dopo i relatori, parleranno le difese del premier, Gaetano Pecorella e Nicolò Ghedini per Berlusconi; Giuliano Pisapia, Alessandro Pace e Roberto Mastroianni per la Cir Spa (parte civile al processo); l'Avvocato dello Stato Oscar Fiumara in rappresentanza della Presidenza del Consiglio, che ha già anticipato

che sosterrà la costituzionalità della legge.

La sentenza comunque non arriverà in giornata. Terminata l'udienza pubblica, i giudici della Corte costituzionale si riuniranno

in camera di consiglio, poi, i relatori dovranno stendere le motivazioni che il collegio dovrà approvare. Una procedura che potrebbe concludersi prima di Natale, e che comunque non slitterà oltre il 23 gennaio, quando l'attuale presidente Riccardo Chieppa dovrà lasciare la Consulta per scadenza del mandato.

Gli articoli della Costituzione su cui verte il ricorso sono quelli

in beneficenza.

Dunque un'astensione simbolica: per non creare disagi ai cittadini e per accogliere l'appello del Presidente Ciampi». La protesta, ratificata il 15 novembre dal Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale magistrati amministrativi (Anema), intende denunciare «l'intollerabile situazione della giustizia amministrativa, ignorata da anni e improvvisamente inserita nell'elenco di riforma dell'ordinamento giudiziario».

I giudici dei Tar contestano le misure previste dalla riforma dell'ordinamento giudiziario attualmente in discussione in Parlamento, con una «oggettiva disparità di trattamento rispetto ad ogni altra magistratura». La situazione dei Tar è drammatica: le cause arretrate sono circa 900 mila, e ogni anno arrivano 70 mila nuovi casi.

Tar

Lo sciopero simbolico dei giudici amministrativi

Si allarga la protesta nei venti tribunali amministrativi regionali italiani. A quella avviata giovedì scorso dai magistrati dei Tar di Brescia, Catania, Palermo e Latina, si aggiungerà, a decorrere dalla metà della settimana, quella degli altri giudici amministrativi - poco meno di 300 - che compongono i Tar, a Roma e a Milano mercoledì. Sarà uno sciopero virtuale: i giudici lavorano, ma i loro proventi saranno devoluti

Davide Madeddu

CAGLIARI L'ingresso di mister Tiscali in politica fa scoppiare il caos nella Quercia e il segretario regionale dei Ds dà le dimissioni. Per rimettere il mandato nelle mani del partito sardo, Renato Cugini si affida a una lettera aperta, inviata a Piero Fassino e al quotidiano *La Nuova Sardegna*. Cugini parte da lontano. Dalla situazione «politica e sociale della Sardegna, drammaticamente compromessa», governata in questi anni dalla coalizione del centro destra. Subito ricorda l'importanza della coalizione del centro sinistra e la «necessità di un'unione forte, e l'attenzione che viene rivolta oggi ai Ds». La polemica parte subito dopo. «Questa situazione positiva per noi è oggi messa a rischio, compromessa. Questo è avvenuto perché sono state messe in atto delle iniziative politiche che stanno dividendo il partito e assieme il centro sinistra». Il riferimento, tutt'altro che velato, è per Renato Soru, il fondatore di Tiscali sceso in campo con il centro sinistra in vista delle prossime elezioni regionali. «L'intenzione di candidare Renato Soru a presidente della Regione ha destato assieme interesse, apprezzamento e diffidenza. Questi fatti sono stati valutati, condotti a una sintesi positiva e assunti unanimemente dal gruppo dirigente del nostro partito».

A complicare l'equilibrio politico, le esternazioni del patron di Tiscali e la sua volontà di competere alle elezioni con liste proprie denominate "Progetto Sardegna". Decisione che per il segretario regionale dei Ds ha anche un altro effetto: quello di aumentare la frattura che in quest'ultimo periodo si è registrata nel centro sinistra, dato che la Margherita ha abbandonato il tavolo dell'Ulivo. «A causa dei giudizi offensivi con i quali Soru continua a parlare dei partiti, della politica e dei dirigenti delle forze autonomistiche, rischia di far diventare più difficili i rapporti con la coalizione. Siamo in presenza di una frattura in seno tutte le forze politiche del centrosinistra. Frattura che i Ds sardi stanno cercando di arginare perché consapevoli del valore strategico della coalizione». Nella sua lettera Cugini non risparmia polemiche neppure ai dirigenti nazionali dei Ds. In particolare Antonello Cabras,

Cabras: rinuncia perché nel partito prevale una linea diversa dalla sua. Soru non va? Si facciamo le primarie

«Non voglio essere il segretario della rottura nell'Ulivo e della probabile sconfitta elettorale» scrive Renato Cugini nella lettera aperta di dimissioni



La volontà di mister Tiscali di presentare la sua lista e le dichiarazioni contro i partiti aveva già diviso il centrosinistra, lasciato dalla Margherita

Sardegna, il «caso Soru» divide i Ds

Si dimette il segretario regionale Cugini in polemica con il responsabile enti locali Cabras



Aderenti dei partiti dell'Ulivo alla manifestazione di sabato a Roma

Appello

«Emma Bonino commissario Onu» Firmano Bobbio, Fassino, Levi Montalcini

ROMA La candidatura di Emma Bonino ad Alto commissario Onu per i Diritti umani rischia di risolversi, «per inadeguatezza di volontà politica e di conseguente capacità», in un «ennesimo fallimento». È quanto si legge in un appello sottoscritto dal segretario Ds **Piero Fassino**, dal leader della Margherita **Francesco Rutelli**, dal vicepresidente della Convenzione europea **Giuliano Amato**, dai senatori a vita **Rita Levi Montalcini**, **Giulio Andreotti**, **Norberto Bobbio** e **Francesco Cossiga**, dal vicepresidente del Parlamento europeo **Renzo Imbeni** e dalla capodelegazione degli eurodeputati diessini **Pasqualina Napolitano**.

Il documento è iniziato a circolare tra Roma e Strasburgo ieri, quando tra l'altro ad Emma Bonino è stato assegnato dal comitato italiano del «Prix Femmes d'Europe» l'omonimo premio per l'edizione 2004 (l'europarlamentare radicale riceverà il riconoscimento il 12 dicembre nel corso di una cerimonia in Campidoglio).

Si legge nell'appello: «La candidatura ufficiale avanzata dal Governo italiano, sin dall'inizio di settembre, ad Alto Commissario Onu per i Diritti Umani, quella di Emma Bonino, rischia gravemente di apparire a questo punto, atta, se non volta, per inadeguatezza di volontà politica e di conseguente capacità, a risolversi in un ennesimo fallimento; dopo che in due anni se ne sono accumulati tali e tanti da apparire quasi come una regola che attenda ancora quanto meno la sua prima eccezione».

Infatti il Segretario Generale dell'Onu, cui spetta la decisione, potrebbe prenderla in questi stessi giorni: la sua scelta sarà sicuramente determinata anche dal rapporto fra una candidatura e il sostegno del, o dei Governi, che la sostengono, dal rilancio e dal rafforzamento dell'Alto Commissariato e delle risorse assolutamente inadeguate delle quali attualmente dispone, dall'importanza che viene data allo sviluppo dei rapporti con il sistema delle Nazioni Unite e con l'opera del Segretario Generale.

Il Governo, proprio nel semestre di Presidenza italiana del Consiglio Europeo, grava di marginale e appena sufficiente importanza una candidatura, della quale è pure stato formalmente l'autore; allorché Emma Bonino è personalità - per riconoscimenti nella stessa Onu e, ancor più, dei Governi, delle Istituzioni e dell'opinione pubblica europea - che nel campo dei diritti umani ha fornito a lungo prove davvero straordinarie di chiarezza, efficacia e dedizione.

Invitiamo quindi il Governo a impegnarsi per immediatamente meglio consentire al Segretario Generale dell'Onu di prescegliere come Alto Commissario Onu per i Diritti Umani Emma Bonino, risorsa umana e civile europea e italiana che riteniamo possa costituire scelta forte, opportuna e necessaria».

responsabile nazionale Enti locali. «Caro Fassino, io, tu e il responsabile nazionale degli Enti locali Antonello Cabras - si legge ancora - abbiamo assunto una decisione che non stiamo rispettando. Non voglio essere il segretario della rottura della coalizione, non voglio essere il segretario che porta il partito e la coalizione alla possibile sconfitta elettorale». Un'accusa che però Antonello Cabras respinge al mittente. «Il segretario regionale ha registrato che c'è, nel partito, un punto di vista diverso dal suo e probabilmente non ha la forza e la voglia di affrontare questa situazione, e per questo motivo ha deciso di rinunciare». Ammettendo di aver appreso, così come tutti gli altri, la notizia delle dimissioni del segretario regionale dei Ds dalla lettura dei quotidiani sardi, aggiunge: «Nessuno si sarebbe immaginato questa decisione. Soprattutto in un momento delicato e importante come questo. Anche perché nel direttivo regionale del 7 novembre è stata adottata una decisione e una linea ben precisa». A sentire Cabras non regge neppure l'ipotesi di un'interferenza dall'alto. «Tutte le decisioni sono state prese nel rispetto dell'autonomia sarda. Abbiamo sempre detto che comunque si decide in Sardegna». Quanto alle polemiche sulla discesa in campo di Soru aggiunge: «Nessuna candidatura è decisa a priori. Si facciamo le primarie, se altre componenti della coalizione, o all'interno dei Ds ci sono altri nomi che possono partecipare alla selezione, si facciamo. Le primarie saranno lo strumento di sintesi». I due quotidiani sardi pubblicheranno oggi una lettera del coordinatore dei Ds, Vannino Chiti: non c'è alcuna ragione, scrive, perché Cugini lasci la direzione dei Ds della Sardegna.

La discussione all'interno dei Ds sardi, comunque continua. «A questo punto si dovrà eleggere il nuovo segretario e poi si dovrà affrontare il tema della campagna elettorale». E naturalmente si dovrà indicare il candidato del centro sinistra che potrà sfidare l'aspirante governatore del centro destra. Che, in questo caso, potrebbe essere (silarato il pupillo del cavaliere Mauro Pili), Mariano Delogu, senatore di An ed ex sindaco di Cagliari o Maddalena Calia, avvocato forista e sindaco di Lula. Ma questa è già un'altra guerra politica.

Chiti: non c'è davvero alcuna ragione perché Cugini lasci ora la direzione dei Ds della Sardegna

Cofferati: «Bologna tornerà modello di buon governo»

Dopo un vortice di assemblee e incontri pubblici, il candidato sindaco inizia la stesura del programma

Andrea Carugati

BOLOGNA Corriere della sera e Carlino si affannano a dipingerlo «depresso», esiliato a Bologna dai vertici Ds, preda delle nostalgie per i girotondi e i tre milioni del Circo Massimo. Mentre *Il Giornale* di Berlusconi, con un cortocircuito a firma del professor Nicola Matteucci, si spinge a dire che «è stato paracadutato a Bologna dalla Fiom». La sensazione, invece, è che siano le autorevoli firme a provare tanta nostalgia per il nemico che, scegliendo Bologna, ha tolto parecchi argomenti ai suoi detrattori. Lui, Sergio Cofferati, replica con un sorriso, poco prima di tuffarsi in una delle tante assemblee che, dall'inizio di ottobre, l'hanno visto battere Bologna palma a palma. «Non sono né stanco né depresso, le cose qui vanno bene, sono molto soddisfatto delle tante persone che si stanno impegnando a costruire il nostro percorso: un lavoro inedito e, per questo, ancora più interessante. Sono voci che vengono messe in giro per dare l'idea che possa mollare: ma non ci penso nemmeno».

Il mestiere del candidato sindaco, in effetti, lo sta prendendo parecchio: ottobre è stato il mese del «viaggio» nei nove quartieri cittadini, con altrettante assemblee, 25mila persone incontrate e 300 chilometri percorsi. Roba da maratona: «Ma non mi lamento, ho un buon fisico» scherza Cofferati, ingrassato qualche chilo a suon di tortellini e lasagne. Ora la «fase dell'ascolto» è terminata ed è partito il lavoro su progetto e programma, con

«le proposte di merito da affinare» in vista dell'assemblea cittadina di gennaio che lo incoronerà ufficialmente sfidante di Giorgio Guazzaloca e traccerà le linee fondamentali del programma. Insomma, smessi i panni del viaggiatore, ora Cofferati inizia la sfida più dura, quella del programma, nella cui elaborazione è coinvolta anche Rifondazione.

Per trovare la sintesi sono all'opera alcuni gruppi di lavoro, con tutti i partiti dello schieramento «largo» che il candidato vuole portare alla sfida della primavera 2004. Cofferati, per il momento, non entra nel dettaglio, né ha scelto la strada dello slogan di facile presa. Ai suoi interlocutori riserva sempre ragionamenti di un certo respiro, su come la città è cambiata negli ultimi 20 anni, «sulle grandi trasformazioni che non sono state capite in tempo», fino al «degrado e al disordine» di oggi: di una città dove il centrodestra «ha teorizzato il non governo, l'assenza di regole, l'arbitrio: con il risultato di moltiplicare gli atteggiamenti intolleranti e aggressivi». A partire dal «caos» del traffico, che «danneggia la salute dei cittadini e anche l'economia».

Insomma, al candidato è chiaro che Bologna ha bisogno di voltare pagina. Per un obiettivo preciso, che non si stanca di ripetere, quasi a tormentone: «Tornare a contare in Europa e nel mondo».

Se Guazzaloca ha dato l'illusione che, per mantenere benessere qualità della vita, bisognava rinchiudersi a riccio nelle mura, Cofferati chiama i bolognesi a una sfida opposta: un progetto

Stato sociale, ammortizzatori sociali e pensioni

Seminario nazionale organizzato dai partiti di opposizione

Genova, giovedì 11 dicembre 2003, ore 10-16
Magazzini dell'Abbondanza (Via del Molo-Porto Antico)

Saluto del Sindaco di Genova
Giuseppe Pericu

Comunicazioni introduttive

Gianni Geroldi
docente universitario
Angelo Pandolfo
docente universitario
Roberto Pizzuti
docente universitario

Sono invitati a partecipare i soggetti sociali, culturali e politici interessati a contribuire alla discussione e all'elaborazione del programma dell'opposizione.

Interverranno, fra gli altri, i responsabili Lavoro dei partiti dell'opposizione
Cesare Damiano
DS
Tiziano Treu
Margherita
Dino Tibaldi
PdCI
Paolo Ferrero
Rifondazione Comunista
Pier Paolo Benni
Italia dei Valori
Renato Cardinali
Alleanza Popolare
Pino Marango
SDI
Natale Ripamonti
Verdi

Parteciperanno
on. L. Acquarone
Luigi Agostini
sen. Giovanni Battafarano
Tirreno Bianchi
Ugo Boghetta
Giorgio Calò
Giulio Calvisi
Piero Casaccia
Giacomo Conti
on. Elena Cordoni
Salvatore O. Cosma
Ernesto D'Acunto
on. Alfonso Gianni
Dulio Gianni
Piergiorgio Giraldi
Pierpaolo Leonardi
sen. Gigi Malabarba
Fabio Morchi
Patrizia Muratore

A. Maria Panarello
Achille Passoni
prof. Giovanni Pennesi
Giovanni Pollastrini
Alessandro Repetto
Paolo Sabatini
sen. Cesare Salvi
Carlo Vasconi

Democratici di Sinistra
Margherita
Rifondazione Comunista
SDI
Partito dei Comunisti Italiani
Verdi
Alleanza Popolare
Italia dei Valori

to genuinamente riformatore che la faccia tornare a essere un modello di eccellenza, osservato e copiato in Europa. Per far questo la prima ricetta è riattivare la partecipazione dei cittadini, un ingrediente che ha fatto la storia di Bologna ma si è perso per strada, anche prima che arrivasse la destra a palazzo d'Accursio. E poi: tolleranza, regole, rispetto, innovazione, cultura. Parole d'ordine sconstate? Non nella Bologna di Guazzaloca, dove il sindaco non riceve neanche i dipendenti comunali e la prestigiosa biblioteca di Sala Borsa viene trasformata in un centro commerciale, con tanto di abusi edilizi rivendicati dalla giunta.

Lui, il sindaco della bolognesità, ostenta lasagne e scopone ma intanto lavora nelle stanze che contano, in quei salotti «trasversali» dove una ventina di famiglia si illude di controllare la città, come ha detto Stefano Benni prima della Caduta del 1999. Salotti bipartisan, dove serpeggia la paura per l'onda di rinnovamento che Cofferati potrebbe portare. Guazzaloca, dal canto suo, promette affari a destra e a manca, si propone come «il paladino dei poteri forti», osserva un giovane dirigente della Margherita. Mentre un suo collega diessino, della nuova leva arrivata salita in sella dopo le macerie, rileva: «Il nostro errore è stato assecondare questa sclerosi del potere, che impedisce alle nuove idee di filtrare. Ora Bologna è in caduta libera, senza una guida che la dica dove andare». Il sindaco, infatti, in pubblico tace. Tranne qualche comparsata al Rotary o anche nei centri anziani, dove ogni domanda dei presenti è tassativamente esclusa: «Io gioco a carte, per i problemi rivolgetevi in Comune. Per me parlare di fatti». A partire dall'urbanistica *la carte*, che vuol dire costruire senza un disegno d'insieme, aumentare la congestione delle auto, lasciare che i prezzi lievino fino a mezzo miliardo di lire per 100 metri quadri in periferia. E poi la ciliegina: una metropolitana dal tragitto insensato, che dovrebbe portare in città lavori per 750 milioni di euro. Una delle spine più delicate per Cofferati, che si è già detto contrario al progetto «irrazionale, sbagliato e costoso». Entrando in rotta di collisione con le cooperative di costruttori: «Quando si ascolta lo si deve fare fino in fondo - ha detto il presidente di Legacoop e di Coop Costruzioni Adriano Turrini - Non mi è piaciuto sentire che qualche cantiere aperto potrebbe chiudere. Sulla viabilità attendiamo le sue proposte alternative». Un «fuoco amico» che non ha sconvolto Cofferati: «Le associazioni di interesse non sono né di destra, né di sinistra: è sbagliato volergli dare un colore politico».

Come dire, io vado avanti per la mia strada. Con l'idea che, in fondo, le forze produttive non siano soddisfatte di una città che, scegliendo lo splendido isolamento su temi come aeroporto e Fiera, rischia di perdere terreno competitivo, di finire in una nicchia. La sfida di questi mesi è proprio qui: convincere i bolognesi che la remunerativa (per pochi) stagnazione non conviene più. I sondaggi, anche i più recenti, sembrano dare ragione a Cofferati. Ma la partita è solo all'inizio.

Maria Zegarelli

ROMA «Su questioni come questa ognuno ha il dovere di dire quello che pensa, secondo la propria coscienza. E senza dimenticare mai il principio della laicità dello Stato». Natale D'Amico, vicepresidente dei senatori della Margherita, alla vigilia del voto sulla legge sulla procreazione medicalmente assistita lancia un ultimo appello affinché venga fermata «una pessima legge che crea profonde ingiustizie e piena zeppa di stupidaggini».

Lei è contrario. Perché?

«Sono contrario a questa legge. Per motivi ideali, legati alla eccessiva ingerenza nella vita delle persone, e per motivi pratici. Faccio qualche esempio. Il divieto di fecondazione eterologa di fatto finirebbe per riservare questa possibilità solo a chi va all'estero, perché è noto che in molti altri paesi è possibile effettuarla; il divieto al ricorso alla fecondazione eterologa per chi è portatore di malattie genetiche, invece, si tradurrebbe in una vera e propria follia. Farebbe accrescere gli aborti tra le persone più povere perché non potrebbero ricorrere alla fecondazione assistita all'estero, dove invece andrebbero le persone più facoltose. Non si può ignorare che già oggi il ricorso alle tecniche diagnostiche preimpianto ha ridotto il numero degli aborti».

La destra dice che questa è una legge che tiene conto dei diritti del nascituro. Come si concilia tutto ciò con il fatto che ci sarà un maggiore ricorso all'aborto terapeutico?

«Questo rientra in una forma di etica molto integralista che non tiene conto delle conseguenze delle proprie convinzioni. In realtà il legislatore, invece, deve tenerne conto. E' ovvio che se si impedisce la diagnosi preimpianto si lascia aperta la possibilità di ricorrere alla diagnosi prenatale che il più delle volte, se il feto risulta malato, conduce all'aborto. Come se non bastasse, c'è una discriminazione di classe: perché se uno dei due coniugi è portatore di malattie genetiche trasmissibili è probabile che vada all'estero per la fecondazione. Ma lo faranno soltanto i ricchi».

Da questa legge la laicità dello Stato come ne esce?

«Questa è la parte più preoccupante dal punto di vista ideologico. Pensiamo alla fecondazione eterologa: una donna single ha due metodi per avere un figlio, può ricorrere alla fecondazione naturale, con un

“Provvadimento pessimo, retrogrado: il divieto dell'eterologa alla fine discrimina tra ricchi e poveri. Il tutto sulla pelle delle donne...”



I politici non si nascondano dietro le «consegne» di partito, c'è di mezzo la libertà dello Stato e delle persone. La spaccatura dell'Ulivo? Inevitabile”

«Fecondazione, Rutelli venga allo scoperto»

Natale D'Amico, vicepresidente dei senatori della Margherita: così si va verso la Sharia



Neonati nel nido di un ospedale

Giro Fusco/Ansa

l'intervista
Ugo Intini
capogruppo Sdi alla Camera

ROMA Ugo Intini, deputato dello Sdi, si fa una domanda. «Come può uno stato pensare di decidere da solo su una questione come questa? Come si può fermare il dibattito scientifico mondiale?». Insomma, come può l'Italia pensare di impedire la procreazione assistita eterologa quando basta varcare la frontiera? Intini prevede anche marcia nella stessa maggioranza.

L'Ulivo minimizza, la destra detta la linea. La legge sulla procreazione assistita sta creando problemi alla maggioranza e all'opposizione.

«Questi sono i temi più importanti del futuro, ma sono anche i temi sui quali noi ci devono essere posizioni di partito. Ognuno deve comportarsi secondo la sua coscienza».

Le donne, le coppie e i medici sono in allarme. Si rischia di far approvare una legge «oscurantista». Guardano al

L'Ulivo per fermarla.

«Quando si è votato su questi temi, a proposito dei quali non c'è mai un sufficiente dibattito, ci sono sempre state divisioni, sia a sinistra che a destra. Per questo è importante lasciare libertà di coscienza e quindi di voto».

Lei dice che è normale che ci siano opinioni diverse all'interno della coalizione. Ma a Di Pietro la critica è proprio quella di non essere sulla stessa linea su alcuni valori dell'Ulivo.

«Il punto è un altro. Non credo che la Margherita abbia una posizione diversa, di partito, perché al suo interno ci sono parlamentari che voteranno contro questa legge. Un iper laico come Bianco non voterà come Rosy Bindi. Mi preoccuperei se un partito democratico imponesse una linea da seguire su una questione così. In questo siamo molti

oggi il voto al Senato

Alleanze e schieramenti trasversali Stamattina le ultime riunioni

ROMA Oggi al Senato ricomincia il dibattito. Si arriva al voto finale e ci si arriva con molti mal di pancia, nel centrodestra come nel centrosinistra. Non è una divisione tra laici e cattolici, sarebbe riduttivo liquidarla così. È una legge che trova su posizioni diverse sia i laici sia i cattolici di entrambi gli schieramenti. Durante l'ultima seduta un nutrito gruppo della Margherita ha votato con il Polo. Nella Cdl uno sparuto gruppetto di senatori si è trovato, invece, sulle stesse posizioni della minoranza.

LE SCHIERE Il panorama più o meno è questo: da una parte ci sono i Ds, lo Sdi, i Verdi il Pdc e molti senatori della Margherita (tra i quali Nando Dalla Chiesa, Cinzia Dato, Alessandro Battisti, Tiziano Treu, Luigi Zanda, Natale D'Amico) che dicono no a questo disegno di legge e chiedono quanto meno la modifica delle parti più oscurantiste. No al divieto di procreazione eterologa alle coppie che non possono avere figli; no al divieto di ricorrere ai donatori per chi è affetto da malattie genetiche; no all'imposizione dell'impianto di tre embrioni o all'impossibilità di verificare se gli embrioni sono sani oppure malati. Dall'altra ci sono i parlamentari della Margherita che si sono schierati con il Polo. È un gruppo piuttosto consistente, del quale fanno parte ad esempio Emanuela Baiodossi e Patrizia Toia. Francesco Rutelli sta zitto. Il

governo, invece, ha detto molto chiaramente che appoggia questo disegno di legge. L'ha fatto sapere durante la discussione al Senato, mentre durante il passaggio alla Camera si era astenuto. Una circostanza che ha mandato su tutte le furie il diessino Gavino Angius.

FRONTA A DESTRA Nel centro destra, malgrado la volontà di far approvare la legge e in tempi brevi, le cose non vanno meglio. Margherita Boniver, sottosegretario agli Affari Esteri, ha detto che è una «legge burqa, razzista». Tuonano contro la legge anche Alessandra Mussolini, Chiara Moroni (nuovo Psi), Antonio Del Pennino, repubblicano confluito nel gruppo misto. Per il resto, la truppa formata da Fi, An, Udc e Lega, la difendono. Dicono che per la prima volta si difendono i diritti del nascituro e non soltanto quelli dei genitori.

VETATO, VIETATO, VIETATO La legge prevede il divieto di ricorrere alla procreazione medicalmente assistita con il seme di una persona estranea alla coppia; il divieto della donazione di ovuli e spermatozoi; il divieto di ricorrere alla procreazione assistita. Inoltre le tecniche di stimolazione ormonale non possono portare ad un numero di embrioni maggiore di tre. Gli embrioni non possono essere distrutti. Sarà possibile per medici e infermieri sollevare obiezione di coscienza.

C'è in ballo il futuro delle persone, impone scelte a tavolino non è da schieramento democratico

«Che fine hanno fatto i laici del Polo?»

diversi dal centro destra. Questa è una legge che non piace a me, non piace al mio partito, piccolo, ma con una grande tradizione laica. Ma sappiamo che queste grandi questioni non vengono decise dai singoli paesi, esiste una comunità scientifica che dialoga a livello mondiale, che non può essere fermata in alcun modo. Il fatto che un singolo paese indirizzi la scelta scientifica in un modo o in un altro è come immaginare che si possa fermare con una piccola diga l'acqua del mare».

Come si riconduce il dibattito al problema vero, il diritto delle persone di scegliere come procreare, allora?

«Sdrammatizzando la questione e riportandola sul piano delle scelte morali individuali e non sulle scelte di partito. Nessun partito può permettersi di imporre la linea su questa vicenda».

A questa legge viene rimproverato di

non tenere conto della salute delle donne. Lei cosa pensa?

«Non me la sento di essere polemico con chi su un tema morale così delicato la pensa in modo diverso da me, però dico che anche molti cattolici dovrebbero riflettere sul fatto che è una forzatura pensare che ci sia una imposizione religiosa nel prendere decisioni su un tema del genere. Se ci fosse una linea stabilita dalla religione, la posizione dei cattolici sarebbe rimasta invariata negli anni. Invece non è così, molte cose sono cambiate nel corso degli ultimi cento anni. Vorrei anche chiedere ai laici che stanno nella destra, che hanno sempre avuto il coraggio delle proprie posizioni, come Enzo Biondi, o come la Boniver, come facciamo ad accettare queste posizioni. Sono convinto che si spaccheranno anche loro. Ne vedremo delle belle».

m.ze.

Lo dice Pedrizza di An, Casa delle libertà a testa bassa contro il conduttore che ha dato spazio alla protesta delle donne. Alessandra Mussolini: «Sono dei Torquemada, vogliono la censura»

La destra ora è contro Bonolis: «Meglio la tv tette e culi»

ROMA «Bonolis torni alla tv di tette e culi». All'indomani del talk show domenicale di Raiuno che ha affrontato il tema controverso della procreazione assistita, dando «voce» a donne e medici che vivono il dramma della sterilità, il senatore Riccardo Pedrizza, responsabile An per le politiche della famiglia, invoca «urgenti atti riparatori» sul conduttore di Domenica In. Ma in realtà - come sottolinea il diessino Giuseppe Giulietti - domenica si è verificato «un ennesimo caso di intolleranza: stiamo passando dalla lista di proscrizione dei soggetti sgraditi a quella degli argomenti sgraditi».

E l'argomento «sgredito» a Pedrizza e a tanti altri esponenti della destra (Alessandra Mussolini esclusa) è la procreazione, legge del governo Berlusconi in discussione al Senato. Ma se non se ne fosse parlato nel salotto di Bonolis, in quale altro luogo sarebbe oggi garantito un confronto serio, rigoroso, fra tesi

contrapposte, su temi delicati come questo? «In realtà - precisa Giulietti - si vuole che negli spettacoli di intrattenimento non se ne parli. Nei programmi di informazione se ne potrebbe parlare, ma solo in quelli che alcuni ritengono leciti, buoni, sotto controllo. E questo mi pare intollerabile».

Così ecco la levata di scudi sul conduttore di Domenica In. «Bonolis gioca a fare il predicatore», dice Francesco Giro di Forza Italia. «Il Cda Rai e il direttore generale facciamo sapere al più presto come pensano di riparare alla disinformazione operata da Bonolis», intima Maurizio Ronconi dell'Udc, che aggiunge: «domanderemo al presidente del Senato Marcello Pera di farsi garante e interprete della libertà di giudizio dei senatori» - precisa - chiedendo al servizio pubblico televisivo una controinformazione. Perché - come sottolinea con forza Gustavo Selva di An - il popolare conduttore

Pannella: «Riecco l'autoritarismo clericofascista»

Contro Bonolis torna «l'autoritarismo clericofascista»: lo dice Marco Pannella, commentando gli attacchi contro il presentatore. «Il lupo, come noto, perde il pelo ma non il vizio. Così l'autoritarismo clericofascista per l'esattezza, reazionario, oscurantista, torna in Italia a manifestarsi anche dai partiti di governo, con arroganza, mostrando di esigere che la Rai Tv, ed il duopio di regime, tornino ai bei tempi dell'Eiar. E la nostra antica accusa al MSI ammirantiano, di rappresentare il piccolo esercito dei zuavi pontifici, torna ad essere attuale e opportuna». «L'aggressione a Bonolis, colpevole di avere consentito che il punto di vista che tanta parte della scienza, della stessa

religiosità di tanti credenti, dei ginecologi e dei medici italiani, di noi radicali e di qualche sacca di laicismo non subalterno al potere, sostiene nei confronti della imposizione allo Stato e al Parlamento rappresentata dalla proposta di legge sulla fecondazione assistita. Da settimana e mesi una vera e propria valanga di tonache e camicie nere, di collottoli di sacrestia si rovescia in condizioni di monopolio nelle nostre case a tutte le ore. Noi indirizziamo ai parlamentari, ai politici, agli zeloti ed agli ultra vaticani - conclude - un monito: state attenti, di fascismo, di clericofascismo, non muovono solamente i cittadini liberi e la libertà di un Paese, ma gli stessi autori dei mali assoluti».

televisivo «ha rivelato una manifesta propensione contro una legge che ha il consenso della maggioranza del Parlamento ed è quindi espressione della volontà popolare». Una vera e propria «imboscata» a giudizio di Michele Bonatesta, della direzione nazionale di An: «Bonolis ha convocato in studio cinque persone contrarie alla legge, che ne hanno detto peste e vituperio. Nessuno che fosse a favore». «Si è sentita una sola campana», conferma protestando Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia: «...uno scempio». nettamente diverso il parere di Alessandra Mussolini, che invece definisce i censori di Bonolis «piccoli Torquemada» e parla di «roghi» a Saxa Rubra su cui far «bruciare le streghe della libera informazione». L'ex parlamentare di An difende quindi Bonolis: «Si invoca la censura per impedire che la gente venga a conoscenza di un progetto di legge, che se approvato azzererà la possibilità

di mettere al mondo dei figli» con il metodo della procreazione assistita ed «esporrà a gravi rischi la salute delle donne». E ai commenti sprezzanti di Pedrizza replica così: «denotano un sentimento morboso e allo stesso tempo di rifiuto nei confronti del corpo della donna, che trova in questa legge una chiara applicazione».

Per il diessino Antonello Falomi - che fa parte della commissione di Vigilanza Rai - la Casa delle libertà «preferisce le trasmissioni che sfruttano, per fare ascolto, il corpo femminile». Bondi, Bonatesta e Pedrizza invocano punizioni per Bonolis per la mancanza di contraddittorio, ma «non si sono accorti - conclude Falomi - che in oltre 23 trasmissioni di intrattenimento erano presenti, senza alcun contraddittorio, solo esponenti del governo o della maggioranza».

ma.ier.

Roma: afghani, polacchi, due italiani, i volontari. In attesa di una soluzione stabile: anche loro sono cittadini

Barboni, un tetto sotto Castel Sant'Angelo

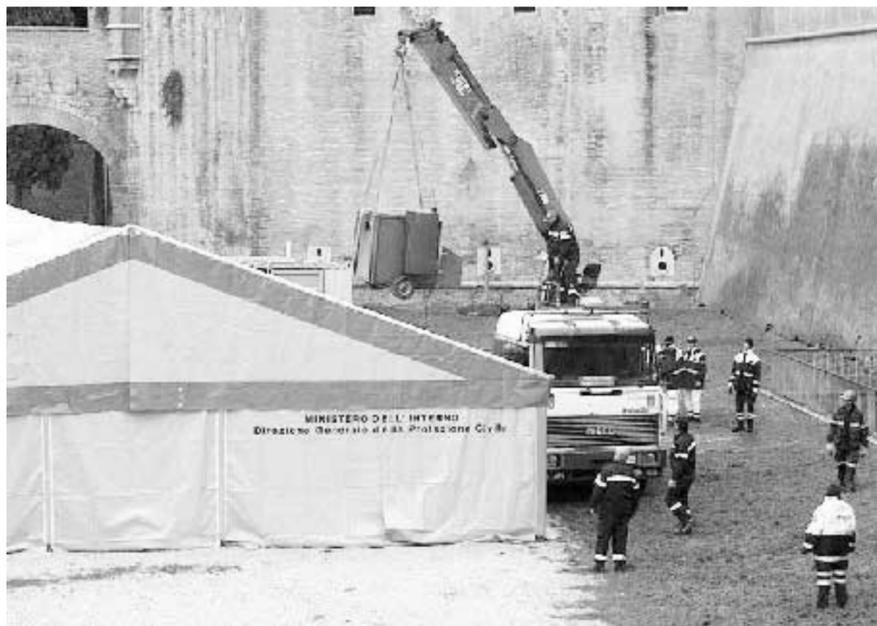
Due tende riscaldate, pasti e materassi per l'inverno garantiti dal Comune. E il governo?

Eduardo Di Biasi

ROMA Alluminio e Pvc: l'«Isola della solidarietà», sorta sotto i bastioni di Castel Sant'Angelo a Roma, è costituita da due grosse tende riscaldate di colore giallo e blu, fatte arrivare dal ministero dell'Interno e montate dagli uomini e le donne della Protezione Civile in forza al Comune.

Da domenica sera l'Isola accoglie i senza fissa dimora (fino al limite della capienza, stimata in poco più di 100 persone, ma, in spazi come questi, le stime lasciano il tempo che trovano) ricacciati sotto la rocca dei Papi dal freddo intenso che ha investito la città. Mani screpolate, qualche occhio pesto, baffi e cappotti improbabili sopra magliette a maniche corte, li vedi avvicinarsi alla cucina mobile dell'associazione «Un sorriso» e chiedere se ci sia qualcosa da mangiare. Saverio Iacobucci, bancario in pensione, volontario da sei, serve il menu del giorno: carne alla piastra, polenta e salsiccia al sugo, tè caldo e acqua in bottiglia. C'è una cesta coi mandarini. Questa sera, però, che è la prima, c'è anche un problema: gli islamici non mangiano maiale e nell'Isola, nella sera dell'apertura, sono arrivati 30 afghani (la strada gli è stata indicata dai volontari di Sant'Egidio). C'è il tacchino: si cuoce quello. Ieri, lunedì, menu «internazionale» (gli afghani sono diventati un'ottantina): spaghetti burro e formaggio.

CHIAMALA EMERGENZA L'Isola apre alle sette di sera, ci si può stare sino alle nove della mattina dopo (se le condizioni meteo saranno proibitive l'attivazione del servizio coprirà le 24 ore) è gestita dalla cooperativa «Impegno per la promozione» (il contatto diretto con la Sala Operativa Sociale) e rappresenta una delle risposte che il Comune di Roma ha sentito di dare alla cosiddetta «emergenza» dei senza fissa dimora. «Come può essere chiamata "emergenza invernale" o "emergenza estate" una situazione del genere? Come se



Uno dei tendoni del ministero dell'Interno allestiti a Castel Sant'Angelo a Roma

Omniora

l'inverno o l'estate venissero una volta ogni 10 anni...», commenta un volontario.

Un'«emergenza» che il «Piano invernale 2003/2004», varato dall'assessorato alle Politiche Sociali del Comune (oltre alle tende è prevista la messa in funzione di 2250 posti letto per il periodo), stima possa «terminare» intorno al mese di aprile. Le tende gialle sotto Castel Sant'Angelo, però, non arriveranno alla primavera, quelle, probabilmente, staranno lì tre mesi, con l'intenzione di far ruotare i propri inquilini «con un rapido turn-over».

FACCE COSÌ L'Isola, di fatto, era già zeppa ieri sera (altri 30 posti letto sono stati creati proprio in serata): un'ottantina di afghani, come detto, qualche slavo, due italiani, un ubriaco che ha iniziato subito a dar di matto. Seduti sui letti a castello a consumare la propria cena dentro recipienti di plastica bianca usa e getta, soli e incomunicanti (gli unici due afghani che capiscono l'italiano sono stati usati da interpreti per il resto della compagnia), qualcuno ha gli zoccoli ai piedi. Un capofamiglia polacco, testa stempiata e baffi bianchi, ha una borzina verde attaccata a una spalla. Sopra c'è

scritto, amara ironia, «I viaggi del mappamondo». I «viaggi del mappamondo» l'hanno condotto con moglie e figli lì, dove l'unico odore che si sente è quello delle coperte conservate per mesi e dal soffitto, appesi a delle catene, penzolano tre luci al neon.

GLI INVISIBILI Eccoli qui i nuovi «barboni» di Roma: stranieri senza fissa dimora, richiedenti asilo non assistiti. L'unico appiglio che può dargli il Comune è questo, quello di non farli morire per strada durante l'inverno, quello di mettere su, con pazienza e soldi, posti letto su posti letto;

prime accoglienze per «barboni» che barboni non sono. Risposte parziali ad un problema «invisibile»: se non li andavano a recuperare i volontari, questi afghani per noi non avrebbero nemmeno avuto una faccia. E Roman, volontario sloveno di stanza all'Isola, spiega che se qui sono 80, gli afghani, fuori sono almeno 800. Non si fanno vedere: hanno paura. Hanno paura anche dell'etica distorta della Bossi-Fini, quella legge per la quale (tra l'altro), se ti presenti in un centro di prima accoglienza senza i documenti in regola, il responsabile del centro nemmeno dovrebbe accoglierti. E allora le soluzioni sono solo due: la strada per dormire o le mafie internazionali per trovare un tetto (o l'una e quelle assieme).

E A PRIMAVERA? Il Comune di Roma la sua parte l'ha fatta e la fa ancora: i posti letto messi a disposizione sono progressivamente aumentati negli anni (550 per il 2000-2001, 850 per il 2001-2002, 1511 per il 2002-2003 e 2250, appunto, per l'anno in corso). In questi giorni saranno inaugurati nuovi centri. Eppure servirebbe altro: servirebbero più di quattro bagni chimici per 130 persone, semmai qualche doccia (non c'è dove lavarsi nei pressi delle tende), ma dove? Sotto Castel Sant'Angelo? È evidente che la soluzione non possa essere questa. È evidente che questi afghani dovranno trovare altro: ma per quanto tempo? Fino alla primavera? E poi? Chi dovrà prenderseli in carico questi disgraziati che non sanno nemmeno dove andare? Il Comune? O piuttosto il governo?

Ed ecco che allora, l'Isola, sorta temporaneamente sotto Castel Sant'Angelo, rivela il suo grande merito, che non è quello di sottrarre alla morte per assideramento un centinaio di disgraziati, bensì quello di trovarli lì, nel centro di Roma, sotto al muretto, a due passi da Piazza Navona, a 200 metri dalla sede nazionale della Protezione Civile: a vista. Per tre mesi quello sarà il metro col quale misurare la civiltà di questo Paese.

DDA PALERMO

Indagata collaboratrice di Lo Forte

Margherita Pellerano, ex assistente giudiziario del procuratore aggiunto di Palermo, Guido Lo Forte, è stata iscritta nel registro degli indagati. La donna sarebbe accusata di aver passato informazioni riservate delle inchieste su mafia e politica. Polemiche sulla fuga di notizie. «Stiamo cercando nuove talpe in procura: sono quelle che danno notizie riservate ai giornalisti e che impediscono al mio ufficio di lavorare con tranquillità e serenità», sottolinea il procuratore Pietro Grasso. Replica la Federazione nazionale della stampa: «Fino a quando queste notizie sono vere i giornalisti, pubblicandole, fanno il loro mestiere».

CAPRI

Naufragio aliscafo Aperta un'inchiesta

«È stata aperta un'inchiesta amministrativa per accertare le cause che hanno provocato il naufragio dell'aliscafo Aligiulia nelle acque al largo dell'isola di Capri». Lo ha detto Rocco DiGianna, comandante della Capitaneria di porto di Capri. Ancora nessuna rilevante novità, intanto, è emersa dalle prime indagini. «L'Aligiulia si trova ora sotto i 1000 metri di profondità - ha concluso il comandante - e risulta impossibile riportarla a terra a compiere accurati esami sul relitto».

CONCORSO SPAZIALE

Un nome alla navetta e assisti al lancio

Il 26 febbraio 2004 prenderà il via la missione Rosetta dalla base di Kourou in Guyana francese, con destinazione la cometa Churyumov-Gerasimenko. L'Agenzia Spaziale Italiana insieme alle agenzie tedesca, francese e ungherese, lanciano un concorso destinato ai ragazzi dai 12 ai 25 anni per "battezzare" il lander che nel 204 conquisterà la cometa e che premierà il vincitore con un viaggio alla base di Kourou per assistere al lancio. Informazioni sul sito web dell'Agenzia Spaziale Italiana.

acquabomber

Altri casi, si batte pista eco-eversiva

ROMA Ancora bottiglie sospette: in Alto Adige, in Puglia, a Milano, a Messina e nel cuneese. Una ragazza beve acqua minerale al cloro a Santa Margherita Ligure. Una giovane di 16 anni si è sentita male ed è stata ricoverata a Bressanone. È ormai allarme in tutt'Italia. Per la prima volta vengono fatti accertamenti anche su una bottiglia di aranciata sequestrata a Genova. E mentre nei supermercati ci si difende ci si difende intensificando i controlli con l'aiuto di vigilantes, il Pm di Verona Guido Papalia, annuncia: a breve un vertice tra le Procure che stanno indagando su casi accertati di acqua minerale saboteata.

Ecoterroristi, bande adolescenziali coinvolte in un gioco folle a catena come ha suggerito il magistrato veneziano Carlo Mastelloni o - ipotesi sempre meno seguita - il disegno di un pazzo solitario: per il procuratore capo di Verona, Papalia, «nessuna tesi può essere esclusa ma nessuna è per il momento privilegiata». Ma gli investigatori non escludono la pista eversiva e, in particolare il movimento anarco-insurrezionalista di Rovereto. La traccia seguita sarebbe quella di un volantino apparso nell'agosto scorso su un sito Internet di propaganda anarchica che dichiarava guerra al racket delle acque minerali.

Intanto, altri casi sospetti di bottiglie manomesse acquistate nell'hinterland milanese sono stati segnalati alla Procura di Milano. Due casi segnalati per la prima volta anche a Foggia, dove da un supermercato sono state tolte oltre 500 bottiglie.

Maltempo, tre dispersi sul Gran Sasso

Ultimo contatto sabato a mezzanotte. Italia al gelo, un bambino muore in un incidente stradale

Virginia Lori

ROMA L'Italia è stretta in una morsa di gelo e neve, che non risparmia neanche il centro-sud, sferzato da un vento polare che in molte zone ha fatto precipitare la colossale lingua di mercurio ben sotto lo zero. Tutto ciò non ferma gli escursionisti, che continuano ad avventurarsi in montagna nonostante gli allarmi. È il caso di tre uomini, bloccati da ieri da una bufera di neve sui Monti della Laga, in Abruzzo, a quota 2.000 metri, e che passeranno la seconda notte all'addiaccio: le ricerche dei soccorritori, infatti, sono state sospese e riprenderanno oggi. È andata meglio, invece, a due giovani di Nocera Inferiore (Salerno), che erano rimasti bloccati ieri pomeriggio sul monte Faito ma sono stati tratti in salvo dal Corpo forestale dello Stato.

Il Nord è ancora stretto nella morsa del gelo: particolarmente colpito il Veneto, dove alle alte quote il termometro ha segnato anche -20, come a Cimabanche, nel bellunese. Ma il maltempo sta colpendo in modo particolare il centro-sud, per il quale la Protezione civile ha emesso

un nuovo allerta: nelle prossime ore sono previste, oltre alla neve, precipitazioni intense a carattere temporale che renderanno difficoltosa la viabilità. E proprio la neve ha provocato ieri, in Abruzzo, un incidente mortale: un bambino di nove anni (L'Aquila) è morto nei pressi della sua abitazione, quando l'auto sulla quale viaggiava è slittata, ribaltandosi. Il maltempo continua a imperversare soprattutto nell'entroterra abruzzese, con fitte nevicate sulla A/24 Roma-Teramo e sulla A/25 Torano-Pescara, dove è consigliato l'uso di pneumatici da neve; sulla A/24, nel tratto tra Carsoli (L'Aquila) e Castel Madama (Roma), dove si sono registrati rallentamenti e incolonnamenti in direzione della capitale a causa di un incidente. La regione ha registrato temperature record, con i -11 gradi di Campo Imperatore, sul Gran Sasso.

Freddo intenso, vento e neve in Umbria, dove in alcune zone si può transitare solo con le catene e si teme per il gelo. Un vento gelido spazza le Marche, dove però la neve non ha ancora fatto la sua comparsa, mentre ieri tutto il Molise si è svegliato sotto un manto bianco, e bufera

di neve continuano a imperversare su gran parte della regione; in una decina di Comuni della provincia di Campobasso, incluso il capoluogo, oggi le scuole resteranno chiuse. Nevica anche sui paeselli delle zone colpite dal terremoto del 31 ottobre 2002, dove decine di famiglie vivono ancora nei prefabbricati di legno.

Nel Lazio, la notte scorsa ha nevicato su tutta la provincia di Rieti; il traffico sulle strade di montagna è consentito solo agli automezzi muniti di catene o gomme antineve.

La neve imbianca da ieri la Basilicata, dove si raccomanda agli automobilisti di usare pneumatici da neve. Nevicata abbondante anche sulla Sila, in Calabria, dove possono circolare solo i mezzi muniti di catene, e in Aspromonte: la circolazione sulle strade calabresi si svolge comunque senza difficoltà, anche sulla Salerno-Reggio, dove piove intensamente. La neve è apparsa per il secondo giorno consecutivo in Puglia, accompagnata da vento freddo: le zone più colpite sono quelle del subappennino, sulle cui strade la polizia stradale consiglia di viaggiare con le catene a bordo.

Il maltempo non risparmia la Sicilia, dove da sabato scorso la temperatura si è abbassata di dieci gradi. Palermo è stata colpita da violenti acquazzoni e la neve è caduta abbondante sulle Madonie. Allagamenti, auto bloccate e frane sono il bilancio delle forti piogge, mentre a causa del mare agitato sono interrotti i collegamenti marittimi fra Porto Empedocle e le isole Pelagie e fra Trapani e Pantelleria.

Un brusco abbassamento della temperatura durante la notte ha favorito anche in Sardegna la neve sui monti più alti, mentre nel nord dell'isola il vento ha reso difficoltosi i collegamenti e causato ritardi al traghetto proveniente da Genova per Porto Torres. Problemi anche per una settantina di escursionisti, bloccati da domenica all'Asinara a causa del vento e del mare mosso.

Ma la neve abbondante e il bel tempo hanno favorito l'affluenza degli sciatori in Trentino, dove si è verificato il primo incidente mortale della stagione sciistica: un turista tedesco di 50 anni è morto dopo uno scontro con un altro sciatore sulle piste del Col Rodella, in val di Fassa. Decine di feriti in vari incidenti sciistici in tutta la regione.

anarchici sardi

Bomba nella notte a Decimomannu

CAGLIARI Un paio di bombole di gas legate assieme ad alcuni pezzi di ferro e una miccia, il boato quasi sordo e una firma già nota: anarchici insurrezionalisti. È la bomba rudimentale, con annessa rivendicazione, che ieri mattina, intorno alle 3.30 è esplosa davanti alla porta d'ingresso del Municipio di Decimomannu, centro in provincia di Cagliari dove ha sede anche una base e un aeroporto militare interforze. Un assalto alle istituzioni, rivendicato la stessa notte dalla sedicente anonima sarda anarchici insurrezionalisti. Lo stesso gruppo che nel giro di una settimana ha rivendicato altri due attentati portati a segno contro la Provincia di Cagliari e una stazione di periferia. L'esplosione ha mandato in frantumi la vetrata della porta del Municipio, distrutto il soffitto e il sistema informatico dell'anagrafe e danneggiato la facciata. A pochi metri dal luogo dell'attentato gli inquirenti hanno ritrovato il volantino di rivendicazione.

A legare i tre episodi dinamitardi ci potrebbe essere anche la cosiddetta "pista militare". Ossia quel sito militare situato a metà strada tra il Comune di Decimomannu e quello di Villasor. Per la precisione la base che al suo interno ha un aeroporto militare, di Decimomannu. Proprio la presenza di questa base, ipotesi non confermata ufficialmente dalle forze dell'ordine, potrebbe essere l'anello di congiunzione degli ultimi due episodi: ossia la bomba fatta esplodere alla stazione delle Fs di Villasor e quella davanti al Municipio di Decimomannu.

d.m.

in edicola
con l'Unità a €2.20 in più

INFORMAZIONE, CULTURA E SPORT SENZA BARRIERE

Il mensile rivolto alla disabilità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.530701	ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SANREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811162
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SARACUSA, viale Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchesi 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le Unità di Base di Corticella dei Ds annunciano la scomparsa di

GAETANO TUGNOLI (Tonino)

amico e compagno generoso che ha sempre dedicato tutte le energie per realizzare una società migliore. L'ultimo saluto sarà dato domani alle 9,45, nella camera mortuaria del Sant'Orsola e alle 10,45 nella chiesa Sant'Andrea Castelmaggiore (vicino al cimitero).
Bologna, 9 dicembre 2003

1995 **2003**

UGO IBBA

Sempre nei nostri cuori e nei pensieri. Il tempo non offusca la tua grandezza e con Amore sempre da noi rimpianto.
Filomena, Antonio, Caterina, Francesco, Matteo, Luciana con famiglia, Felice con famiglia.
Torino, 9 dicembre 2003

09-12-1993 **09-12-2003**

ANNIVERSARIO ALDO VIGETTI

Ci piace ricordarti sul tuo giornale. Vivi sempre con noi nel ricordo dei tuoi ideali, della tua integrità morale e della tua indimenticabile generosità.
Iris, Luisa.
Bologna, 9 dicembre 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK pubblicità**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

solo per adesioni
06/69548238 - 011/6665258

Piccola, simpatica, tranquillizzante, capace di infondere all'istante una sensazione di facilità d'uso e grande comfort. E perciò dotata di tutte quelle innovazioni, tecniche e tecnologiche, generalmente riservate a vetture di classe superiore. Il compito assegnato ai designer e agli ingegneri della Nissan non è facile. Ma ci riescono. E così all'apparire della piccola Micra è subito chiaro che diventerà il punto di riferimento per tutti i costruttori di city-car e non solo. È il 1992 e per la prima volta una vettura giapponese costringe i giurati europei ad assegnarle il più ambito premio continentale in campo automobilistico: la Micra è «Auto dell'Anno 1993».

È una "rivoluzione" nella storia del premio e una rivoluzione nel settore, con tutti gli annessi e connessi. Compresa quella nella comunicazione, basata su divertenti spot televisivi e una cartellonistica stradale dove la Micra è un delizioso cartone animato a forma di fagiolo con le ruote. La vettura non si vede, solo se ne intuisce la forma. Ma la scelta, un po' azzardata, anticipa troppo i tempi, proprio come vuol fare la Micra. Il pubblico non è ancora preparato a una pubblicità così diversa, e un po' per volta compare anche la foto della Micra. Anche se la sua raffigurazione a "cartoon" continua, ed oggi è una sorta di "cult". Così come probabilmente lo sarà quella per la nuova Micra, che inventa addirittura un linguaggio di abbinamento di parole sincopate.

«Quando ho incontrato Micra per la prima volta ho avuto subito la sensazione di trovarmi di fronte a qualcosa di assolutamente speciale», scrive Giuliano Musumeci Greco, presidente di Nissan Italia, nella prefazione al bellissimo libro "Il mito Micra" curato dal sociologo Alberto Abruzzese (editore Lupetti) che inquadra l'arrivo della vettura giapponese nella grande fase di trasformazione in atto nella società di inizio anni Novanta.

Si sa, per ogni "padre" il figlio è sempre il più bello. Ma che cos'ha Micra di tanto diverso dalle altre berline di segmento B? Una sola parola: tutto. È tutta tonda, niente spigoli quando le altre abbondano di piani squadrati. E il tondo, lo sanno designer, architetti e psicologi, infonde un senso di pacatezza, è rassicurante. È ancora una due volumi, ma già fa vedere che si può smussare molto di più quell'angolo tra parabrezza e cofano motore. È ben fatta e pur nelle dimensioni contenute, grazie all'ampia vetratura e alle ruote portate a filo di carrozzeria, guadagna tanto spazio per gli occupanti di un abitacolo davvero luminoso. Ma soprattutto, monta di serie motori a sedici valvole, il servosterzo e dà la disponibilità, in opzione, di climatizzatore, Abs, airbag e cambio automatico a variazione continua. In più è garantita per tre anni o 100.000 chilometri. Insomma, una serie di



Micra, un'auto che fa epoca La Nissan ieri, oggi, domani

I pilastri di una tuttofare ante litteram

Quando si parla di automobili viene la tentazione di classificare le case costruttrici secondo una vecchia logica che le divide tra "generaliste" e "specialiste". Da qualche anno però, e in particolare in questi ultimi a cavallo dei due millenni, tale distinzione assume contorni sempre meno netti. Le specialiste si attrezzano per invadere i settori finora appannaggio delle generaliste e, viceversa, queste ultime vanno sempre di più a coprire nicchie che non erano loro proprie. L'invasione di campo è imposta da ragioni di mercato, specie di quelli più "maturi" come l'europeo, e dall'evoluzione dei costumi. Ebbene, tutto ciò ha un suo principio oltre un decennio fa ad opera di un "invasore ante litteram": la Nissan. La Casa giapponese, infatti, da sempre costruisce dalla berlina, alla fuoristrada, alla supercar. Una sola Casa e tanti differenti mercati. Poggiate su tre prodotti "pilastro" che oggi si chiamano Micra, X-Trail e 350Z. Sono il "fil rouge" della Nissan di oggi, come le rispettive antenate lo erano del passato, e come le eredi lo saranno del futuro. È proprio da queste tre vetture simbolo dell'oggi che cercheremo di raccontare la storia della Nissan, partendo dalla Micra che in Europa ha segnato una svolta nel modo di concepire l'automobile e il suo destinatario.



Con la "key card" elettronica e i Diesel più risparmiatori Anticipa lo stile di vita dell'utente urbano

Creare l'erede di una vettura di successo non è mai facile. Ma gli uomini della Nissan hanno imparato molto dalla prima Micra e soprattutto non ne hanno abbandonato la filosofia ispiratrice. Anche se oggi la competizione nel segmento è molto più agguerrita del 1992, la nuova Micra riesce ancora a segnare diversi punti a suo vantaggio. Primo fra tutti lo stile, ancora più tondo, più fresco, giovane e sbarazzino di prima. Divertenti e decisamente originali i gruppi ottici anteriori, portati in alto sulla linea di cintura del cofano così da espandere il fascio di luce su una maggiore porzione di strada. Che è più visibile da chi guida grazie a una posizione un po' più rialzata, quasi da monovolume, e a una vetratura ancora più ampia. La sicurezza del resto è uno dei suoi punti di forza (Abs+Ebd e quattro airbag sono standard) visto che, tra l'altro, fra i suoi clienti crescono le famiglie giovani con

bambini piccoli, a testimonianza di una trasversalità del modello che piace a tutti.

Espressamente concepita, come allora, per l'Europa, la Micra tiene conto dell'esplosione del traffico e delle difficoltà di parcheggio in città. Fedele al principio di polivalenza e facilità d'uso, diventa ancora più compatta, accorciandosi di 30 millimetri (è lunga 3715 mm, larga 1660 e alta 1540). In compenso, esasperando la posizione delle ruote verso i limiti della carrozzeria e quindi allungando il passo di ben 70 mm, lo spazio interno risulta ancora più ampio. In particolare a vantaggio dei passeggeri posteriori, che nella versione a 5 porte sarebbero altrimenti penalizzati da una forma che si restringe verso il tetto. Senza contare che a rendere ancora più confortevole il loro stare dietro, il divanetto può scorrere di 200 mm. Già questo dice come hanno lavorato in Nissan, cogliendo tutte le opportu-



La Micra seconda generazione è completamente nuova dentro (qui accanto la vista della plancia) e fuori (in alto sopra il titolo) rispetto alla berlina prima serie (sopra) di cui non salva neppure il pianale. E già si annuncia il suo futuro prossimo: la Micra C+C (sotto) che sarà costruita in Gran Bretagna e commercializzata in Europa nell'autunno del 2005

nità offerte dal mercato. Ed ecco che su Micra compare la "key card" elettronica per aprire/chiedere le porte e avviare il motore. Fino a Micra esisteva solo sulle Renault di segmenti superiori. Ancora una volta la piccola Nissan crea un precedente nel segmento B. Ma molte sono le positività della Micra. Facile da guidare, sicura nella marcia, la Micra eccelle in maneggevolezza: sterza in un raggio di soli 4,6 metri, il più corto per questa

categoria di vetture. I motori e le trasmissioni (manuale o robotizzata) sono all'altezza della sua fama. Ancor più per il fatto di proporre ben due motori Diesel a iniezione diretta, di 1500 cc da 62 e 82 Cv. In tempi in cui il Diesel si avvicina al 50% del mercato e al 30% nel segmento B, la Micra è già di 5 punti sopra la domanda. Anche perché i suoi propulsori a gasolio sono talmente "risparmiatori" da aggiudicarsi la palma d'oro dei bassi consumi nella

prova effettuata dai collaudatori di "Quattro ruote" su 12 diverse city-car.

Ecco perché piace a tutti e a tutti sa dare una risposta. Nel suo identikit, la tre porte e la cinque porte quasi si equivalgono a conferma di una clientela più giovane, mentre è l'allestimento Acenta - il più ricco insieme al Tekna - il più richiesto. E se è vero che l'utenza femminile ha un peso ancora prevalente, i maschi (48%) sono sempre più al volante di Micra.

I giapponesi annunciano la prossima estensione di gamma della berlina. La versione con l'hard top retrattile sarà prodotta a Sunderland in 20mila unità l'anno

È deciso: nel 2005 la coupé-cabriolet per tutte le stagioni

Anche Nissan non ci ha messo molto a seguire l'esempio della piccola Peugeot 206 CC. Tant'è che la prima estensione della gamma di carrozzerie previste per la Micra è proprio una affascinante versione coupé-cabriolet, con il tetto rigido retrattile a comando elettrico.

Presentata al Salone di Parigi 2002 quasi in contemporanea con l'uscita europea della berlina, la Micra C+C - questo il nome del prototipo - ha subito destato interesse. È questa una tipologia di vettura che, pur proponendosi a un pubblico abbastanza ristretto, mette comunque insieme la potenziale clientela delle auto sportive con quella che ama una guida un po' più sportiveggiante. Non meno importante nelle motivazioni di acquisto il fatto di poterla usare nelle due configurazioni qualunque sia la situazione climatica. Con pioggia o sole, basta schiacciare un pulsante e la vettura si trasforma in un attimo.

Il successo ricevuto dalla Peugeot e il più recente della «transformista» Citroen C3 Pluriel, unito all'interesse dimostrato ogni volta che la C+C è stata mostrata in una esposizione aperta al pubblico hanno fatto finalmente decidere la Casa giapponese. È proprio di pochi giorni



fa, alla vigilia del Motor Show, l'annuncio ufficiale: la Micra C+C andrà in produzione e sarà commercializzata in Europa nell'autunno del 2005.

Per questa vettura Nissan sta investendo 140 milioni di euro e prevede di produrne 20mila unità l'anno. Le attività di sviluppo, precisa la nota della Casa giapponese, in stretta collaborazione con Karmann, il costruttore tedesco rinomato per la competenza della realizzazione di tetti apribili e vetture di nicchia. Inoltre, «per quanto possibile», la C+C sarà costruita «sulla stessa linea della Micra» nello stabilimento inglese di Sunderland (per il sesto anno consecutivo si è aggiudicato il «Quality Award») dove Karmann installerà un impianto di sub-assemblaggio per la produzione del tetto e del portello del bagagliaio.

La C+C definitiva sarà una versione ridisegnata del concept svelata a Parigi, ma come questa avrà il tetto hard-top retrattile (a comando elettrico, 20 secondi per completare l'operazione di apertura o chiusura) e una configurazione 2+2. E certamente avrà lo stesso frontale sbarazzino della Micra.

novità mai offerte prima in una berlina compatta. E tutto questo undici anni fa.

«La cosa che più mi sorprese era la filosofia, lo stile di vita che quest'auto impersonava e proponeva. Una qualità che a quel tempo mi parve assolutamente inedita e che ancora oggi rappresenta il grande segreto di Micra», continua Giuliano Musumeci Greco. Micra infatti ha una nascita insolita, almeno quanto lei. Micra, sottolinea Alberto Abruzzese, «riconosce il tempo nuovo dell'auto, forma di veicolo stradale che nasce nella dimensione postmoderna, dimensione socioantropologica che sempre più sfugge ai saperi rigidi e autoritari della civiltà industriale e di massa... Questi mezzi di trasporto nascono nel diffondersi di una sensibilità individuale e collettiva che sempre più recupera la persona a fronte della massa... l'immateriale a fronte del materiale». Già, perché Micra - ieri come oggi, la prima serie come quella attualmente in commercio - trae origine non dai tradizionali dettami industriali e del marketing, ma da un'attenta analisi dei segnali che anticipano le future evoluzioni sociali.

La Nissan infatti si rivolge non ai suoi esperti ma a una vera "maga" dello studio sulle tendenze: Lidewij Edelkoort, la "trendforecaster" olandese residente a Parigi cui si rivolgono molte multinazionali di diversi settori. Il suo "fiuto infallibile" le fece dire che Micra doveva essere una macchina capace di «diventare un'amica di famiglia», doveva essere «piacevole da guidare, facile da parcheggiare, non molto ingombrante ma con il giusto spazio a disposizione dei passeggeri» ed essere usata «per assolvere a molte funzioni». In sintesi, «un concetto molto versatile dove la velocità fosse meno importante a tutto vantaggio del comfort e della sicurezza. E così è stato».

Grazie a questa intuizione, e «poiché gli stili di vita hanno un ciclo molto lungo», la Edelkoort profetizza che anche la Micra «era ed è destinata ad avere un successo longevo». Nei prossimi dieci anni, diceva nel 1998, «magari con poche modifiche, funzionerà ancora». Non per niente, la Micra prima generazione ha incontrato 1.300.000 clienti in Europa, ma avrebbe potuto averne molti altri, tanti sono gli estimatori di questa "classica". Invece, per la nuova generazione Micra, commercializzata dallo scorso gennaio nel nostro Paese, alla Nissan non si sono voluti accontentare dei "pochi ritocchi" suggeriti dalla studiosa olandese. Hanno preferito cogliere una nuova sfida. A partire da un pianale completamente nuovo, la Micra di seconda generazione è molto diversa dalla progenitrice eppure ne conserva inalterati, e anzi accentuati, i motivi ispiratori. E' ancora più compatta e più spaziosa, più confortevole, più facile da usare. E al primo sguardo è sempre "simpatica".

Lo sapete che...

— **QUARANTACINQUEMILA** italiani hanno acquistato una nuova Micra quest'anno. Dal 23 gennaio, giorno della sua commercializzazione, è questo il volume complessivo di vendita della berlina. Ben al di sopra delle aspettative di Nissan Italia che quando la presentò alla stampa giusto all'inizio di dicembre dello scorso anno, si era prefissa un obiettivo per il 2003 di 35mila esemplari.

— **DUECENTOSESSANTAMILA** sono i clienti italiani della Micra prima generazione. Di questi, il 25% hanno scelto una Micra con cambio automatico, allora del tipo a variazione continua. Nissan ripropone oggi la possibilità di dotare la Micra di un'evoluta trasmissione automatica-sequenziale, abbinata ai motori a benzina di 1.2 e 1.4 litri, con un sovrapprezzo di 1000 euro sulla corrispondente versione con cambio manuale.

— **IN GIAPPONE** dove la Micra si chiama March, esiste anche una speciale versione a "trazione ibrida 4x4". Quando le condizioni di aderenza del fondo stradale diventano difficili, i sensori attivano il sistema che ripartisce la trazione sulle quattro ruote.

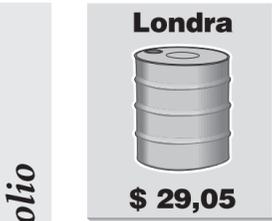
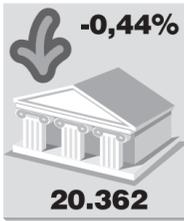
— **LA DOLCE MICRA** è il nome dato a un allestimento speciale della prima Micra in perfetto stile anni Cinquanta. Carrozzeria bicolore in colori pastello, interni in pelle cucita a mano o alcantara, ruote bicolori e coppe cromate, volante a tre razze con cornice bianca a contrasto.

— **E LA SUA ANTESIGNANA** convertibile Figaro. Costruita nei primi anni Novanta con un look di quaranta anni prima, nascondeva sotto tale aspetto un sofisticato motore 1,6 turbo 16 valvole, servosterzo, climatizzatore, impianto hi-fi con caricatore per compact disc e capote elettrica. A fronte di una richiesta ben superiore alla produzione preventivata di 20mila esemplari, per assegnare le vetture in Nissan escogitarono un'insolita "lotteria" su scala mondiale, lasciando al caso chi dovesse entrare in possesso per la modica cifra di 25 milioni di lire.

BANCHE, CRESCE L'ESPOSIZIONE VERSO L'EST EUROPEO

MILANO I Paesi offshore, l'America latina, in particolare il Brasile, e i paesi dell'Est Europa in via di sviluppo. Sono queste le aree in cui cresce più velocemente l'esposizione delle banche italiane secondo l'ultima elaborazione trimestrale della Bri, la banca dei regolamenti internazionali.

L'esposizione estera delle banche e delle loro succursali. L'ultima elaborazione, aggiornata a giugno, mostra un'esposizione estera italiana verso i paesi industrializzati in crescita rispetto al trimestre precedente da 228 a 234 miliardi di dollari Usa.



mibtel

petrolio

euro/dollaro

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni
1968-1978
in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

Giorni di Storia
n. 16
Il valore
dell'uguaglianza
Da giovedì 11 in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

L'Euro corre troppo, ripresa a rischio

La Casa Bianca tiene bassi i tassi e il dollaro, l'economia europea in sofferenza. Giù le borse

Marco Ventimiglia

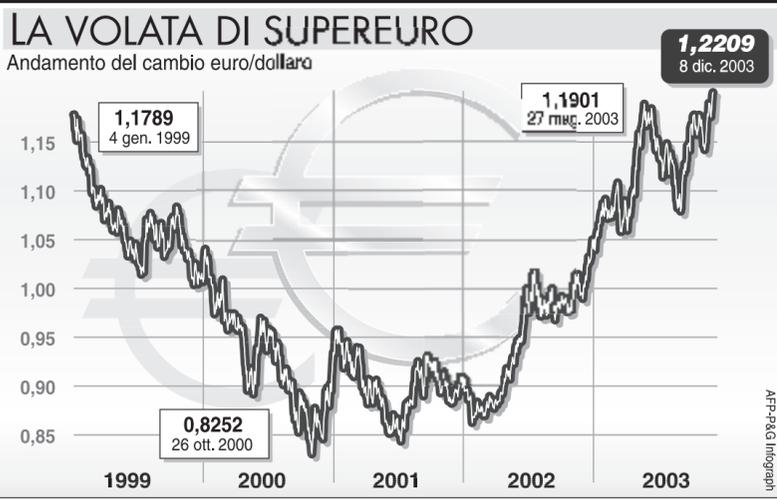
MILANO L'euro continua ad arrampicarsi senza sosta sul monte dollaro. Ieri la nostra valuta ha stabilito l'ennesimo record, a quota 1,2240 nei confronti del biestrato biglietto verde.

La prima cosa singolare di questa corsa all'insù è che nessuno conosce l'altezza della vetta da raggiungere. Ma esiste un fatto ancor più singolare: gli organizzatori della scalata, vale a dire i signori della Banca centrale europea che hanno partorito la moneta unica, se potessero la interromperebbero subito.

L'euro forte, potenzialmente ancor più forte nel prossimo futuro, comincia veramente a rappresentare un bel problema, in grado di togliere il sonno non soltanto agli economisti ma anche ai vertici politici del vecchio continente.

I principali Paesi europei, a partire dalla Germania ma con l'Italia in buona posizione, sono grandi esportatori. Ebbene, causa ipertrofia della valuta, i prezzi delle merci europee sono ormai a livelli tali da preoccupare uno scacco. E se l'export comincia a frenare, addio ripresa...

Quanto appena detto, letto però al contrario, spiega invece perfettamente l'atteggiamento del principale beneficiario dell'attuale situazione sul mercato dei cambi. Il dollaro debole, infatti, viene visto come una manna alla Casa Bianca e dintorni. Alle prese con una problematica rielezione, il presidente Bush ha un urgente bisogno di convincenti dati economici, che uniscano ad una forte crescita del pil, già in atto, anche un congruo aumento dei posti di lavoro negli Stati Uniti, di cui non c'è



ancora una traccia convincente. In questo contesto un dollaro debole significa esportazioni più competitive e quindi aumento della produzione con conseguente crescita dell'occupazione e maggiore propen-

sione al consumo dei cittadini. Ma anche per gli Usa, inevitabilmente, non manca un'altra faccia della medaglia. Con il biglietto verde che si deprezza e i tassi ai minimi storici, i capitali stranieri

approdano con sempre più difficoltà in terra americana. Di qui la necessità di alimentare la ripresa anche con la spesa pubblica - pratica peraltro anomala per un'amministrazione repubblicana -, che



La sede della Banca centrale europea a Francoforte

però sta aumentando in modo pauroso il deficit federale. Senonché a Washington queste circostanze vengono per ora considerate come mali minori di fronte alla missione principale, quella di rilanciare il volano dell'economia in modo vistoso, almeno agli occhi degli elettori.

La tesi che le controindicazioni della strategia finanziaria americana siano per ora trascurabili non convince, però, un numero crescente di persone. Le stesse che guardano con crescente interesse a quelli che vengono tradizionalmente considerati come dei beni rifugio, quelli in grado di resistere in modo minore dell'effetto domino che sarebbe provocato da un'improvvisa crisi economica degli Stati Uniti. Si tratta essenzialmente dell'oro, che si è apprezzato notevolmente nelle ultime settimane, e del petrolio, il cui prezzo rimane alto nonostante la rapida conquista dell'Iraq.

E così, il seme della diffidenza torna a germogliare anche in Borsa. Dopo un impetuoso recupero, il Dow Jones non riesce a superare la barriera psicologica dei diecimila punti, ed anche le piazze europee, dove nei mesi scorsi la ripresa è stata molto più modesta, segnano il passo.

La giornata di ieri sotto questo profilo è stata esemplare. Londra ha chiuso le contrattazioni con una piccola perdita, -0,16%, mentre più vistoso è stato l'arretramento di Parigi, -0,64%. Piazza Affari si è collocata nel mezzo con un calo dello 0,44% (-0,50% il Mib30).

Oltre al nervosismo per il superdollaro, sulla seduta ha gravato l'attesa per le decisioni che prenderà oggi la Fed. La massima autorità monetaria americana probabilmente non ritocherà al rialzo i tassi per non dare un dispiacere a Bush ed ai fautori della ripresa economica a tutti i costi. Ma la passività di Alan Greenspan potrebbe dare un ulteriore colpo alla solidità del dollaro. Con tutti gli annessi e i connessi.

consumatori

Il prezzo della benzina deve scendere di più

MILANO Con l'euro forte i prezzi della benzina e del gasolio dovrebbero scendere di oltre 7 centesimi al litro, portando la verde a meno di un euro e il diesel a quota 0,8 euro. Con un risparmio complessivo di 315 milioni di euro al mese per gli automobilisti italiani.

È quanto denunciano i consumatori dell'Intesa che parlano di prezzi dei carburanti troppo elevati, e tornano a chiedere l'immediata istituzione di «una commissione parlamentare di inchiesta», paventando anche la possibilità di «boicottaggi» mirati nei confronti dei marchi «più cari».

«I prezzi di benzina e gasolio sono troppo cari con un euro a quota 1,21 sul dollaro», sottolineano i consumatori che, cifre alla mano, spiegano come agli attuali livelli delle quotazioni del petrolio, intorno ai «28 dollari al barile» e con un cambio di 1,21 euro per dollaro, «i cittadini pagano ai petrolieri ed allo Stato complessivamente 315 milioni di euro in più al mese».

«Con la forte rivalutazione della moneta unica - spiega ancora l'Intesa - i prezzi industriali di benzina e gasolio dovrebbero essere infatti inferiori di oltre 7 centesimi al litro portando il prezzo alla pompa per la benzina sotto l'euro al litro e quello per il gasolio sugli 0,8 euro».

«Ciò comporterebbe una diminuzione degli esborsi verso le compagnie petrolifere di 120 milioni di euro al mese per la benzina e 140 milioni per il gasolio autotrazione e verso lo stato, per una minore incidenza dell'Iva, di 25 milioni per la benzina e 30 milioni per il gasolio», prosegue l'Intesa nella nota. Si tratta di una situazione «insostenibile

ed intollerabile», aggiunge l'Intesa, che sollecita un «immediato intervento: l'istituzione di una commissione di inchiesta parlamentare».

«È necessario riportare a correttezza una situazione che le famiglie italiane, già aggravate dalla pessima situazione economica e dai continui aumenti di prezzi e tariffe, non possono più sopportare. Si otterrebbero - conclude l'Intesa dei consumatori - risparmi, diretti ed indiretti, per 172 euro annui: 96 euro annui di risparmi diretti sui costi del carburante e 76 euro annui per la riduzione del tasso di inflazione per il minor impatto dei carburanti sull'indice del caro-vita».

Ieri intanto prezzi del petrolio in risalita a Londra e a New York a causa di una tempesta di neve che ha colpito il nord-est degli Stati Uniti. Il Brent a Londra è avanzato dell'1,08% a 29,05 dollari al barile, mentre sul circuito di New York il light sweet crude ha segnato un progresso di 25 centesimi attestandosi a 30,88 dollari al barile.

Oggi vertice di maggioranza con il ministro dell'Economia per mettere a punto la strategia con cui affrontare il voto sulla legge di bilancio

Finanziaria: maxi emendamenti e fiducia, poi il rimpasto

Bianca Di Giovanni

ROMA C'è il rimpasto di governo, l'ormai difficilmente evitabile verifica politica, dietro la decisione di chiedere il voto di fiducia anche sulla Finanziaria. Nessuno nega che l'ipotesi è concreta, nessuno ormai la esclude: lo si capirà meglio oggi quando un vertice di maggioranza a Montecitorio - a cui forse parteciperà anche Giulio Tremonti - metterà a punto le strategie per affrontare il voto in Aula sulla legge di bilancio.

Perché mai imbavagliare il Parlamento per la terza volta in giro di poche settimane? Semplice: mettere alla prova un esecutivo già sulla via del

rimpasto è davvero troppo. Senza contare i mal di pancia della Lega, che ha già fatto sapere di non gradire questa Finanziaria: quanti «sgambetti» sarà pronta a tendere? Infine la piazza, che si è già mobilitata contro le pensioni. Anche quella fa paura al Palazzo. Meglio mettere la sordina a tutto: condoni, tasse di scopo e quant'altro. Per questo sulla Finanziaria ormai la partita sembra chiusa.

In ogni caso al vertice di oggi si farà il tentativo (l'ultimo?) di proseguire sulla strada degli emendamenti, prima che arrivi l'appuntamento con l'Aula. All'ordine del giorno dell'incontro, che comincerà solo due ore prima dell'avvio in aula della discussione generale sulla manovra per il 2004, c'è il tentativo di «soltire» il numero degli emendamenti presentati alla Finanziaria dalla maggioranza. Un problema, questo, su cui

dovranno confrontarsi il presidente della commissione Bilancio della Camera, il leghista Giancarlo Giorgetti, il relatore del provvedimento Giancarlo Blasi (Fi), il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas, e i capigruppo della Casa delle libertà in commissione Bilancio. Non si sa ancora quanti dei 3.800 emendamenti presentati siano del centro-destra, anche se solo sulla parte relativa alla sicurezza circa 30 verrebbero dalla maggioranza. L'Udc da sola ne avrebbe presentati 250, tra cui il condono previdenziale, più volte «boicottato» dal governo. I tre (o quattro) maxi-emendamenti che il governo si appresterebbe a presentare chiedendo su di essi il voto di fiducia dovrebbero prevedere lo stanziamento dei 600 milioni di euro da destinare a militari e sicurezza. Le risorse dovrebbero provenire dall'aumento delle sigarette (10-15 centesimi a pacchetto), duramente criticato dalle associazioni dei consumatori.

Altri punti critici: gli ammortizzatori sociali, la ristrutturazione della Consip, la polizza anti-calamità, accantonata in commissione dove tutti i gruppi si sono dichiarati contrari.

Un paio di miliardi arriveranno poi dall'estensione dei condoni fiscali ai redditi del 2002. Il sottosegretario Giuseppe Vegas si ostina a ripetere che la misura non modifica i saldi, adducendo motivi «tecnici». In realtà l'incasso del condono era già stato previsto nei saldi, ma la misura non era stata annunciata per evitare la fuga dal fisco nella rata di novembre. Cose che capitano quando si condona lo stesso anno che si dovrebbe pagare. Non si era mai vista una sanatoria tanto ravvicinata. Si spera che i membri del governo, conoscendo in anteprima le intenzioni di Tremonti, non ne abbiano approfittato.

Unione Metropoli - Pernumia (PD)
Servizio di gestione associata opere pubbliche
ESTRATTO DEI BANDI DI GARA
PER PROJECT FINANCING
Oggetto: aggiudicazione dei contratti di ampliamento dei cimiteri comunali e della gestione dei servizi cimiteriali. Appalto concorso per l'individuazione dei soggetti che parteciperanno alla procedura negoziata, insieme al promotore, ai sensi dell'art. 37/quarter, comma 1, lettera a) della legge 109/1994. Comune di Pernumia (PD); Importo complessivo dell'investimento: 1.650.000,00 euro; Luogo di realizzazione dell'opera: Comune di Pernumia, area a sud-est dell'attuale cimitero; data di presentazione delle offerte: 05 marzo 2004; data di pubblicazione del bando sulla G.U.R.I. - Parte II: 04/12/2003, n° 282; Comune di San Pietro Viminario (PD); importo complessivo dell'investimento: 1.550.000,00 euro; luogo di realizzazione dell'opera: Comune di San Pietro Viminario, area a sud dell'attuale cimitero; data di presentazione delle offerte: 5 marzo 2004; data di pubblicazione del bando sulla G.U.R.I. - parte II: 04/12/2003, n° 282. Indirizzo dove acquisire informazioni e/o documentazione: Unione Metropoli, piazza Ruzante n. 2, 35020 Pernumia, tel. 0429/778275, fax 0429/763140, e-mail unionemetropolis@libero.it
Il Responsabile del servizio Dr. Salvatore Marino

Felicia Masocco

Domani la probabile riunione di Cgil, Cisl e Uil con il ministro del Welfare, ma la vera partita è nelle mani di Tremonti

Pensioni, sul tavolo di Maroni con lo sciopero

ROMA Pronti al confronto ma anche a mettere in campo un nuovo sciopero generale. C'è più disincanto che ottimismo tra i sindacati che oggi dovrebbero ricevere la convocazione annunciata a mezzo stampa dal ministro Maroni e, se possibile, discutere domani di previdenza. Ci si chiede quali possano essere i margini di trattativa su un tavolo così tardivamente aperto, ci si chiede anche quale mandato abbia il ministro del Welfare a rimettere in discussione una partita che non solo è stata sempre saldamente nelle mani di Tremonti, ma investe gli equilibri dell'intera compagine di governo tanto è vero che il 3 ottobre fu il premier a ricevere i sindacati a Palazzo Chigi per illustrare la «riforma». E ieri, a far intravedere che di un incontro collegiale potrebbe trattarsi è stato il ministro delle Politiche Agricole, Gianni Alemanno, «ci sarò anch'io e ci guarderemo in faccia per sapere se si trova una soluzione», ha fatto sapere. Nell'attesa Cgil, Cisl e Uil ripetono l'impegno assunto sabato scorso davanti alla folla di piazza San Giovanni, o il governo cambia rotta o i sindacati andranno avanti con la mobilitazione.

C'è grande scetticismo nelle confederazioni ma nessuna rinuncia a verificare fino in fondo le chance di un confronto vero, non sulla delega del governo che Epifani, Pezzotta e Angeletti considerano «inmendabile», ma su un progetto alternativo che riformi l'intero Welfare. Condizione necessaria - viene ripetuto in coro - sgomberare il campo dalla delega ora ferma in Senato. La discussione della riforma in commissione Lavoro dovrebbe riprendere oggi, giovedì è l'ultima data per la presentazione degli emendamenti, ma non è detto che il termine non slitti ancora. «La delega va rimossa», ha detto Savino Pezzotta mettendo in guardia chi fosse tentato dall'ennesimo incontro-farsa, «se Maroni ci convoca per uno dei soliti incontri in cui possiamo dire solo sì o no continueremo la nostra battaglia», «un nuovo sciopero generale non è escluso - continua il segretario della Cisl - il sindacato ha tanti strumenti e li metterà in cam-



La manifestazione a Roma di sabato scorso contro la riforma delle pensioni

Filippo Monteforte/Ansa

po tutti».

E lo farà unitariamente. I leader sindacati parlano all'unisono, «questa è una riforma sgangherata. La tolgono di mezzo e facciamo un confronto vero», è la posizione di Guglielmo Epifani. «Il buon senso dice che sarebbe saggio non andare avanti. Non ascoltare il sindacato è un errore».

Il ricorso alla protesta più pesante non è minaccia di oggi, era già contemplato nel documento che le segreterie confederali avevano approvato in ottobre come ha ricordato il responsabile economico della Cgil Beniamino Lapadula «se il governo va avanti il sindacato non può restare fermo a guardare». Dalla «serietà» e dalla «credibilità» della mossa di Maroni dipenderanno anche i tempi della stesura della proposta alternativa da parte dei sindacati «prima dobbiamo verificare se c'è la volontà di cambiare e di ritirare l'emendamento, se c'è la voglia di parlare anche di Welfare.

Solo a quel punto potremo elaborare una strategia - chiarisce il segretario generale aggiunto della Uil Adriano Musi che per il suo sindacato è il responsabile per la previdenza -. Lo scambio di idee tra di noi lo abbiamo fatto, e a scrivere un documento non ci vorrà molto. Tutto sta a capire se serve». Anche per la segreteria confederale della Cgil, Morena Piccinini, quello di domani sarà un incontro «interlocutorio», «entenderemo di vedere quali sono le reali intenzioni del governo», afferma.

Con i sindacati si schierano i Ds, «Crede che a questo punto il governo non abbia più spazio né per insistere su una riforma delle pensioni palesemente irrazionale ed insostenibile, né per piccole tattiche di disturbo verso il sindacato», sostiene il responsabile Economico Pierluigi Bersani, che ritiene necessario aprire un «vero confronto» tra il governo e le parti sociali, posizione ribadita da Cesare Damiano, responsabile Lavoro. «Di questo modo di procedere - osserva Bersani - si misurano già i danni, sia nello scontro sociale in atto, sia nella fuga dal sistema che si sta accelerando, come dimostrano i dati Inps degli ultimi nove mesi». Il governo prenda atto, «se si esce dalla logica della riforma Dini ci si mette in un vicolo cieco».

Il governo lascia i trasporti nel caos

Le vertenze non si chiudono. In agitazione Alitalia, treni e mezzi pubblici locali

Giampiero Rossi

MILANO Riparte la trattativa per il rinnovo del contratto del trasporto pubblico, ma gli scioperi non sono finiti e coinvolgono anche treni e aerei.

Domani alle 15 sindacati e aziende di trasporto pubblico locale si rivedranno per discutere il rinnovo del secondo biennio contrattuale. Le parti, nonostante un ennesimo sciopero già proclamato per lunedì 15 dicembre, torneranno al tavolo di questa dura vertenza che si trascina da due anni per cercare un ulteriore avvicinamento anche se appare quasi impossibile arrivare a una soluzione in assenza di un intervento del governo. Organizzazioni sindacali e aziende, ma anche gli enti locali, sono infatti concordi nel sostenere la necessità che l'esecutivo aumenti le risorse per il settore. I sindacati e l'Associazione dei Comuni (Anci) avevano proposto di reperire i fondi (500 milioni di euro) con un aumento di tre centesimi delle accise sui carburanti. Ma la proposta, formalizzata come emendamento alla legge Finanziaria, è stata già bocciata dalla commissione Trasporti della Camera. A questo punto, nonostante i passi avanti registrati nel confronto sindacale, le vere novità per la vertenza, per scongiurare lo sciopero del 15 dicembre, potranno arrivare solo dal governo che potrebbe convocare le parti assumendo un ruolo di mediazione e indicando come reperire le risorse economiche per il rinnovo contrattuale.

Intanto, dopo il lunedì nero dell'Atm di Milano, il sindaco Gabriele Albertini torna a insistere sulla necessità di nuove norme più restrittive del diritto di sciopero. «Le regole che abbiamo proposto alle organizzazioni sindacali - dice in occasione dell'inaugurazione di una nuova stazione della metro - non sono state accettate e quelle previste per legge sono state disattese. Non abbiamo dei mezzi per imporre qualcosa a nessuno, possiamo solo chiedere ai sindacati e soprattutto ai dipendenti di usare il buon senso e la correttezza. Comunque - concede il sindaco-im-

SCIOPERI: LA NUOVA ONDATA



OGGI: Ad incrociare le braccia sono i controllori di volo Enav di Milano che si fermano per 4 ore dalle 12 alle 16.



11-12 DICEMBRE: Personale del gruppo Fs, sia ferroviario che marittimo, aderente all'Orsa che ha proclamato una protesta di 24 ore, dalle 21 dell'11 dicembre alla stessa ora del 12 dicembre.

Sciopera il personale della direzione tecnica di Fiumicino per quattro ore, dalle 12 alle 16.



15 DICEMBRE: In assenza di una chiarita per il trasporto locale si potrebbero replicare i disagi per i cittadini già sperimentati il primo dicembre. Si asterranno dal lavoro gli autofertranvieri di Filt, Fit, Uiltrasporti, Faisa-Cisal e Ugl. La protesta sarà di 24 ore e si svolgerà secondo modalità stabilite a livello territoriale. A rischio, tram, autobus, metropolitane con pesanti ripercussioni sul traffico nelle città.



17 DICEMBRE: Nuovo sciopero del personale Alitalia. I lavoratori incroceranno le braccia per 24 ore.



8 GENNAIO 2004: Ad aprire l'anno saranno i controllori di volo dell'Anpcat dalle 10 alle 18.

P&G Infograph

prenditore - con Atm siamo disposti a dare un acconto sul contratto, perché l'azienda ha i conti in equilibrio ed è in attivo dal '97, ma chiediamo l'impegno a rispettare le regole e ne occorrono di nuove per consentirci di informare tempestivamente i cittadini in caso di sciopero». Insomma, i soldi in cambio di una museruola, questa sarebbe la contrattazione di rito ambrosiana secondo l'ex presidente di Federmecanica. Dello stesso avviso anche il presiden-

te di Atm, Bruno Soresina, che nei giorni scorsi aveva ipotizzato la possibilità di firmare un accordo «milanese» in caso di rottura delle trattative di Roma. «Ci sono due livelli di trattative - dice Soresina - e Atm non può intervenire sul contratto nazionale perché non ha il potere di andare a spaccare il mondo della rappresentanza. Però siamo sempre disponibili su quelle locali.

Intanto sta per arrivare una nuova raffica di scioperi in tutti i settori dei

Cassa integrazione per i 200 della Legler di Macomer

NUORO Parte la cassa integrazione per i lavoratori dell'industria tessile della Sardegna. A rimanere a casa, per almeno tre mesi, sono per il momento 200 lavoratori dello stabilimento tessile Legler di Macomer. Un'azienda che si occupa della produzione di velluti e tessuti denim, jeans, da rivendere alle aziende stiliste della penisola e degli Usa. Il provvedimento che scatta oggi per le maestranze di Macomer non resterà, comunque isolato. Nel giro di due settimane, e sino a Natale, scatterà la cassa integrazione straordinaria per altri 700 lavoratori impegnati nelle industrie tessili di Ottana e del Nuorese.

A motivare il provvedimento diverse cause. «Una su tutte - hanno fatto sapere i sindacati - la concorrenza orientale che ha fatto abbassare la produzione di velluti e tessuti

denim». Per la precisione, la produzione di velluti da esportare soprattutto negli Usa è passata, secondo quanto denunciato dai sindacati, da 13 milioni di metri lineari agli attuali tre milioni e mezzo. Non solo, anche la produzione di tessuti per jeans è calata del 20%. Riduzione che deve fare i conti con i macchinari delle aziende troppo vecchi. E che potrebbero essere sostituiti solo dopo la concessione di un finanziamento della Regione che deve ottenere ancora l'approvazione del Consiglio regionale. I problemi per i lavoratori del centro Sardegna non finiscono qui. A fine dicembre, infatti, scadono i termini della mobilità dei lavoratori di Ottana. I quali, in mancanza di una nuova sistemazione, saranno costretti a rimanere a casa.

d.m.

trasporti: in attesa della «tregua» prevista per le festività natalizie, le organizzazioni sindacali hanno infatti proclamato una serie di proteste anche nel trasporto aereo e ferroviario. Oggi i controllori di volo di Milano «incroceranno le braccia» dalle 12 alle 16 e l'Alitalia ha già annunciato la cancellazione di 42 voli nazionali e 50 internazionali oltre a una modifica dell'orario di 26 voli nazionali e 35 internazionali. L'Alitalia invita i passeggeri a contattare preventivamente il centro prenotazioni (8488 65641.2.3 da tutta Italia e 06-65641.2.3 da Roma) o consultare il sito internet (www.alitalia.it). Forti di saggi anche a partire dalla sera di giovedì 11 e per tutto il giorno seguente: alle 21 di giovedì inizia uno sciopero di 24 ore di tutto il personale del gruppo Ferrovie dello Stato. Venerdì si bloccherà anche il traffico aereo per uno sciopero di otto ore (dalle 10 alle 18) dei dipendenti Alitalia e delle società aeroportuali. E mercoledì 17 dicembre si bloccherà il traffico aereo per un nuovo sciopero di 24 ore del personale Alitalia.

Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI		coupon	internet
12 MESI	7 GG	269€	296€ / 132€
	6 GG	231€	254€
6 MESI	7 GG	135€	153€ / 66€
	6 GG	116€	131€

Regalati un anno in compagnia del tuo giornale. Se fai un abbonamento postale annuale entro il 31 gennaio 2004, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 03240 CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR); • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta. **l'Unità**

Fermate e manifestazioni per il pre-contratto. Venerdì il blocco dei cantieri e del settore elettrodomestici

Da domani in lotta 400mila metalmeccanici

MILANO Scioperi e manifestazioni, con modalità diverse a seconda delle località: questa settimana, ed in particolare da domani al 12 dicembre, sarà calda per i metalmeccanici. La Fiom annuncia iniziative di sciopero e manifestazioni in molte province ed aziende per i pre-contratti, che coinvolgeranno complessivamente 400mila persone. La durata degli scioperi varierà fra le due e le quattro ore.

«La continuità e l'estensione della mobilitazione dei metalmeccanici dimostra il valore di un vero contratto nazionale che tuteli il salario ed i diritti - spiega la Fiom in una nota - Per questa ragione, crescono ancora gli accordi sui pre-contratti. Le aziende che hanno firmato sono già da 350, con oltre 60mila lavoratori coinvolti. La nuova fase di scioperi produrrà sicuramente nuove intese e dimostrerà, ancor di più, l'assenza di consenso all'intesa separata sul contratto fatta dalla

Federmecanica il 7 maggio scorso».

Fra le iniziative più significative a cui la Fiom darà vita figurano lo sciopero dei metalmeccanici a Vicenza, in programma domani a partire dalle ore 15; è previsto un presidio davanti alla sede della locale associazione degli industriali.

Giovedì 11 dicembre sciopero del gruppo Scm per il pre-contratto. A Rimini sarà effettuato un presidio davanti alla sede locale della Confindustria.

Venerdì 12 dicembre, invece, incroceranno contemporaneamente le braccia per conquistare i propri pre-contratti, i lavoratori di tutte le principali aziende del settore degli elettrodomestici (Zanussi, Merloni, Candy, Whirlpool ed Ocean), quelli di tutti i cantieri e stabilimenti del gruppo Fincantieri, quelli delle principali aziende ascensoristiche e quelli di tutti gli stabilimenti del gruppo

Marcegaglia.

Sempre il 12, continua la nota della Fiom, si svolgeranno scioperi territoriali, e nelle piccole e medie imprese, che coinvolgeranno aziende emiliane, piemontesi e lombarde. Particolarmente significative - precisa la Fiom - le iniziative di Brescia e Bologna, ove si svolgerà lo sciopero provinciale dei metalmeccanici. A Bologna si svolgerà una manifestazione di fronte alla Ducati Motors, aziende del vicepresidente di Confindustria. A queste manifestazioni se ne potrebbero però aggiungere delle altre: la Fiom sta infatti preparando scioperi territoriali nella provincia di Lodi e nella zona di San Siro-Sempione (Milano). Questi ultimi interesseranno l'Italtel e l'Alfa. «Complessivamente, queste iniziative di lotta - sottolinea la Fiom - coinvolgeranno, nei prossimi giorni, almeno 400mila metalmeccanici su tutto il territorio nazionale.

Nuova stangata per le sigarette

MILANO Nuova stangata in arrivo per i fumatori. Le Diana rosse, blu ed azzurre da oggi, annuncia la Federazione tabaccai italiani, costeranno 10 centesimi in più al pacchetto. E subito i consumatori insorgono: «L'aumento di fine anno dei prezzi delle sigarette è puntuale come il Natale e rappresenta una tredicesima per i traffici illegali del tabacco, che vedranno crescere la domanda». L'aumento annunciato non rientra nella Legge Finanziaria attualmente alla Camera, dove però si sta proprio discutendo di un rincarare delle bionde compreso fra i 10 ed 15 centesimi.

I CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies: 1 euro = 1,2218 dollari (+0,013), 1 euro = 131,4000 yen (+0,610), etc.

BOT

Table showing bond yields: Bot a 3 mesi 99,71 2,65, Bot a 12 mesi 97,88 2,01

Borsa

Nuovo ribasso, il secondo consecutivo, per la Borsa valori di Milano, che ha iniziato la settimana in tono minore...

Domani consiglio di amministrazione e poi vertice con la General Motors

Fiat valuta i conti del 2003

TORINO Settimana importante per la Fiat: domani un consiglio di amministrazione straordinario per un pre-esame del 2003...



Umberto Agnelli Mario De Renzi/Ansa

Sul piano della collaborazione industriale, i due gruppi automobilistici stanno raggiungendo importanti obiettivi come, ad esempio, risparmiare due miliardi di dollari entro il 2005...

virtù delle sinergie avviate.

Restano, invece, ancora, senza soluzione, altre questioni: quella del put, che impegnerebbe gli americani all'acquisto del rimanente 80% di quota della casa automobilistica...

Quello che è certo, è che la Fiat «in poco più di nove mesi ha impresso una forte accelerazione alle attività di rilancio: dalla definizione della strategia del superamento dell'emergenza finanziaria...»

Saeco cresce a Piazza Affari e va oltre il prezzo dell'opa

MILANO Saeco continua a salire a Piazza Affari. Ieri il titolo ha chiuso a 3,78 euro (+0,98%) ampliando così la differenza con il prezzo dell'opa (di 3,59 euro)...

Nella nota di una primaria sim è scritto che «raccomandiamo di non aderire all'opa, scommettendo che i fondi decidano di rivedere al rialzo il prezzo dell'operazione...»

potrebbe decidere anche di non rilanciare dal momento che comunque riuscirà a controllare il 66,85% del capitale di Saeco...

«È previsto - è scritto in una nota - che le risorse necessarie per la compravendita della quota del 66,85% del capitale in mano agli azionisti e per l'opa derivino dal ricorso ad indebitamento bancario...

AZIONI

Main stock market table with columns: nome titolo, Prezzo ult. (lire), Var. rif. (%), etc. Includes sections A, B, C, D, E, F.

Main stock market table with columns: nome titolo, Prezzo ult. (lire), Var. rif. (%), etc. Includes sections G, H, I, J, L, M.

Main stock market table with columns: nome titolo, Prezzo ult. (lire), Var. rif. (%), etc. Includes sections N, O, P, R, S, T, U, V, Z.

NUOVO MERCATO

Table for the New Market (Nuovo Mercato) with columns: nome titolo, Prezzo ult. (lire), etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various government bonds and their market values.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various investment funds and their performance.

AZ. ITALIA

Table listing Italian stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes companies like Alitalia, Eni, and various banks.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table listing stocks from the RadioCor group with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes companies like RadioCor, various banks, and insurance companies.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes bonds from various countries and institutions.

OB. EURO HIGH YIELD

Table listing high yield European bonds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes bonds from companies like Eni, Alitalia, and various banks.

AZ. AREA EURO

Table listing stocks from the Euro area with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes companies from Germany, France, Spain, and other Eurozone countries.

AZ. ENERGIE E MATERIE PRIME

Table listing energy and commodity stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes companies like Eni, Agip, and various energy producers.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes various balanced investment funds.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table listing government bonds from the Euro area with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes bonds from various Eurozone countries.

AZ. EUROPA

Table listing European stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes companies from various European countries.

AZ. INDUSTRIALI

Table listing industrial stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes companies from various industrial sectors.

OB. EURO GOVERNATIVI MT

Table listing government bonds from the Euro area with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes bonds from various Eurozone countries.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table listing high yield international bonds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes bonds from various international markets.

AZ. AMERICA

Table listing American stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes companies from the United States.

AZ. SERVIZI PUBBLICA UTILITA'

Table listing utility and service stocks with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes companies like Enel, Eni, and various utility providers.

OB. EURO CORPORATE UN/GRADO

Table listing corporate bonds from the Euro area with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes bonds from various companies.

OB. INTERNAZ. SPECIALIZZATI

Table listing specialized international bonds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes bonds from various international markets.

lo sport in tv

- 10,15 Football Usa, Atlanta-Carol. SkySport2
- 13,00 Calcio, Eurogoals Eurosport
- 14,00 Calcio, Uefa Happy Hour Eurosport
- 15,00 Calcio, Everton-Manch.City SkySport2
- 15,00 Sci, Salto con gli sci, C.d.M. Eurosport
- 16,00 Curling, Europei donne Eurosport
- 16,45 Volley, campionato italiano Eurosport
- 17,15 Hockey, Colorado-Washing SkySport2
- 20,00 Calcio, Celta Vigo-Milan SkyCalcio
- 20,45 Calcio, Sparta-Lazio SkySport2

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni
1968-1978

in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

Il Real di nuovo a caccia: ora punta a Van Nistelrooy

Le merengues vogliono un'altra stella nell'estate 2004, escluso Henry che resta all'Arsenal



È l'olandese Ruud Van Nistelrooy (nella foto), e non il francese Thierry Henry, il vero obiettivo di mercato del Real Madrid per l'estate 2004. Lo scrive il quotidiano sportivo spagnolo Marca, spesso «vicino» al club 9 volte campione d'Europa, dopo aver ricordato l'annuncio fatto dal presidente Florentino Perez qualche giorno fa: anche nell'estate del prossimo anno il Real acquisirà un fuoriclasse assoluto, «uno dei migliori giocatori al mondo». Che però non è Henry, il quale peraltro proprio l'altroieri ha ribadito fedeltà eterna all'Arsenal, dicendo che non vuole lasciare Londra. In realtà il Real vuole il bomber olandese del Manchester United, con cui dà spettacolo in Premier League. A favore della scelta di Van Nistelrooy si è espresso anche il direttore generale della società madrilenza, Jorge Valdano che però vorrebbe rinforzare anche la difesa: visto che la Roma non vuole mollare Walter Samuel, ora il primo obiettivo sembra diventato Ricardo Carvalho del Porto. L'unica cosa che non si capisce nel quadro tratteggiato dai giornali spagnoli è chi dovrebbe far posto a Van Nistelrooy, l'ennesimo attaccante, nella formazione del Real, a meno che non ci sia davvero qualche possibilità di vedere Ronaldo tornare all'Inter.

Lucescu

Vigilia di polemiche per Besiktas-Chelsea, sfida decisiva tra quelle di Champions in programma oggi. Sarà un rebus che riguarda anche la Lazio, ma ad animare il prematch è soprattutto il fatto che ai turchi non va giù il fatto di essere stati costretti a giocare in campo neutro. Allo stadio di Gelsenkirchen, si prevede la presenza di 50 mila turchi, ma il tecnico del Besiktas, Mircea Lucescu, non si consola. «Se la stessa cosa (gli attentati n.d.r.) fosse accaduta in Inghilterra, sono certo che ci avrebbero comunque costretto a giocare a Londra. E questo per me non è fair play, anzi è uno scandalo».

lo sport

Giorni di Storia

n.16
Il valore
dell'uguaglianza

Da giovedì 11 in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

Lazio a Praga, vincere sperando nel Chelsea

Champions, stasera la sfida decisiva con lo Sparta: ma gli inglesi devono fermare il Besiktas

Max Di Sante

che potrebbe recuperare e vediamo oggi a Praga come sta e comunque rientra anche Stankovic».

Le voci di mercato non disturbano la squadra. «Siamo abituati - spiega - Sappiamo che i giocatori fino a giugno non se ne andranno, nostro pensiero è di continuare a far bene. Le notizie di mercato non disturbano la squadra. «Siamo abituati - spiega - Sappiamo che i giocatori fino a giugno non se ne andranno, nostro pensiero è di continuare a far bene. Le notizie di mercato non disturbano la squadra. «Siamo abituati - spiega - Sappiamo che i giocatori fino a giugno non se ne andranno, nostro pensiero è di continuare a far bene. Le notizie di mercato non disturbano la squadra.

ROMA Una Lazio rinfrancata e tonica arriva a Praga, dove stasera incontrerà lo Sparta in una partita che deve assolutamente vincere per continuare a sperare (nella non vittoria turca della contemporanea Besiktas-Chelsea) per il passaggio di turno. Certo, la vittoria con la Juve ha riportato il clima sereno in casa biancoceleste, ma la partita di stasera assume comunque l'aspetto dell'ultima spiaggia. Il clima è rigido ma il morale dei giocatori è buono.

Roberto Mancini a due giorni dal big match dell'Olimpico in cui i biancocelesti con una splendida prestazione hanno fermato i campioni d'Italia, si ritrova a vivere un'altra vigilia fondamentale questa volta per il cammino in Europa: «Purtroppo non dipende più soltanto da noi - spiega il tecnico della Lazio ai microfoni di Radio Anchio Sport - ma credo che vincendo ci qualificheremo. Comunque, il nostro pensiero deve essere soltanto quello, fare una grande partita e continuare nella serie positiva. Vincere è importantissimo». Il due a zero contro i bianconeri è servito anche in vista dell'impegno contro lo Sparta Praga: è un'iniezione di morale fondamentale per affrontare la trasferta ceca. Unico prezzo pagato nella gara di sabato sera i diversi infortuni che condizioneranno la formazione di stasera, ma Mancini dice che non è un problema. «Il successo sulla Juve fa soprattutto punti in campionato - continua l'allenatore biancoceleste - perché ci riporta dentro il gruppo di testa e fa molto anche per il morale». Fuori rosa Giannichedda che non recupera, e Lopez che «ha un problema al ginocchio e il recupero sarà più lungo». Qualche chance invece per Muzzi, che Mancini spera di rimettere in sesto nelle prossime ore. Formazione obbligata con Corradi e Simone Inzaghi davanti? «Non è detto - continua il tecnico - C'è anche Muzzi

che potrebbe recuperare e vediamo oggi a Praga come sta e comunque rientra anche Stankovic».

Le voci di mercato non disturbano la squadra. «Siamo abituati - spiega - Sappiamo che i giocatori fino a giugno non se ne andranno, nostro pensiero è di continuare a far bene. Le notizie di mercato non disturbano la squadra. «Siamo abituati - spiega - Sappiamo che i giocatori fino a giugno non se ne andranno, nostro pensiero è di continuare a far bene. Le notizie di mercato non disturbano la squadra.

I problemi economici del club, sostiene poi il tecnico biancoceleste, non devono disturbare l'operato della squadra. «La società sta lavorando al riassetto, la situazione non è semplice, ma i giocatori devono pensare a fare bene».

La Lazio è stata accolta da un clima rigido, ma soleggiato. In previsione di possibili gelate serali, l'orario dell'allenamento è stato anticipato alle 17,30 (originariamente era previsto per le 19).

Nella capitale ceca la Lazio ha portato ventuno giocatori, compreso Muzzi che oggi valuterà lo stato della contrattura rimediata sabato contro la Juventus.



Stankovic, Inzaghi e Liverani si allenano nello stadio di Praga (AP Photo/Felice Calabrò)

Fiorentina

Della Valle esita Cavasin per ora resta

FIRENZE Una crisi tecnica, risultati umilianti, un vantaggio sulla quint'ultima di appena 4 punti. Una distanza dalla zona promozione ormai marcata da sette lunghezze, con mezza serie B nel mezzo. La Fiorentina è nel momento peggiore da quando fu rifondata da Diego Della Valle, diciotto mesi fa. Il patron vorrebbe cambiare l'allenatore ma è frenato da una parte della società e dagli umori del tifo. Oggi Della Valle sarà in città: incontrerà dirigenti, tecnici e giocatori. Poi deciderà, ma l'impressione è che la squadra si assumerà le colpe degli ultimi risultati, e Cavasin si mangerà il panettone.

La dirigenza sa di dover approfittare del regalo estivo, che portò i viola in B senza passare dalla C1. Con cinque promozioni dirette e uno spareggio per la sesta, non centrare la serie A sarebbe uno sgarbo

alla logica. Oltretutto la serie B allargata 2003-04 è di basso livello, ma i viola stanno viaggiando a 70 km/h in autostrada. La squadra ha carenze tecniche scusabili in parte con un mercato arrangiato in pochi giorni e con poca voglia di spendere. Cavasin non è riuscito ad aggiungere niente, né come personalità, né come gioco. Pescara, Ascoli e Messina sopravvivono in classifica con organici inferiori. In trasferta il rendimento della Fiorentina è un pianto: nove viaggi lontano dai 30 mila tifosi del Franchi, tre pareggi e sei sconfitte.

Della Valle, in cuor suo, ha già «abbandonato» Cavasin, preferendo Guidolin, il migliore dei tecnici su piazza. L'avvicendamento sarebbe dovuto avvenire dopo il rovescio di Messina (3 a 0 per i siculi) ma la piazza e il direttore sportivo Lucchesi bloccarono tutto perché troppo acuto era l'odore della Gea nell'operazione (i figli di papà hanno la procura di Guidolin). Le quattro sberle di Ascoli sembravano essere l'occasione giusta per far digerire l'amaro boccone della Gea, ma ieri i tifosi hanno ribadito la loro, con striscioni appesi allo stadio: «Cavasin non si tocca», «Con Cavasin fino alla A», e con un comunicato sul sito del gruppo organizzato più forte del tifo viola, il Collettivo: «Il colpevole di tutto questo è l'attuale proprietario della Fiorentina, Diego Della Valle».

m.buc.

Mezzo Milan a Vigo pensando al Boca e alla Intercontinentale

Stasera in campo torna anche il Milan. I rossoneri voleranno a Vigo dove saranno ospiti della Celta per l'ultima gara del primo turno di Champions League. Nessun problema per gli uomini di Ancelotti che sono già qualificati, ma la tappa sarà importante per vagliare lo stato di forma della squadra a pochi giorni dalla super sfida di Coppa Intercontinentale (domenica a Yokohama) contro il Boca.

Intanto, Zagallo attacca il Milan per Rivaldo e Kakà. L'ex ct della nazionale brasiliana afferma di non capire perché si tenga in panchina Kakà e si sia lasciato andare via Rivaldo. «Mandano in campo Kakà, poi lo tirano fuori - ha detto - e poi quello che hanno fatto con Rivaldo non è comprensibile, lo ingaggiano e poi sembra che non apprezzino il fatto che sia pentacampione».

Guariniello

«Zidane mi dica la verità sul doping»

Zidane convocato per il 19 dicembre, e Guariniello che vorrebbe ascoltare anche Pippo Inzaghi, Roberto Baggio e Angelo Peruzzi: è il quotidiano francese Le Monde a fare il punto, con una lunga intervista al pm torinese, sull'inchiesta doping che vede coinvolta la Juventus. «Ho già interrogato Zidane durante l'inchiesta preliminare - ha spiegato il pm - ma mai durante il processo. Ho chiesto che sia convocato per il 19 dicembre. Ma non sarà il solo: voglio sentir testimoniare altri giocatori». A questo punto, il quotidiano fa i nomi di Inzaghi, Baggio e Peruzzi. «Da loro - continua il pm - mi aspetto la verità, sono tenuti a raccontare quello che succedeva nel loro club».

Guariniello teme che i giocatori mentano? «Siamo particolarmente attenti ad eventuali dichiarazioni false di testimoni. Per questo ho chiesto di riascoltare diversi giocatori e sono certo che emergeranno elementi importanti da queste nuove audizioni». Per il pm torinese, un successo della sua inchiesta è finora il passaggio accettato dal farmacista Giovanni Rossano, che «formiva i farmaci e ha deciso di riconoscere la propria colpa»; «gli altri due imputati, il responsabile medico della Juventus, Riccardo Agricola, e l'amministratore delegato, Antonio Giraudo - spiega il magistrato - rischiano da sei mesi a 8 anni di carcere». Guariniello è ottimista quanto ai tempi: «Siamo in dirittura d'arrivo. Abbiamo già accumulato 24 udienze, ne restano due nel 2003. Penso che il processo si concluderà prima dell'estate 2004».

Il magistrato sottolinea un altro motivo di soddisfazione: «quando cominciai ad indagare sul calcio, mi si disse che nessuno usava sostanze dopanti perché il calcio è uno sport collettivo. L'argomentazione mi lasciò perplesso, ma i risultati negativi dei test erano indiscutibili. La nostra inchiesta ha permesso di individuare i disfunzionamenti del laboratorio antidoping romano: non ricercava gli anabolizzanti!». A una domanda sulle pressioni ricevute nel corso dell'inchiesta, Guariniello ricorda che nella sua carriera gli è capitato di «subire pressioni, è inevitabile», ma afferma che «resistere è una questione di personalità». «Ho fatto un processo alla Fiat per le malattie professionali legate all'amianto - ricorda - per inchieste del genere la pressione è un elemento che si sa di dover affrontare, ma vi confesso che non mi attendevo di scoprire che il calcio fosse un mondo nel quale convergono tanti interessi».

Scudetto a Sarno

Spartaco Sarno, torinese doc anche se nato a Genova, 40 anni il prossimo 27 dicembre, è il vincitore del 63° Campionato Italiano individuale, terminato mercoledì scorso ad Arvier (Aosta). E' la prima volta che un torinese si aggiudica lo scudetto degli scacchi. Torneo molto combattuto e incerto fino all'ultima giornata. Sarno si è imposto con punti 6,5 su 9, senza subire sconfitte, precedendo di mezza lunghezza il varesino Daniel Contin, punti 6; al terzo posto i due padovani Christian Cacco, pure imbattuto, e Carlo Rossi, con punti 5,5. Tre giocatori alla pari al quinto posto con punti 4,5: Mario Cocozza (Napoli) Raffaele Di Paolo (Genova) e Folco Castaldo (Ivrea); seguono Pietro Mola (Firenze) 3,5; Giancarlo Braschi (Roma) 2,5; Costantino Aldrovandi (Bologna) 2. Le partite, i commenti ed i risultati turno per turno sul sito www.scacchivida.com



Gli scacchi
di Adalberto Capucci

Giocare alla cieca
Il 13 dicembre 1960 il belga Georges Koltanowski (17.9.1903 - 5.2.2000) stupì il mondo giocando contemporaneamente 56 partite "alla cieca" al Fairmont Hotel di San Francisco. Risultato 50 vinte e 6 pari in circa 24 ore, senza soste. Lo scacchista che gioca bendato, senza quindi vedere la scacchiera, ha sempre suscitato interesse e attenzione. Una prima testimonianza risale addirittura al 1266 quando "un saracin di nome Buzzecca" (ricordato anche da Dante e nei "Cantari" del Pucci) giocò in piazza a Firenze tre partite simultanee, di cui 2 alla cieca (due vinte, una pa-

ri). Poi Philidor nel 1744 ne giocò 3 e l'evento venne registrato come straordinario nella "Encyclopedie" di Diderot e D'Alambert. Il boom del go alla cieca si ebbe nella prima metà del Novecento, con molti celebri giocatori, primo fra tutti Alekhine, impegnati a migliorare il record del numero di partite giocate. Dopo la seconda guerra mondiale molte Federazioni, a partire da quella Russa, vietarono il gioco alla cieca, giudicato pericoloso per la sanità mentale, e così quello di Koltanowski sembra destinato a rimanere definitivamente il record per questa forma di esibizione.

Ramirez - Khenkin Open Santo Domingo 2003



Il Bianco muove e... vince

Per la serie "anche i Grandi Maestri sbagliano". L'ultima mossa del Nero è stata l'erroraccio Rg8-g7

Soluzione

La mossa del Nero Rg8-g7, fatta con l'evidente intento di schiodare la Torre, si rivela un clamoroso errore. In quanto permette il decisivo scacco Af8+! e il Nero perde la partita.

La partita della settimana

Questa partita, caratterizzata da una splendida combinazione di sacrificio, è stata giocata da Alekhine che si esibiva in 'simultanea' alla cieca (6 partite in totale) a Tarnopol nel 1916. Alekhine - Feldt (Difesa Francese) 1. e4 e6 2. d4 d5 3. Cc3 Cf6 4. e:d5 C:d5 5. Ce4 f5 6. Cg5 Ae7 7. C5f3 c6 8. Ce5 0-0 9. Cf3, b6 10. Ad3 Ab7 11. 0-0 Te8 12. c4 Cf6 13. Af4 Cbd7 14. De2 c5 (ora Alekhine "vede" una combinazione che molti forse non avrebbero visto neppure guardando la scacchiera!) 15. Cf7! R:f7 16. De6+!! Rg6 (dopo 16...R:e6 17. Cg5 è scacco matto) 17. g4 Ae4 18. Ch4 matto.

Calendario
Tornei Dal 13 al 21 Padova, open (due gruppi, 9 turni) per tutta la settimana oppure open globale (6 turni) in doppio week-end, più semilampo il 17, tel. 049.8750063. Semilampo Sabato 13 pomeriggio si

gioca a Bollengo (preso Ivrea, tel. 0125.757040) e a Ozzano (Bo), tel 051.790251. Domenica 14: Scacchistica Milanese (via Carlo Bazzi, 49) ore 14, tel. 02.89512120; Roma, Inps, via Listz 52, tel. 347-3338380; Sarzana (La Spezia), tel. 339-2588854; Trieste, tel. 339-2035288; Salsomaggiore (Parma) tel. 347-2413441. E ancora domenica a Roma, circolo Steinitz, via Gentiloni 19, tel. 347-4976940 "maratona lampo" (partite da 5 minuti). Aggiornamenti e dettagli sul sito www.italiascacchistica.com e www.federscacchi.it.

Grande Maestro a 15 anni
Alexander Ramirez della Repubblica Dominicana ha conquistato il titolo di "grande maestro" a 15 anni; è uno dei più giovani in assoluto ed è il più giovane di ogni tempo del Centro e Sud America (per il Nord America il primato resta a Bobby Fischer). Al giovane campione è dedicato il diagramma odierno.

flash

FORMULA UNO

Barrichello non ci sta: «Nel 2004 voglio vincere il titolo mondiale»

Rubens Barrichello (nella foto) alla sua 12/a stagione in Formula 1, nel 2004 vuole assolutamente vincere il titolo mondiale...



SERIE C/2

Andria, ultrà del Fidelis scatenati Scontri e cariche della polizia

Disordini si sono verificati alla fine del posticipo di C/2 tra Fidelis Andria e Brindisi, conclusosi con la vittoria degli ospiti per 1-0.

ATENE 2004

La gara del lancio del peso si svolgerà nell'antica Olimpia

Quindicimila spettatori avranno l'occasione di seguire il lancio del peso delle Olimpiadi del 2004 che si svolgerà in antica Olimpia.

MONDIALI DI RUGBY

Londra, decine di migliaia in piazza per la vittoria

Migliaia di entusiasti appassionati di rugby hanno invaso dalle prime ore di ieri mattina le strade di Londra in occasione della manifestazione organizzata per festeggiare la vittoria dell'Inghilterra ai mondiali di Sidney.

Un calcio alla droga giocando a pallone Sei tossicodipendenti recuperati attraverso l'inserimento in una squadra dilettanti

Davide Madeddu

CAGLIARI Il ritorno alla vita è un calcio al pallone. Il gol migliore, quello della vittoria, si segna soprattutto quando si riesce a chiudere la partita contro la droga...

giocare nel campionato di Seconda categoria della Figg, torneo dilettanti ma pur sempre ufficiale, gli ex tossicodipendenti assieme agli altri calciatori. Giovani che sono entrati in comunità e hanno già superato la prima fase di recupero...

giovani della comunità, nell'arco di cinque anni se ne sono alternati addirittura sei. Problemi? Neanche per idea. «Quando scendono in campo non guardo queste cose. Loro sono e sono sempre stati come gli altri -

aggiunge il presidente - nessuna diffidenza. Quando segnano vengono abbracciati dagli altri come nelle altre partite». Guai a rappresentarli come la parte debole da invogliare a correre e giocare.

trainare gli altri - continua ancora il presidente - dirò di più, da quando li abbiamo presi, nel giro di poco tempo sono diventati quasi il collante di una formazione che ci dà soddisfazioni anche sul campo».

Non è certo un caso che la formazione abbia vinto il campionato di Terza categoria e oggi giochi in Seconda, raggiungendo anche le prime posizioni.

ro e proprio esempio per tutti gli altri». Che i giovani di Emmaus siano diventati una sorta di punto di riferimento anche per gli altri, non è certo una novità.

Rivaldo vince il «Bidone d'Oro»: è il peggior giocatore del 2003

ROMA È il milanista Rivaldo il vincitore del Bidone d'Oro, riconoscimento al peggior giocatore dell'anno solare 2003 assegnato dal programma Catersport di Radio 2 Rai.

dell'Udinese Carsten Jancker (19,29%). Al quarto posto Gabriel Batistuta, quinto Marco Materazzi.

Maurizio, bomber ritrovato

«Quando ho rimesso gli scarpini ho ricominciato a vedere il sole»

CAGLIARI «Il giorno che ho rimesso le scarpette e sono sceso in campo, ho rivisto il sole. Anzi sono rinato». Maurizio Quagliari ha, oggi, 27 anni, capelli biondi lunghi e un fisico da atleta.

prima squadra: «Questo esperimento mi ha fatto rivivere. Quando facevo uso di sostanze stupefacenti pensavo che mai sarei riuscito a correre in un campo, o a giocare una partita per tutti i novanta minuti».



Andrea, l'avversario

«Hanno grandi motivazioni e una forte voglia di riscatto»

CAGLIARI «Tossico? Sembrava un treno, una furia. Quando era in campo correva e giocava per novanta minuti senza fermarsi».

piaga comporta. «Per me, così come per gli altri ragazzi che giocavano con me, non era e non sarebbe, se giocassi, un problema.

Incidenti di Livorno, la polizia indaga

Il giorno dopo la furia degli ultrà catanesi, si fa il conto dei danni allo stadio «Picchi» di Livorno. Le lesioni più gravi sono state subite dai bagni del settore ospiti...

svolgendo il tradizionale mercatino del venerdì. I filmati della polizia saranno inviati alla questura di Catania, alla quale spetta per competenza l'adozione dei Daspo (il divieto di assistere alle partite) a carico delle persone identificate, su suggerimento dei colleghi livornesi.



PRENDIAMOCI LA VITA DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978 "LA SCUOLA" un film di Silvano Agosti In edicola con l'Unità a Euro 4,50 in più

MORTA LA REGISTA FEMMINISTA RONY DAOPOULOS
È morta ieri mattina a Roma la regista cinematografica e televisiva Rony Daopoulos, nota in Italia per l'attivismo femminista e l'impegno sociale; fu una delle autrici di «Processo per stupro», in onda sulla Rai. Nata 62 anni fa ad Alessandria di Egitto ma cittadina greca, si trasferì a Parigi quando ad Atene si insediò il regime dei colonnelli. Giunta a Roma fu allieva di Rossellini, poi entrò a far parte del gruppo Filmstudio nel 1967 realizzando rassegne sul cinema delle donne. In tv ottenne grande fama con «Processo per stupro» nel '78. Nel 1980 suscitò scalpore la sua trasmissione, «AAOfresi», sulla prostituzione, mai andata in onda per strascichi giudiziari.

tolkeniana

HOBBIT, ELFI E DRAGHI: CI VEDIAMO DOMANI NOTTE A POTSDAMERPLATZ

Filippa Fortuni

Cresce la febbre da Hobbit: l'atteso terzo capitolo del Signore degli anelli, che ha già avuto la sua anteprima mondiale il primo dicembre scorso a Wellington, arriverà da noi solo il 22 gennaio, dopo aver sostato a Los Angeles e ieri a Berlino - ma in conferenza stampa: la première europea è per domani nell'avveniristico Sony Centre di Potsdamerplatz con tanto di tappeti rossi, maghi, draghi neri e fronzoli celtici. Lussuosi scenari da Terra di Mezzo per un visione ultrablindata che ha richiesto imponenti misure di sicurezza. Più di qualche improbabile attentato terroristico si teme infatti la pirateria, il trafugamento di preziose immagini per un kolossal che vale, intero, circa cinque miliardi di dollari. Tanti, infatti, ne dovrebbe incassare l'intera trilogia elaborata da Peter Jackson,

il regista neozelandese che ne è anche sceneggiatore, scrittore e coproduttore. Un sogno - la sua saga tolkeniana - durata anni e per la quale si augura almeno un Oscar, non ancora arrivato nonostante la trentina di candidature. Forse ci riuscirà quest'ultima puntata, il ritorno del re, da molti critici già definita la più intensa e bella. Il segreto - ha detto a Berlino Jackson - «è stato non rovinare il romanzo di Tolkien. Il professore ha scritto la migliore sceneggiatura possibile, modificarla sarebbe stato un suicidio» e si dichiara pronto anche al trasfugamento integrale, ma la correttezza filologica, assicura il regista, «stata un imperativo sin dall'inizio». Il film si pare con un flashback che riporta il Gollum al giorno in cui trovò

l'anello del potere sul fondo del fiume. La storia si sviluppa, al solito, in percorsi paralleli, mentre i piccoli Hobbit viaggiano verso Mordor per distruggere l'anello, Argorn, Galdalf e gli altri affrontano la battaglia per la salvezza degli uomini sconfiggendo il capitano degli eserciti di Mordor, per poi muoversi contro Tauron. Nonostante i tagli imposti dalle esigenze cinematografiche, il montaggio finale ammonta a ben tre ore e 14 minuti, ma i fan non sono tipi da demordere. L'hobby degli Hobbit è particolarmente sentito anche in Italia con oltre cinquantamila sostenitori, mille attivisti e altrettanti iscritti alla Società Tolkeniana, che si registra seconda solo alla Gran Bretagna, padre dell'autore del Signore degli anelli. Il mercoledì della

trilogia a Berlino sarà replicato il 21 gennaio in Italia ad opera di Medusa con una maratona senza precedenti che coinvolgerà le città di Roma, Milano, Firenze e Palermo con tutti e tre i capitoli cinematografici della saga. Jackson, intanto, non mostra di essere contagiato dalla fama (e dal potere) dell'anello e guarda avanti: «So che oggi il pubblico mi identifica con la Trilogia, ma risulterei noioso a me stesso e agli altri, se non riuscissi a liberarmi di questa immagine». Il prossimo lavoro, annuncia, sarà dunque dedicato a King Kong. Un remake fastoso di effetti speciali (preparati dalla Weta Digital, la stessa factory del Signore degli anelli) e con la possibilità che numerosi protagonisti dell'avventura tolkeniana tornino a lavorare con Jackson.

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Giorni di Storia n.16
Il valore dell'uguaglianza
Da giovedì 11 in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

FICTION



La meglio tv

Segue dalla prima

Giusto ieri Nanni Moretti, intervistato in tv, dichiarava di non credere che il pubblico abbia sempre ragione, come dicono quelli che se ne fanno un alibi per peggiorare il cinema (e il mondo), guadagnandoci. E la «meglio gioventù» di Giordana parte proprio dal rifiuto del mondo com'è, coi matti legati e i sani ammatiti appresso alle loro paure.

Quella che ci racconta forse non era neppure una generazione migliore delle altre, ma era ambizione di quella generazione poter cambiare le cose come stavano e come in parte stanno ancora. Quando non sono peggiorate, come il lungo film televisivo arriva a scoprire, nelle ultime tappe. Lo sanno i tantissimi che *La meglio gioventù* l'hanno già visto nelle sale, dove è stato in qualche modo relegato da ragioni non esclusivamente di mercato che ne hanno ritardato la messa in onda. Premiato, elogiato, discusso e accompagnato da altri titoli e libri e numeri speciali di riviste, come le 500 pagine, quasi un'enciclopedia, di *Diario*. Tutte iniziative utili a ricordare un periodo che, ormai è luogo comune, «ha cambiato il Paese». Come se ci fossero periodi in cui tutto si ferma e altri in cui la storia accelera spericolatamente per essere di nuovo fermata nello scatto del rimpianto.

Ma non è nostalgica, nonostante le canzoni e i ragazzi coi ricci e le giacchette strette, l'intenzione di Giordana. Fin dalle prime scene c'è un vecchio televisore da buttare, già reperto di un passato insopportabile. I protagonisti preparano un viaggio che è un rifiuto e rifiutano quello che si lasciano alle spalle, pur sapendo che quello che troveranno non sarà abbastanza.

I ragazzi non restano per sempre giovani e belli, ma qualcuno c'è che ci prova, a non peggiorare troppo. E questa è la «meglio gioventù», quella che dura nel tempo.

Basta non perdere la speranza che ci sia anche la «meglio politica» e magari la «meglio televisione». Un mezzo che è stato usato per i più bassi fini e che ogni tanto dà prova di poter essere lui stesso un fine, una qualità da salvare. Basta fare il gioco di provare a pensare tutti i migliori programmi che ci vengono in mente. Ognuno trovi dieci titoli e metta, se vuole, il teatro civile di Paolini insieme agli antichi *Giacobini* di Zardi; *L'albero degli zoccoli* con *Twin Peaks*, *Perlasca* e *Ligabue*, *Maigret* e *Montalbano*, *La presa del potere di Luigi XIV* di Rossellini e *Berlin Alexanderplatz* di Fassbinder. E se ne potrebbero aggiungere tanti altri, a dimostrare che una fiction diversa si può fare.

La gioventù raccontata da Giordana parte proprio dal rifiuto del mondo com'è, coi matti legati e i sani ammatiti dietro le proprie paure

«La meglio gioventù» di Marco Tullio Giordana vince anche sui teleschermi: su Raiuno ha catturato oltre sette milioni di spettatori. Dimostra qualcosa? Che il pubblico fiuta la qualità. Meditiamo... Intanto, mentre ci auguriamo di incontrare anche la «meglio politica» e la «meglio televisione», facciamo un gioco: scegliere i 10 migliori programmi tv della storia



Due immagini da «La meglio gioventù» di Marco Tullio Giordana (in alto a sinistra)

Marrazzo, Floris, torna Vianello. Persino Baudo vale la pena. E mentre si piange per Biagi e Santoro, le Iene accusano qualche acciaccio

Che c'è di bello stasera? Scampoli di buona tv

Silvia Garambois

«Che c'è di bello stasera in tv?»: è una di quelle frasi che sono rimaste nell'orecchio, ma è roba di un'altra generazione, quando la sfida era tra Alberto Lupu e Mike Bongiorno, o giù di lì. Poi è arrivato lo zapping. E poi non c'è più stata neppure la soddisfazione di passare dall'una all'altra tv: tutto livellato, soltanto i giovanissimi riescono a distinguere i quiz Rai da quelli di Mediaset al primo colpo d'occhio delle scenografie. Comunque sia, la tv c'è l'abbiamo più o meno tutti accessi. E a volte con soddisfazione: come l'altra sera, speciale del Tg1 a notte fonda, che raccontava il Viet-Nam.

È l'informazione, anche la più targata, persino quella di Antonio Succi - che ha scoperto la formula itinerante, per dare un po' di ossigeno al programma - ad offrire l'occasione di scoprire qualcosa in più: ed è proprio per questo che tanto più si sente la mancanza di Biagi, quella di Santoro. Raitre offre una boccata d'aria: c'è

Marrazzo con Mi manda Raitre, formula che dimostra di resistere all'usura; c'è Floris con Ballarò, ormai promosso «wonderful» persino dall'ultima Kennedy in diretta tv; ritorna a gennaio anche Vianello con Enigma. E tre o quattro serate sono assicurate. Fabio Fazio, che di serate ne prende tre da solo, ma alle 20,10, ha portato in tv Franco Prodi, massimo esperto del tempo che ci racconta come sono fatte le nuvole: a Raitre, ormai, la censura - dopo il caso Guzzanti - sta piuttosto stretta. E questa, di impedire l'accesso in tv al fratello di Romano Prodi, era davvero paradossale.

Quella di Fazio non è informazione, neppure quella di Pippo Baudo che è alle ultime battute del suo Cinquanta, storia di mezzo secolo di tv: eppure in questi programmi è proprio la possibilità di sorridere, soffermarsi a pensare, ascoltare cose nuove o dimenticate, a far sentire vigile il telespettatore. Quello che manca nella palude delle trasmissioni del secondo millennio, fatte ancora di gridolini, di famiglie che si ritrovano davanti alle telecamere, di battutacce stantie, di comici che stan-

no alla larga dall'attualità, di eccessi e di finte trasgressioni.

E se uno non guarda Raitre? Italia 1, vena giovanilista, ha concluso l'appuntamento con la *Giallappa's*. Peccato. Forrest e la sua banda hanno tenuto a bada molte serate della domenica, dosando una comicità che - udite udite - strappava più di un sorriso. Persino in maniera intelligente. Le Iene, che ieri sera ha avuto la serata finale, invece mostrano la corda: ci sono ancora, qua e là, servizi interessanti e divertenti - Lucì è proprio un matto, ed anche il Trio Medusa - ma nell'insieme ormai ha perso spritz e collante. Su Canale 5 va in onda, imperitura, Striscia: ma servirebbe una riflessione più attenta su questa trasmissione che lascia a volte immaginare dei suggeritori (la polemica sul tapiro a Fazio, per esempio, l'attacco a certi conduttori di Tg, Rai e non Rai), e che quest'anno ha perso le staffe per qualche punto di Auditel in meno. Insomma, per guardare la tv non basta più accenderla: bisogna pigliare una laurea in programmatologia!

Per non parlare dell'informazione. Una giuria di critici televisivi, di recente (dentro il programma di Pippo Baudo che celebra i cinquant'anni della tv) ci ha provato, a scegliere i dieci programmi indimenticabili. Alla fine è risultato che quello più votato, risultò il migliore della nostra tv, è stato *il Fatto* di Enzo Biagi, proprio quello censurato per ordine di Berlusconi. Un ordine eseguito da sottoposti servili, che non solo accettano il mondo così com'è, ma si adoperano attivamente per peggiorarlo. E anche se non volessero, non sono in grado di fare nient'altro.

C'è sempre un funzionario, un direttore di rete, più realista del re, che ogni tanto si trova ad amministrare un successo immeritato attraverso una film che non saprebbe mai produrre. Come nel caso della *Meglio gioventù* che è nato dalla tv precedente, quella della dittatura ulivista che ancora scandalizza Maurizio Gasparri. E quelli come lui («la peggio gioventù»), che volevano approfittare della tv per «riscrivere la Storia». Ma ancora non ci sono riusciti, perché per fare la Storia non basta stare col padrone della tv. E anche la tv bisogna saperla fare. Mentre per costoro, dove non arriva la censura, arriva l'autocensura. Per non parlare dell'incapacità a concepire qualsiasi cosa che non sia funzionale alla prepotenza delle loro servili ambizioni, all'edonismo del supermercato che è ancora peggio di quello del mercato. Cosicché tutto quello che si fa è insieme prodotto e promozione e i programmi non sono che confezioni sotto vuoto spinto da collocare sullo

scaffale, tappe di una scalata al potere di obbedire. Col pubblico ridotto a numero da vendere allo sponsor, o direttamente al potere, perché si riproduca, assicurando nuovi scatti di una carriera appaltata al peggior offerente.

Quanto poi alla *Meglio gioventù*, ieri sera è andata in onda la seconda di quattro parti, ottenendo il risultato, oltretutto di raccontare al pubblico una storia in cui si riconoscerà, anche di rinnovare il

parco delle presenze televisive consumate dall'abitudine. Gli attori di Giordana hanno facce nuove (o già note alla meglio tv di una volta, come quella di Adriana Asti) per il piccolo schermo, ma già famose al cinema, come quella di Luigi Lo Cascio, Maya Sansa, Alessio Boni, Jasmine Trinca e tanti altri che speriamo non diventeranno mai tappezzeria dei salottini televisivi. Il giorno in cui vedremo Luigi Lo Cascio da Bruno Vespa potremo dare addio a ogni speranza. O c'è già andato?

Maria Novella Oppo

A spasso tra i simboli: fin dalle prime scene del film c'è un vecchio televisore da buttare reperto di un passato già insopportabile

scegli per voi

OUT OF SIGHT Regia di Steven Soderbergh - con George Clooney, Jennifer Lopez. Usa 1998. 123 minuti. Thriller.
Evaso da un carcere, Jack Foley prende per caso in ostaggio la bella Karen, un alto funzionario della polizia federale. Dopo essersi liberata, la poliziotta è decisa a catturare il bandito ma nello stesso momento scopre di esserne innamorata. Jack intanto prepara un colpo grosso...

AFFARI D'ORO Regia di Jim Abrahams - con Bette Midler, Lily Tomlin, Fred Ward. Usa 1988. 92 minuti. Commedia.
Solito scambio di neonati: questa volta ad andarci di mezzo sono due coppie di gemelline. Dopo quarant'anni le quattro si ritrovano in occasione della chiusura della fabbrica dove lavora Rose, la più sfortunata; la proprietaria è invece Sadie, la più fortunata. Sarà l'occasione giusta per risolvere la questione.



BALLARÒ Condotto da Giovanni Floris. Il milione di partecipanti alla manifestazione sindacale di Roma e lo sciopero degli autoferrovie sono una spia del disagio economico? A commentare in studio le drammatiche testimonianze raccolte dagli inviati il segretario dei Ds Piero Fassino, il sottosegretario al ministero del lavoro Maurizio Sacconi, il segretario della Cisl Savino Pezzotta.

STATO DI GRAZIA Regia di Phil Joanou - con Sean Penn, Ed Harris, Gary Oldman. Usa 1990. 129 minuti. Poliziesco.
Al centro della vicenda c'è Terry, un poliziotto di origini irlandesi che viene spedito nel quartiere malfamato dove è cresciuto sotto le spoglie di un gangster. In breve si trova coinvolto in una sanguinosa faida tra bande irlandesi e italiane. Un film duro e spietato che non lascia nessuna speranza.

da non perdere da vedere così così da evitare

Table with 3 columns: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre. Lists various TV programs and their times.

Table with 3 columns: 20.00, 21.00, 22.00. Lists various TV programs and their times.

CARTOON NETWORK. Lists various cartoon programs and their times.

ENERGY SPORT. Lists various sports programs and their times.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL. Lists various programs and their times.

RADIO. Lists various radio programs and their times.

4 RETE 4. Lists various TV programs and their times.

5 CANALE 5. Lists various TV programs and their times.

ITALIA 1. Lists various TV programs and their times.

7. Lists various TV programs and their times.

IL TEMPO

Weather forecast icons for different regions: SENO, POCO NUVOLOSO, NUBOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOVRE, ROVESCO, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTI FORTE, MARI, FORTI, ALTO.

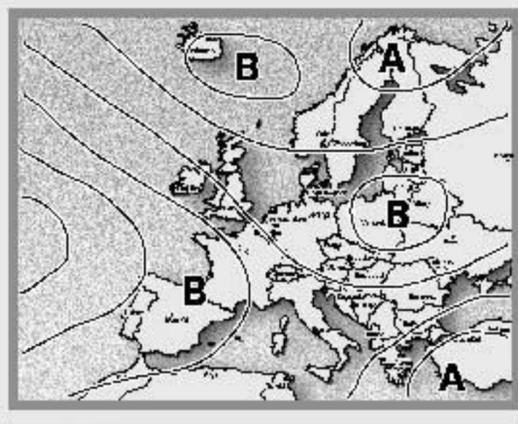
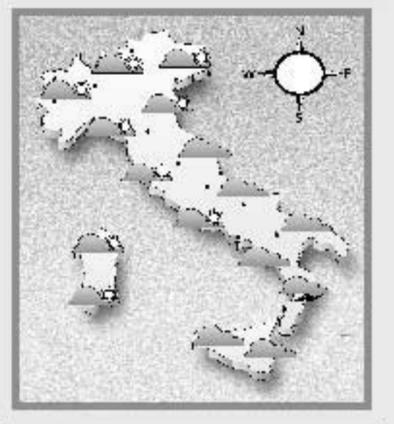


Table with 3 columns: City, Temp, Wind. Lists weather data for Italian cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, Catania.

Table with 3 columns: City, Temp, Wind. Lists weather data for international cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

Ora: Nord: cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; tendenza ad aumento della nuvolosità sulla Romagna, con possibilità di qualche precipitazione in serata...

Domani: Nord: poco nuvoloso sulle zone alpine; molto nuvoloso o coperto sulle altre regioni con possibili locali precipitazioni. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse...

La situazione: Il minimo barico sullo Jonio tende a muoversi verso nord. Le regioni del medio e basso Adriatico sono interessate da correnti fredde provenienti dai Balcani.

ex libris

Vorrei saper abolire la guerra
sul piccolo ippocastano
nel mio cortile, la sera, quando
i passeri cercano il miglior
posto per la notte, perché
sarebbe un buon segno
per l'avvenire dell'umanità.

Italo Svevo

il calzino di bart

FAI UN FUMETTO E PORTALO AL CINEMA

Renato Pallavicini

Tra il leggere e il fare c'è di mezzo... Eh già! Che cosa c'è di mezzo tra il leggere un fumetto e farlo? Questione «pratica» che allude a una distanza da attraversare e che non riguarda tanto coloro che stanno sulle due sponde opposte del mare: il lettore e l'autore di un fumetto. Ma, questione, che riguarda soprattutto chi sta sulla sponda degli autori e che si traduce in: tra il voler fare e fare (un fumetto) che cosa c'è di mezzo?

A spiegare che cosa c'è in «mezzo» e a dare consigli per attraversare questo mare (possibilmente senza annegarci dentro) ci prova *Fare fumetti* di Stefano Santarelli (Dino Audino Editore, 160 pagine, euro 14). Santarelli è del mestiere: sceneggiatore di fumetti per il glorioso e ahimè scomparso *Intrepido*, per alcune serie Bonelli (*Martin Mystère* e *Dylan Dog*) e di cartoni animati; e anche fondatore

(assieme a Massimo Vincenti) della Scuola Romana dei Fumetti, uno dei più accreditati centri di formazione per le nuove leve del fumetto. Due esperienze che gli hanno permesso di scrivere un libro ricco di suggerimenti pratici per gli «studenti» ma che si rivela anche un'approfondita riflessione teorica d'autore sul «fare fumetti». Alla fine ne viene fuori una sorta di saggio-romanzo sulla creatività non privo di spunti autoironici sul mestiere di «fumettaro».

Fare fumetti, come si spiega anche nel libro di Santarelli, oggi significa anche la possibilità di avere sbocchi in altri campi che non siano quelli strettamente editoriali: dalla pubblicità alla tv e al cinema. La conferma più convincente ci viene da un altro libro, uscito pochi mesi fa. Si tratta di *Comicswood* di Andrea Materia e Giuseppe Pollicelli



(Bottero Edizioni, pagine 128, euro 13). Il titolo allude al matrimonio tra i «comics» e «Hollywood», ovvero tra i fumetti e il cinema. Il libro, diviso in tre volumi, comprende un dizionario del cinefumetto in cui sono catalogati tutti i film tratti o ispirati a personaggi e serie a fumetti (questo primo volume va dalla A alla D), strumento utilissimo e da cui vengono fuori alcune curiosità come quella di un film su Batman di produzione turca. Ma le pagine più interessanti si rivelano quelle della seconda parte del volume dove trovano posto alcuni approfondimenti sugli aspetti economici dei rapporti tra cinema e fumetto e sull'incidenza «riflessa» sulla vendita di fumetti dopo i successi cinematografici ispirati a questo «medium». Completano il volume una serie di aggiornatissime tabelle e grafici su spettatori ed incassi.

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni
1968-1978in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
n. 16Il valore
dell'uguaglianzaDa giovedì 11 in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

EDITORIA

Meno piccoli di quel che sembra

Francesca De Sanctis

Si continua a chiamarli «piccoli editori», ma il loro peso sulla bilancia del fatturato complessivo dei libri venduti in Italia non è più così leggero. Gli editori che producono meno di cinquanta titoli all'anno (il 90% in Italia) coprono il 15% del mercato in termini di copie, le oltre 880 case editrici rappresentano il 32% del mercato in libreria e danno lavoro a circa 9700 persone. La loro capitale è Roma, dove opera il 14,4% dei piccoli e il 16,7% dei medi, a Milano invece si concentra la grande editoria.

A sfatare il mito dei «piccoli» per dimensione sono le indagini di Demoskopia e Istat sulla distribuzione e la produzione dei piccoli editori, presentate nel corso della tavola rotonda *Meno piccoli di quanto appaiono*, organizzata dall'Associazione Italiana Editori (Aie), nel corso di «Più libri, più liberi», la seconda edizione della Fiera della piccola e media editoria che si è conclusa ieri a Roma, dove circa 35 mila visitatori hanno acquistato libri di narrativa, saggistica, poesia, testi per ragazzi e volumi universitari. In cinque giorni editori, scrittori, distributori si sono confrontati sulla «salute» della piccola e media editoria, che pur non essendo così piccola come sembra ha, comunque, i suoi problemi. Ma prima di parlare dei punti deboli, vediamo quali sono i punti di forza.

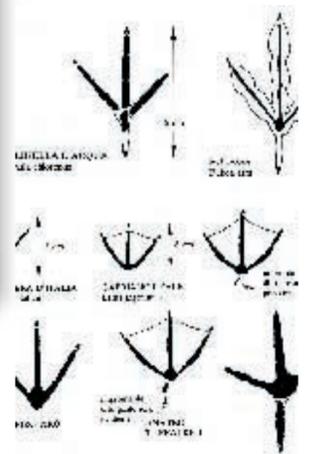
Secondo Carlo Erminerò di Demoskopia, la piccola e media editoria «presidia» il settore della cosiddetta «varia». «Fino a oggi si sono difesi bene - spiega - si tratta di una specie che deve essere tutelata ma non certamente «in estinzione». È un successo che può essere mantenuto se si incide sul fattore distributivo, sulla capacità di realizzare prodotti di alta qualità e sulla capacità di presidiare nicchie di specializzazione. Da questo punto di vista le grandi librerie di catena e le medie e grandi librerie indipendenti sono i naturali alleati della piccola editoria». In base ai dati dell'Istat, ogni dieci comuni c'è un piccolo e medio editore; la distribuzione copre un po' tutto il territorio (su 300 marchi editoriali presenti alla Fiera il 35% proveniva dal centro Italia, il 38% dal Nord, il 16% dal Sud e dalle isole). Il loro punto strategico? «La forte specializzazione nella proposta editoriale», secondo Fabrizio Maria Arosio dell'Istat, che aggiunge: «le piccole e medie



Quasi 900 case editrici
il 15% del mercato in copie
e lavoro per 9.700 persone:
ecco la radiografia
fatta da due indagini
Demoskopia e Istat
sull'editoria «minore»
E la capitale è Roma

curiosità

Trecento case editrici hanno esposto tra gli stand del Palazzo dei Congressi le loro novità più curiose. Alcune dedicate a paesi lontani, come «Toguna», la prima collana che segue il filo della francofonia: in lingua «dogon» significa «casa delle parole», si occupa di autori (neri e bianchi) del nord e centro Africa, che scrivono in lingua francese. È la nuova collana della casa editrice Epochè. E non è l'unica ad occuparsi di Africa. Ibis, infatti, ha appena pubblicato *La morsa. L'Africa in un mondo senza frontiere* di Aminata D. Traoré, una studiosa nata nel Mali che in questo libro parla del cappio che stringe le economie africane. Molto curiosa, invece, la piccola casa editrice Le impronte degli uccelli, che pubblica testi attenti alla letteratura dei paesi emergenti ed è caratterizzata da una legatura a mano che riprende la tradizione del libro xilografico sino-giapponese ed ha una serie numerata di 25-30 copie accompagnate da copertine originali eseguite da artisti. Molto curiose alcune case editrici per bambini, come le *Éditions du Dromedaire*, che pubblicano libri piegati a forma di fisarmonica con interventi mano e con immagini tratte dal linguaggio artistico, e *Orecchio Acerbo Editore*, che ha appena inaugurato una nuova collana per bambini con disegni di Lorenzo Mattotti & Jerry Kramsky: *Le avventure di Barbaverde*.



Impronte di uccelli è il nome di una piccola casa editrice artigianale. Sopra un'illustrazione di Mattotti tratta dal libro per bambini realizzato insieme a Kramsky pubblicato da Orecchio Acerbo

sugli scaffali di almeno mille librerie e ben il 73% dichiara di essere in meno di 500 librerie... Risultato: i piccoli e medi editori nel 2002 sono presenti in non più di 350 librerie. Presenza invece fondamentale, considerando che è il principale canale di accesso al mercato, anche se negli ultimi tre anni aumenta la sperimentazione di canali alternativi. Tra il 2000 e il 2002, per esempio, è cresciuto del 41% il numero dei piccoli e medi editori che hanno venduto i propri libri all'estero. E sono in crescita anche la vendita postale (34%), la partecipazione alle fiere (il 17%), le vendite speciali (8%).

E se la strategia per far fronte a questi problemi è la «coalizione» ne esistono altre che ogni piccolo editore sa di dover utilizzare se vuole emergere. Un esempio? L'importanza della veste grafica. Anche di questo si è discusso nel corso della Fiera, perché, si sa, quando si entra in libreria spesso è proprio la copertina di un testo a incidere sulla nostra scelta. Ecco quindi che una certa grafica, i caratteri e il colore della copertina diventano elementi fondamentali per conquistare lettori in più.

A proposito di lettori. Nel corso della Fiera, l'Istat ha cercato di fare il punto anche sul perché in Italia si legge poco. Il 44,4% dei non lettori (ossia il 57,2% della popolazione dai 6 anni in su) risponde per «disinteresse» (seguito dal 28,1% per «poco tempo libero» e da «problemi di salute, età anziana» per il 16,4%). Secondo l'indagine dell'Istat, il 46,9% di chi

non è interessato alla lettura «si annoia» - in particolare i ragazzi di 15-17 anni (58,4%). Il 37,3% preferisce altri svaghi; il 29% punta su altre fonti di comunicazione - in particolare le persone con licenza media inferiore (31,2%). In generale, sono le donne a dedicare maggior tempo alla lettura.

Il prossimo appuntamento con la piccola e media editoria? Sarà a settembre al Castello di Belgioioso, dove ogni anno si svolge l'altra Fiera, l'unica in Europa assieme a quella di Roma, tutta dedicata ai «piccoli» non più così piccoli.

Dagli studi presentati a conclusione di «Più libri, più liberi» i generi forti risultano la saggistica e la poesia

”

imprese editoriali investono di più sui progetti editoriali. Non riescono a essere competitive sul prezzo e sull'assortimento, ma puntano sulla ricerca, sul progetto editoriale».

Nell'ambito della «varia» (91% delle pubblicazioni), i piccoli e medi editori sono più forti in storia (comprese archeologia e preistoria) religione, teologia, arti figurative e fotografia, musica e spettacoli, poesia e teatro, attualità politico-sociale ed economica (escluse le biografie), etnografia, usi e costumi, statistica, ecologia, medicina, farmacia, veterinaria, igiene,

dietologia. Ma la vocazione dei piccoli e medi editori sembra orientarsi soprattutto alla saggistica, mentre nella letteratura prevale la grande editoria. Rappresenta un'eccezione, invece, il settore dei testi di poesia e teatro: nel 2002 i piccoli e medi editori sono presenti con oltre 700 i titoli, a fronte dei circa 800 libri pubblicati dai grandi. E tra i piccoli e medi sembra esserci anche maggiore attenzione nei confronti di opere in lingua straniera, nelle lingue antiche (latino e greco) e dialettali.

Per mantenere gli spazi di mercato che si sono conquistati a fatica negli anni, pe-

rò, per i piccoli editori è necessaria una collaborazione tra piccole e medie imprese editoriali. Ne è convinto Enrico Iacometti, presidente del Gruppo piccoli editori di varia dell'Aie: «se la piccola e media editoria vuole allargare gli spazi di mercato, difenderli in canali di vendita sempre più attenti alla rotazione e alla redditività economica che all'assortimento o al servizio al lettore, dovrà sapere trovare delle formule di cooperazione su progetti e iniziative condivise: fare, né più né meno quello che abbiamo visto fare in questi anni da aziende appartenenti ad altri setto-

ri merceologici. Dai distretti alle missioni comuni all'estero».

La fotografia completa della piccola e media editoria in Italia l'ha «scattata» l'Aie nel suo primo rapporto: *Il Quaderno della piccola e media editoria in Italia*, appunto, che indica quali sono i punti critici. Innanzitutto la tiratura, che con 1900 copie a titolo è più bassa di oltre la metà rispetto alla tiratura media delle case editrici italiane. L'altro elemento critico è l'accesso ai punti vendita: solo il 9% dei piccoli e medi editori dichiara di essere presente con la propria produzione sui banchi e

Ma per «tenere» sono necessarie forme di collaborazione tra le imprese. E il punto critico resta l'accesso agli scaffali delle librerie

”

Il compleanno del padre della neuropsichiatria italiana festeggiato oggi in Campidoglio. La «rivalutazione» dei padri in una sua lezione del '56

Parlando un giorno con un amico critico letterario, ci venne fatto di notare l'enorme sproporzione esistente tra la letteratura sulle madri e quella sui padri. Tentammo di spiegarcela e risalimmo persino al ricordo ancestrale del matriarcato pensammo ad una plausibile spiegazione freudiana, nel senso che la quasi totalità degli scrittori sono uomini. Oramai tutti sappiamo l'importanza del complesso d'Edipo e come non sia facile una completa risoluzione di esso, con un conseguente attaccamento troppo forte alla madre.

Forse questo, almeno per quel che riguarda la letteratura, avrebbe potuto essere una spiegazione plausibile, ma non risolveva in me il problema.

Quando si parla in genere di «psicologia dei genitori» il sentimento paterno è sempre tenuto un po' in secondo piano rispetto a quello materno. La ragione è evidente: esso non ha come quello della madre la forza primitiva di un istinto. L'amore materno parte si può dire da radici biologiche, mentre quello paterno rappresenta quel che di sociale vi è nella famiglia. Per queste ragioni la crisi della pedagogia familiare di questo secolo, che è essenzialmente una crisi di autorità, ha investito maggiormente il padre, ha scardinato i vecchi schemi entro i quali si muoveva. Si aggiungano poi i più recenti studi sulla psicologia dell'età evolutiva che hanno ancora maggiormente accentuato e dimostrato l'enorme importanza del rapporto madre-figlio nei primi anni di vita mentre l'importanza della figura paterna comincerebbe ad essere sentita solo durante la crisi evolutiva dei sette anni.

Fermiamoci innanzitutto a considerare il sentimento paterno nella psicologia maschile.

Questo sentimento è istintivo quanto quello materno anche se, diremo così, meno biologico: esso risponde all'istinto di conservazione della specie.

Prendiamo un uomo che diventa padre tra i 25-40 anni (l'uomo troppo giovane o troppo maturo presenta qualche problema particolare che qui non tratteremo). Vi sono in lui tre sentimenti.

C'è un senso di sorpresa, di stupore quasi, di essere un creatore. Sensazione che non ha potuto realizzare durante la gravidanza della moglie se non in maniera intellettuale e che ora realizza in modo concreto e ciò provoca in lui una certa fierezza e una maggior fiducia in se stesso. Contemporaneamente si risveglia in lui un maggior senso di responsabilità, un vivo senso di protezione particolarmente forte nei padri ansiosi nei quali anzi tale sentimento può giungere e provocare vere crisi d'ansia. Nello stesso tempo, l'uomo sente di aver realizzato quel suo oscuro istinto di conservazione della specie, di aver trasmesso una fiaccola, e la realizzazione di un istinto provoca sempre un raggiungimento di maggior equilibrio.

In fondo tutti questi sentimenti sono l'espressione di un comune denominatore di cui si può dire che il sentimento paterno sia una delle manifestazioni più belle e più sublimi, vale a dire il sentimento virile di potenza. Più tardi tale sentimento sarà rafforzato dal figlio che per anni di seguito vedrà nel padre il suo nome tutelare, colui che può tutto, che sa tutto, il distributore della sicurezza e della giustizia.

Nulla è mutato attraverso i secoli di questo sentimento se non l'estrinsecazione

Giovanni Bollea Un cuore di novant'anni tutto per i bambini

«Caro ed illustre Professore, le giungano da parte di mia moglie Franca e mia gli auguri più affettuosi per il suo novantesimo compleanno». Per primi sono arrivati gli auguri del presidente della Repubblica. Il 5 dicembre, giorno del compleanno di Giovanni Bollea. «Fondatore della neuropsichiatria infantile italiana, nel suo appassionato lavoro - gli ha scritto Ciampi - Ella ha valorizzato il ruolo della famiglia e della scuola, "pilastri essenziali e filtri primari" nel percorso di crescita e di formazione dei giovani. Alle giovani generazioni ha dedicato la passione e l'energia del suo prezioso talento, contribuendo in maniera determinante ad aprire nuovi orizzonti e a garantire nuovi traguardi a questa scienza. Ha saputo coniugare l'impegno di docente universitario, di clinico, di scrittore, con un'intensa e prestigiosa partecipazione alla vita culturale della società, rappresentando un esempio d'eccellenza per tante generazioni di medici e di ricercatori».

A quelli di Ciampi, oggi si aggiungeranno gli auguri di molti altri, nel corso di una cerimonia al Campidoglio. Oltre al sindaco Walter Veltroni, a salutare Giovanni Bollea nella sala della Protomoteca ci saranno il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, Luigi Frati, preside della facoltà di Medicina della Sapienza di Roma, Gabriel Levi, direttore dell'Istituto di Neuropsichiatria infantile, Massi-

mo Ammaniti, ordinario di Neuropsichiatria infantile della Sapienza, Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro e ordinario di Neuropsichiatria infantile dell'università di Modena e Reggio Emilia, e Stefano Rodotà, garante della Privacy. Festa, poi con l'orchestra e coro del centro sperimentale musicale per l'Infanzia, la compagnia di teatro integrato Etabetta e la compagnia di danza Dance Continuum. Una serie di video-interviste contribuiranno a dare un quadro inedito del padre della neuropsichiatria infantile in Italia, nato nel 1913, impegnato prima al servizio della chirurgia d'emergenza e poi, dal 1943, della Neuropsichiatria infantile per la quale ha fondato il primo dei maggiori istituti in ambito internazionale. Giovanni Bollea è tra i principali innovatori della psicopedagogia e della neuropsichiatria infantile italiana del dopoguerra. Formatosi a Losanna, Parigi e Londra, è professore emerito presso l'Università La Sapienza di Roma, dove tuttora vive e lavora. Fondatore, nel '47, e direttore dell'Istituto di neuropsichiatria infantile a Roma, primo presidente della Società italiana di neuropsichiatria infantile, ha inoltre ricoperto vari prestigiosi incarichi in campo internazionale. È stato promotore di innumerevoli iniziative a favore dell'infanzia. Tra le molte pubblicazioni, ricordiamo il Compendio di psichiatria dell'età evolutiva (Bulzoni) e Le madri non sbagliano mai (Feltrinelli).



Giovanni Bollea

tratte e della condotta che noi riscontriamo più tardi sino all'adolescenza. Il bambino sente che tale senso di sicurezza proviene dal padre, vero baluardo verso il cattivo e pauroso mondo esterno extrafamiliare, e prova una ammirazione per questo uomo che anche la madre ama. Più tardi a 4-5 anni questo senso di ammirazione è battuto in breccia per qualche tempo dal contrasto che sorge nel suo animo per il complesso d'Edipo, ma poi prevale nuovamente il senso d'ammirazione e di stima e vi è un'acettazione completa della virilità simbolizzata dal padre. Il padre ritorna ad essere il simbolo della autorità e della giustizia. Spesso vi è nei padri la tentazione di risolvere certe situazioni in modo un po' arbitrario come soluzione di facilità. Ciò deve essere fatto con tatto perché se è giusto non dare al figlio un senso di egualitarismo assoluto è però un dato di fatto che i piccoli ricordano e raffrontano esattamente le analoghe situazioni e hanno un vivo senso del giusto e del non giusto imparato dal padre stesso in precedenti situazioni.

D'altra parte in questo periodo (parlo prima dei 9 anni) il bene e il male è stabilito dal padre, esso equivale a obbedire o disobbedire al padre. Il codice morale di ognuno di noi si è formato sull'esempio di nostro padre. È questa una grande scoperta della moderna psicologia dell'età evolutiva che di colpo impegna ognuno di noi a precise responsabilità verso i nostri figli. L'insegnamento morale non è frutto di predica ma solo di esempio. Il figlio si identifica col padre e ne fa suo il codice normativo. Man mano che diventa grande si distacca dal legame diretto della regola parentale, ha ormai un suo codice morale ma la base di

questo gli proviene dal padre. Il continuo contatto col mondo esterno muterà in bene o in male tale codice normativo e spesso il ragazzo dovrà superare molte lotte con se stesso per modificare delle errate leggi normative trasmesse da un cattivo padre.

Il vecchio adagio che la madre insegna ad amare e il padre a vivere trova qui la sua più semplice riprova. Il fanciullo è testimone del grande e riflessivo dialogo che il padre tiene colla madre e colla vita e impara così la legge normativa per ogni vivere sociale.

Quante difficoltà di adattamento si hanno quando manca il padre in una famiglia o vi è un cattivo padre. Se noi teniamo presente quanto ho detto si può capire come la sua assenza comune determinata (morte, prigione, divorzio, ecc.) provochi da un lato un forte senso di insicurezza, e dall'altro impedisca quel processo di identificazione col padre che è alla base dell'acquisizione degli elementi essenziali del codice normativo di ognuno di noi.

Le deviazioni del sentimento paterno possono essere in eccesso o in difetto: si va così dal paternalismo all'autoritarismo o al padre debole.

Il mestiere di padre per l'uomo moderno è molto difficile e purtroppo è quello al cui apprendimento dedichiamo meno tempo.

È una carriera come un'altra e bisogna guadagnarsela. Teniamo presente che una madre difficilmente può sbagliare o comunque anche se sbaglia, parlo in generale naturalmente, le conseguenze non sono gravi; gli sbagli di un padre possono essere invece molto gravi.

La psicologia moderna ha dimostrato la nostra importanza: l'equilibrio, la serenità, la dirittura morale dei nostri figli è fortemente nelle nostre mani.

Da una lezione tenuta nel 1956



Il maestro Giovanni Bollea, "Giovanni dei bambini", pioniere della neuropsichiatria infantile, educatore ed instancabile difensore dei Diritti dei bambini e degli adolescenti compie 90 anni

Per lui gli auguri e la gratitudine della Consulta DS Infanzia Adolescenza Gianni Rodari



e da l'Unità

segue dalla prima

Ci ha insegnato a prendere sul serio i nostri figli

Grazie per averci insegnato che non c'è foresta più indispensabile al respiro del pianeta di quella costituita dai bambini, piccoli alberi che debbono crescere, sostenuti e protetti, all'ombra dei grandi vecchi alberi, per ereditarne la forza, l'esperienza, la testimonianza, il senso della storia e la voglia di continuare. Grazie per averci educato a considerare un bambino come una persona fin dalla più tenera età e, soprattutto, ad ascoltare i bambini, le loro domande, le loro sofferenze, i loro bisogni; a «prenderli sul serio» e di lì partire per assicurare anche ai più piccoli diritti e opportunità. E grazie per averci insegnato che si è adulti più maturi se si è stati bambini amati e che non spegnere il sorriso di un bambino è il modo più concreto con cui noi adulti possiamo batterci perché il mondo sia più giusto, più libero, più umano.

Auguri, caro professor Bollea, maestro dei bambini, maestro di tutti noi!
Con affetto, un grande abbraccio
Piero Fassino

ni, superarle, accettare il principio della realtà esterna.

In questo stadio che va dallo svezzamento sino verso i 7-9 anni il padre ha secondo me una importanza fondamentale. Il rapporto madre-figlio del primo anno di vita ha un'importanza decisiva per una normale evoluzione affettiva del bambino e quando questo rapporto è normale il piccolo ha la possibilità di sopportare senza gravi traumi

la rottura della simbiosi madre-figlio e accettare il mondo esterno.

Fatto questo passo occorre sostenere il ragazzo nella scoperta di questo mondo, nel suo sforzo di adattamento. Ogni giovane essere è sempre in posizione di difesa, non si rilascia mai, diffida sempre. Non per niente il bambino impara prima il no poi il sì.

Tra la sua paura e il mondo esterno si

inserirsi il padre che diventa il simbolo della sicurezza, il nome tutelare, l'essere forte e amato che protegge. Di fronte a qualsiasi frustrazione subita da estranei grandi o piccoli il bambino dice: «Lo dirò a mio padre».

Ecco un elemento fondamentale dell'azione paterna: dare sicurezza, sicurezza in tutti i sensi e non solo materiale, anche se questa è di primaria importanza.

L'insicurezza familiare comunque determina (disoccupazione, scarso mangiare, paura del domani, aperti dissidi tra i coniugi o tra uno dei genitori e altri parenti, ansie e insicurezze paterne ecc.) è una delle cause più frequenti di molti stati d'ansia, incubi notturni e tante altre anomalie del ca-

L'equilibrio la serenità la dirittura morale dei nostri «cuccioli» è fortemente nelle nostre mani

ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio pagina «Uno due tre... liberi tutti» oggi non esce. L'appuntamento è per martedì prossimo, 16 dicembre. Ce ne scusiamo con i lettori.



L'Europa è un sogno e un progetto

“L'Europa è un sogno e un progetto.

E' il sogno di un mondo più libero, più giusto e più unito. E' il progetto che vogliamo, giorno dopo giorno, concretamente realizzare.

Europa di libertà e di giustizia, come diritto alla pace.

Europa di giustizia, come libertà per tutti di godere in modo autentico e pieno dei diritti democratici.

Europa di libertà, come scelta di giustizia sociale.

Consapevoli della nostra storia, guardiamo al mondo con spirito aperto, con l'ambizione di essere nuovamente protagonisti.

Uniti, possiamo proporre un progetto politico forte, possiamo ridare fiducia a chi guarda con preoccupazione ai grandi cambiamenti del nostro tempo, possiamo essere artefici di un'azione internazionale dal volto umano.

Uniti, possiamo dare una risposta nuova alla crisi della politica e della democrazia.

Per l'Europa, questo è il tempo delle scelte.”

Romano Prodi

(Da "Europa: il sogno, le scelte.")



Raccogliamo l'appello di Romano Prodi ai cittadini, alle associazioni e ai partiti dell'Ulivo e lavoriamo insieme per convocare a Roma il 13 e 14 febbraio 2004 la Convenzione per la lista unitaria alle elezioni europee. Le adesioni all'appello possono essere comunicate al sito www.listaunitaria.it oppure allo 06.695191 fax 06.69781764.

**COMITATO PER LA CONVENZIONE
SULLA LISTA UNITARIA PER L'EUROPA**

il documento

Raccogliamo con convinzione l'appello rivolto da Romano Prodi alle forze politiche, ai movimenti, ai cittadini che vogliono battersi per una nuova Europa.

L'EUROPA POLITICA:
UNA SCELTA DI CAMPO

L'Europa è ad un passaggio cruciale della sua lunga storia... È una scelta di grande valore simbolico e ideale, che permette a tutti i cittadini europei di potersi riconoscere in un quadro comune di principi, di valori, di obiettivi, di regole.

Il problema che ora si pone è quello di dare forza alla Costituzione, radicandola nella coscienza dei cittadini europei e cogliendone tutte le potenzialità... Il fatto che alcuni limiti siano stati in larga misura la conseguenza dello scarso convincimento e impegno europeistico della Presidenza italiana... non può però oscurarne il profilo complessivamente positivo, i passi avanti e le aperture che esso compie e consente sulla via dello sviluppo di una Unione politica, capace di affermarsi sulla scena mondiale e di garantire ai suoi cittadini efficaci politiche comuni di libertà, sicurezza e giustizia. Vanno dunque decisamente respinti i tentativi volti a far regredire il compromesso raggiunto nella Convenzione...

Nello stesso tempo si deve e si può, con piena convinzione, sostenere l'approvazione del progetto di Costituzione, e evitare così che la possibilità di uno storico balzo in avanti dell'Europa unita venga perduta, sia pure sulla scorta di comprensibili insoddisfazioni e in nome di una visione più avanzata della costruzione europea. Questa netta scelta europeista non ha alternative. Ogni ripiegamento su posizioni di chiusura nazionale è destinato alla sconfitta, e avrebbe il solo effetto di condannare l'Italia ad un ulteriore declinamento. È qui in gioco, quindi, anche il futuro del nostro paese.

Da essa dipende la possibilità di fare del nostro continente un garante della pace su scala mondiale, protagonista di un governo multilaterale dei processi di mondializzazione... dipende la sorte di un modello sociale finalizzato a uno sviluppo sostenibile, alla piena occupazione e alla tutela della dignità del lavoro; dipende, infine, la possibilità di condurre una battaglia vincente affinché prevalga nel governo italiano una politica estera autonoma, ispirata alla salvaguardia della pace e allo sviluppo di una vera cooperazione tra i popoli...

L'EUROPA CHE VOGLIAMO

L'Europa che vogliamo è una realtà in grado di competere e, nello stesso tempo, di aprire la strada a più ricche quanto paritarie forme di collaborazione con gli Usa e con le altre aree del pianeta.

L'Europa come nuovo protagonista della scena mondiale non è solo un disegno istituzionale. È anche un modello sociale che ha elaborato un codice culturale di convivenza, di tolleranza, d'integrazione, di pace. Si tratta ora di innovare quel modello sociale per rispondere alle sfide demografiche, del mercato globale, della rivoluzione tecnologica, delle trasformazioni del lavoro. Questi punti sono decisivi per la stessa definizione delle fondamenta costituzionali dell'edificio europeo, dei diritti di cittadinanza, del ruolo delle rappresentanze sociali, anche tenendo conto dei cambiamenti senza precedenti che l'allargamento dell'Unione determinerà nella sua vita economica e istituzionale.

Il valore dell'allargamento - politico, economico, culturale - è fuori discussione. Nel contempo, tuttavia, le disparità all'interno dell'Unione rischiano di aumentare in misura significativa. ... La nostra visione dell'Europa è alternativa a quella che la concepisce come mera area di libero scambio, in cui le economie che producono a costi bassi possono lucrare vantaggi e benefici differenziali. Non è questa la via che serve all'Europa per rilanciare la sua crescita. Non è questa la via che serve all'Italia per contrastare il suo declino. Noi ci battiamo, al contrario, per affermare una grande idea di sviluppo europeo, lungo una linea che va dal Libro bianco di Delors al programma approvato dal Consiglio di Lisbona del 2000.

L'idea di un'Europa di cittadine e cittadini, delle pari opportunità per tutte e per tutti, contro ogni forma di discriminazione.

L'idea di una società europea della conoscenza, con piani di investimento coordinati nella ricerca, nella formazione, nell'innovazione, nella modernizzazione e integrazione delle reti infrastrutturali strategiche.

L'idea di una società della piena e buona occupazione, del diritto individuale all'impiegabilità e alla formazione lungo tutto l'arco della vita, di politiche comuni nei campi della giustizia, dell'asilo e dell'immigrazione, contro ogni forma di esclusione



Manifesto per l'Europa

Ecco una sintesi del Manifesto per l'Europa redatto dalla commissione per il progetto dei Ds, presieduta da Bruno Trentin, e dal gruppo italiano dei Ds al Parlamento europeo

sociale.

L'idea di una società aperta alla cooperazione internazionale, contro ogni forma di protezionismo, in primo luogo nei confronti dei paesi poveri.

L'idea di un'Europa come grande giacimento del patrimonio storico, artistico, culturale e ambientale dell'umanità.

C'è bisogno, dunque, di più Europa per una nuova Europa.

L'EUROPA DI FRONTE ALLE SFIDE
DELLA GLOBALIZZAZIONE

L'Europa di cui c'è bisogno, in sostanza, deve avere un sempre più netto profilo sopranazionale e deve agire come un soggetto politico globale. Un soggetto capace di mettere in discussione un ordine internazionale basato sui rapporti di forza, sull'ideologia neoliberista e sulla sua cieca fede in un mercato senza regole, sulla dottrina della guerra preventiva sostenuta dall'amministrazione Bush...

L'Europa può contribuire in maniera decisiva e autorevole a debellare con gli strumenti della politica i fenomeni oggi più minacciosi per i sorti dell'umanità: la fame, il terrorismo internazionale, la proliferazione delle armi di distruzione di massa, la violazione dei diritti della persona, l'aggressività di regimi dispotici e bellicosi. Ciò sarà possibile se l'Europa saprà esprimere una visione unitaria ed affermare la priorità degli strumenti del dialogo, del negoziato e della diplomazia, considerando l'uso della forza - sempre estrema ratio - soltanto nell'ambito delle regole della legalità internazionale e di un efficace multilateralismo.

Con questa ispirazione va affrontata la scelta di una partecipazione dell'Ue alla ricostruzione materiale e democratica dell'Iraq, sotto l'egida dell'Onu, a cui spetta la guida di una fase di transizione che dovrà restituire al popolo irakeno la sua sovranità nazionale. In tempi brevi e definiti... Ribadendo il nostro dissenso sull'intervento armato in Iraq, solo a queste condizioni è possibile un coinvolgimento dell'Unione nell'edificazione di un ordine postbellico in quella regione, come ribadito dalla risoluzione del Parlamento di Strasburgo approvata nel settembre scorso.

Con la stessa ispirazione l'Unione Europea deve contribuire alla soluzione del conflitto israelo-palestinese e della crisi della regione medio-orientale. Sollecitando, pertanto, un'accelerazione della road-map, assumendo il contributo che viene dalla coraggiosa iniziativa chiamata "Pace di Ginevra". E gettando le basi di un programma di sviluppo dell'intera regione... In questo quadro non va scartata l'ipotesi di un impiego di forze di interposizione sotto il comando dell'Onu... Una delle missioni storiche dell'Europa è

quella di concorrere all'affermazione di un governo multilaterale del mondo, anche attraverso una riforma dell'Onu e delle istituzioni economiche internazionali. Sotto tale profilo la creazione di un Consiglio per la sicurezza economica nell'ambito dell'Onu, e di un'Organizzazione mondiale dell'ambiente - proposte sostenute dall'Internazionale Socialista - può costituire una prima utile risposta all'esigenza di un nuovo sistema di responsabilità collettiva su scala mondiale, la quale coinvolga i rappresentanti delle principali aree geopolitiche del pianeta.

È una sfida che vale per l'Onu, ma che in realtà vale per tutte le istituzioni internazionali, ivi comprese le istituzioni finanziarie come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, e l'Organizzazione Mondiale per il Commercio...

UN VERO GOVERNO ECONOMICO
DELL'UNIONE EUROPEA

È necessario accelerare la costruzione di un vero governo economico e sociale dell'Unione, a partire dalla zona Euro. Sperimentando una forma di cooperazione rafforzata che riequilibri il ruolo che ha svolto, sino ad ora, la Banca Centrale Europea, e che consenta, insieme, una gestione più flessibile del Patto di stabilità e di crescita.

Così si può dare spazio, soprattutto nel momento in cui l'allargamento dell'Unione rischia di rendere ancor più farraginosi i suoi meccanismi decisionali ad una "avanguardia" aperta alla partecipazione di tutti i paesi, che tenga libera la strada verso più avanzati processi di integrazione.

Parliamo di un governo economico e sociale dell'Unione capace di affermare la priorità di una politica coordinata degli investimenti pubblici, e di un orientamento, per tale via, degli investimenti privati in settori decisivi come la ricerca e l'innovazione, la scuola e l'università, le grandi reti prioritarie di interesse europeo.

L'elenco completo di tali reti è composto di 29 programmi, per un costo stimato di 230 miliardi di euro, il cui finanziamento può essere garantito da interventi pubblici, nazionali, comunitari e della Banca Europea degli Investimenti. Diversi programmi sono già garantiti. La Commissione Europea ha già approvato una prima "lista d'avvio"... Parliamo qui del nostro stesso futuro, di quello delle giovani generazioni, della capacità di vincere la sfida del Consiglio di Lisbona per trasformare l'Europa nel centro di crescita più dinamico del mondo. Noi intendiamo sviluppare una forte iniziativa su questo punto. Un'iniziativa perché venga riconosciuto alla Commissione Europea un effettivo potere di coordinamento degli investimenti comunitari con quelli effettuati dai singoli paesi. Un'iniziativa, in secondo luogo, per la realizzazione di un programma - concertato con la Confederazione Europea dei Sindacati e le associazioni imprenditoriali

comunitarie - volto ad aumentare il tasso di occupazione, nonché a valorizzare il lavoro attraverso la formazione lungo tutto l'arco della vita e la promozione di nuove forme di organizzazione del lavoro, che socializzano le conoscenze e incoraggino i processi di apprendimento e di mobilità professionale...

... Considerate le dimensioni ancora modeste del bilancio dell'Unione Europea, gli investimenti pubblici nazionali compatibili con una strategia di sviluppo dovrebbero essere computati in modo flessibile dalle norme del Patto di stabilità e di crescita. Inoltre, accanto ad un intervento consistente della Banca Europea per gli Investimenti, è possibile attivare un Fondo europeo degli investimenti, finanziandolo mediante un prestito federale, possibile e ragionevole in una fase di euro forte e di bassi tassi d'interesse.

L'EUROPA COME MOTORE
DEL CAMBIAMENTO ECOLOGICO
E SOCIALE

La realizzazione di un grande piano di sviluppo europeo non può essere dissociata da una strategia di modernizzazione ecologica dell'economia, in sintonia con le politiche di coesione sociale e territoriale. La modernizzazione ecologica dell'economia richiede, per altro verso, di affiancare all'indice sintetico del Pil altri indicatori per misurare il livello di sviluppo qualitativo e di benessere sociale di una comunità.

Il progetto di Costituzione pone la sostenibilità e l'elevato livello di tutela ambientale tra i diritti fondamentali della Comunità.

Noi siamo impegnati, in particolare, a sostenere la realizzazione del programma europeo per l'ambiente e lo sviluppo sostenibile nel prossimo decennio, che prevede:

- l'integrazione delle disposizioni in materia di protezione dell'ambiente nell'elaborazione e nell'attuazione delle politiche di tutti i settori, compreso quello finanziario;
- la promozione di modelli di consumo e di produzione sostenibili;
- il coinvolgimento delle parti sociali e dei consumatori, e il miglioramento della collaborazione e del partenariato con le imprese;
- l'attuazione del protocollo di Kyoto, e la messa in cantiere anche di future e ben più impegnative riduzioni delle emissioni di gas inquinanti;
- la tutela del patrimonio naturale, della biodiversità e della biosicurezza, con l'applicazione del principio di precauzione anche in relazione alla questione degli organismi geneticamente modificati;
- il rafforzamento del rapporto tra tutela dell'ambiente, della salute e della qualità della vita;
- la riduzione dei consumi di risorse naturali e della produzione di rifiuti, aumentando il riciclaggio ed il recupero.

Tale programma costituisce anche un

riferimento importante per le politiche ambientali e di sviluppo sostenibile dell'Italia.

UNA NUOVA FRONTIERA EUROPEA
DEI DIRITTI SOCIALI E DEL LAVORO

L'edificio tradizionale di protezione sociale mostra da tempo, in Europa, chiari sintomi di crisi di fronte ai fenomeni dell'invecchiamento della popolazione, dell'aumento della domanda di assistenza sanitaria, delle nuove forme di flessibilità del lavoro.

Concepiti in epoche di elevata fertilità, minore speranza di vita e occupazione fordista in espansione, i vecchi schemi di protezione sociale sono afflitti da un divario tra il tradizionale catalogo di rischi tutelati e la nuova gamma di bisogni e domande sociali. Ci riferiamo, ad esempio, a una madre sola, a un lavoratore saltuario con familiari a carico, a una persona anziana non autosufficiente.

Tutto ciò determina situazioni di allarmanti iniquità, che sollecitano una riorganizzazione dei sistemi di welfare. La visione ultraliberista di questi problemi ha permesso negli ultimi anni attacchi sempre più forti all'intervento pubblico, soprattutto nel settore previdenziale e della sanità. L'affermazione di fondo che ne emerge è che il mercato è l'unico criterio regolatore, che il metro di giudizio del benessere è il consumatore e quello dell'efficienza è l'impresa: mai il lavoratore in quanto produttore...

Noi ci battiamo affinché a livello europeo si affermi un welfare dello "sviluppo umano". E cioè un sistema che, pur tenendo conto dei vincoli di bilancio, tenda a realizzare per tutti i cittadini, in un'ottica universalistica, una vita dignitosa per tutti, e che, quindi, non si rivolga solo alle fasce più deboli.

Un welfare dello "sviluppo umano" deve includere pienamente i diritti dei bambini e degli adolescenti, soggetti troppo spesso dimenticati dalla politica e dalle istituzioni. Non c'è lotta efficace alle disuguaglianze, del resto, se non c'è lotta alle disuguaglianze che si formano nei primi anni di vita. Le condizioni sociali, culturali e familiari possono trasformarsi per tanti, troppi bambini e adolescenti in un destino segnato da barriere che devono essere superate mettendo in campo concrete politiche di tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Gli interventi nel campo della protezione sociale sono certamente una prerogativa dei governi nazionali. Ciò non esclude, tuttavia, la necessità che l'Unione definisca le linee-guida di una politica coordinata di lotta contro la povertà, l'esclusione, la dipendenza. Parliamo di una politica coordinata volta a favorire l'inserimento di tutti i cittadini europei nella trama di

base della società, offrendo loro la disponibilità di un pacchetto fondamentale di risorse: non solo in termini di reddito, ma anche di formazione, di capacità di comunicare e di avere relazioni, di assistenza sanitaria.

La riorganizzazione della spesa sociale, in secondo luogo, per noi non significa certo la sua drastica riduzione... Il welfare europeo di domani dovrà lasciare più spazio anche ad un insieme mirato di prestazioni non contributive - soprattutto sotto forma di servizi - a carico della fiscalità generale. Prestazioni volte a rispondere proprio a quei nuovi rischi e bisogni difficilmente trattabili per via contributiva, come le malattie della terza età e l'handicap psicofisico.

La stessa progressiva diminuzione dei trattamenti pensionistici e sanitari, di cui si sta discutendo e che è al centro di aspri conflitti in Italia e in altri paesi europei, non è una prospettiva ineluttabile. Un'alternativa c'è, ed è rappresentata proprio dalle politiche per l'occupazione e per l'innalzamento del tasso di attività delle donne e degli anziani indicate dal Consiglio di Lisbona. In questo quadro, è necessaria una politica di investimenti che incentivi l'adozione di nuove forme di organizzazione del lavoro, per favorire l'apprendimento e la qualificazione del lavoro, promuovere la formazione permanente delle lavoratrici e dei lavoratori, tanto nella scuola che nei luoghi di lavoro.

Anche per questa via è possibile, senza creare gravi e insopportabili ingiustizie, incentivare l'allungamento volontario della vita lavorativa. E assicurare una copertura, anche ai fini previdenziali, tanto dei periodi di disoccupazione involontaria che della durata massima delle occupazioni usuranti, nocive o pericolose, insieme a misure che penalizzano le imprese le quali ricorrono in modo discriminatorio al licenziamento dei lavoratori e delle lavoratrici ultracinquantenni.

Il rinnovamento del welfare richiede, in definitiva, un nuovo patto sociale... Fa parte a pieno titolo della difesa e del rinnovamento del modello sociale europeo non solo il consolidamento e l'estensione dei diritti collettivi e individuali sanciti nel progetto di Costituzione, ma la promozione del dialogo sociale e della contrattazione collettiva tanto a livello europeo, quanto ai livelli nazionali, territoriali, aziendali...

LIBERTÀ, SICUREZZA, GIUSTIZIA

Il progetto di Costituzione garantisce ai cittadini e a chi risiede nell'Unione Europea uno spazio comune di libertà, di sicurezza e di giustizia, che siamo impegnati a difendere ed a consolidare contro tutte le manifestazioni di nazionalismo, di razzismo e di xenofobia.

...Il nostro impegno è per l'istituzione di una "cittadinanza europea di residenza" che preveda diritti e doveri di natura economica, sociale e politica, incluso il diritto di voto per le elezioni municipali ed europee. In particolare, chiediamo di assicurare agli stranieri residenti in uno Stato membro da almeno 5 anni - e titolari di carta di soggiorno - una piena partecipazione alla vita politica a livello locale attraverso l'elettorato attivo e passivo alle elezioni amministrative e locali.

INFORMAZIONE LIBERA E PLURALE

Il nostro impegno è quello di ottenere, non solo in Italia ma anche in Europa, attraverso l'adozione di orientamenti comuni, una regolamentazione dei sistemi di comunicazione più corrispondenti alle esigenze di trasparenza e di pluralismo, con particolare attenzione al conflitto di interessi di chi controlla una parte dell'informazione e, nello stesso tempo, detiene poteri e responsabilità di carattere politico e pubblico.

EUROPA DI CITTADINE E CITTADINI

Una politica della piena e buona occupazione su scala europea ha come suo fulcro, insieme a una politica di invecchiamento attivo della popolazione, un innalzamento consistente del tasso d'occupazione femminile. Di un'occupazione promossa anche con l'introduzione di normative che permettano, per un verso una migliore armonizzazione tra vita familiare e vita lavorativa, tra tempi di lavoro e tempi della vita quotidiana. E, per altro verso, di riconoscere e valorizzare le competenze, i talenti, le abilità delle donne in tutti gli ambiti della vita economica e sociale... Il nostro impegno prioritario è quello di rimuovere tutte le barriere che mettono in discussione la libertà femminile e l'eguaglianza di genere, trasformando costumi, comportamenti, leggi, norme. E rendendo effettive l'applicazione del criterio dell'alternanza di genere nelle liste e la garanzia che le donne siano almeno un terzo delle candidate.

PROGRAMMA COMUNE
E PATTO DI LEGISLATURA

Con queste convinzioni i Ds propongono a tutte le forze politiche oggi all'opposizione, e ai movimenti e alle associazioni delle società civile, di sottoscrivere, sulla base di un programma comune, costruito con l'apporto critico di tutti, un patto di legislatura. Patto di legislatura che impegni gli eletti del centrosinistra nel nuovo Parlamento Europeo ad adottare, in ogni circostanza, comportamenti e scelte coerenti con le linee di quel programma. E che sia la base di un processo unitario più ampio e più robusto, in Europa e in Italia.

Il Presidente americano George W. Bush ha firmato, ieri a Washington, la riforma di "Medicare", cioè dell'assistenza sanitaria agli anziani. "Medicare" fu creata nel 1965 da Lyndon Johnson, insieme a "Medicaid" (assistenza sanitaria ai poveri). "Medicare" e "Medicaid" sono i pilastri dello stato sociale americano, perché offrono prestazioni sanitarie gratuite, o scontate, a circa un terzo della popolazione americana (gli altri due terzi devono provvedere interamente di tasca propria). La riforma è molto complessa e assai discutibile. Si basa essenzialmente su tre novità. 1) Abolisce la vecchia tessera sanitaria, che permetteva l'acquisto di medicinali scontati, e la sostituisce con un vero e proprio finanziamento diretto. Cioè "Medicare" non fornirà più ai suoi assistiti un forte sconto sulle medicine (a carico dello Stato), ma comprerà direttamente una certa quantità di medicine. 2) Delega alle assicurazioni gran parte dei servizi di assistenza. Cioè "Medicare" non fornirà più assistenza diretta ma pagherà compagnie assicurative private, aumentando il loro giro di affari. 3) Abolisce il prezzo controllato delle medicine. Cioè lo Stato non potrà negoziare i prezzi con le case farmaceutiche (in questo modo ottenendo prezzi relativamente bassi e regolando il mercato) ma dovrà lasciare che i prezzi siano decisi liberamente dalle Corporation e accettarli così come sono. La prima e la terza novità sono strettamente legate. Agli assistiti sarà per-

Se potere divorzia da democrazia

Sopravviverà la politica, stretta dalla tenaglia dell'economia e della potenza militare? Vediamo il caso della riforma, appena firmata da Bush dell'assistenza sanitaria agli anziani in Usa

messo di comprare medicine fino a un massimo di 2250 dollari l'anno. Di questi dollari, il 90 per cento sarà rimborsato dallo Stato, il restante 10 per cento è un ticket a carico dell'assistito. È un miglioramento dell'assistenza farmaceutica? È discutibile. Lo è, probabilmente, per chi ha bisogno di pochi farmaci. Gli anziani malati che spendono 4 o 5 mila dollari all'anno di medicine, invece, ci rimettono molto: non hanno più gli sconti che fornisce "Medicare" e dovranno sopportare un fortissimo aumento dei prezzi, visto che il governo rinuncia a trattare i prezzi delle medicine e dunque i prezzi voleranno alle stelle. I prezzi, naturalmente, voleranno non solo per gli assistiti di "Medicare" ma per tutti. Tutto il mercato delle medicine si liberalizza. E questo farà alzare anche i prezzi delle assicurazioni, probabilmente costringendo alcuni milioni di assicurati non ricchissimi a rinunciare alle assicurazioni sanitarie e ad entrare nella zona grigia degli americani privi di assistenza sanitaria (oggi una buona assicurazione sanitaria, per una famiglia di quattro persone, costa attorno ai 20 mila dollari all'anno). La riforma di "Medicare", voluta da Bush e dai repubblicani, è passata

alla Camera per soli cinque voti: 225 a 220. Al Senato è passata per 10 voti: 54 a 44 (e due astenuti). Il "New York Times" ha scritto che la riforma di "Medicare" (per la quale è prevista una spesa di circa 400 miliardi di dollari in 10 anni, una cifra gigantesca) "appare un'enorme vittoria per le case farmaceutiche, conquistata in parte coi milioni spesi dalle lobby delle Corporation". Le lobby infatti hanno lavorato molto e bene, specie in Senato. Senza di loro la riforma sarebbe stata bocciata. I repubblicani, sulla carta, hanno la maggioranza in Senato, seppure risicata. Ma su questa legge nove di loro avevano posto una questione di coscienza. Si sono schierati con l'opposizione. Dunque non era possibile vincere. Le lobby allora hanno reclutato 10 democratici disposti a votare la riforma. Tra questi dieci ci sono anche nomi di grande presti-

PIERO SANSONETTI

gio del partito democratico, come la senatrice Diana Feinstein, della California. I dieci voti, comunque, non sarebbero bastati. Perché il vecchio leone Ted Kennedy si è messo a capo di un drappello di coraggiosi e ha iniziato il filibustering contro questa legge. Cioè l'ostruzionismo. Negli Stati Uniti l'ostruzionismo parlamentare è consentito, e generalmente porta alla caduta della legge in discussione. Però può essere interrotto da un voto con maggioranza qualificata: 60 a 40. I sostenitori della legge non disponevano di questa maggioranza. Le lobby sono intervenute (secondo le regole consentite dalla legislazione americana) e hanno trovato voti a sufficienza: con Kennedy sono rimasti solo 20 democratici (su 48) e 9 repubblicani. Tra loro Hillary Clinton, che dieci anni fa aveva progettato una riforma sanitaria per portare la società america-

na agli stessi livelli di civiltà degli Stati Europei. Contro quella riforma, che avrebbe seriamente danneggiato le compagnie di assicurazione e quelle farmaceutiche, le lobby scatenarono una battaglia senza esclusione di colpi. La riforma fu travolta, fu travolta anche Hillary (e ci mise quattro anni per riprendersi e tornare sulla ribalta) e ricevette un colpo molto forte tutta la politica di Clinton (che nel '94 perse le elezioni parlamentari). Seconda notizia di questi giorni. L'economia americana ha iniziato a volare. Per il secondo quadrimestre consecutivo l'indice di crescita è attorno all'otto per cento. Altissimo. Terza notizia: naturalmente non tutti hanno tratto profitto nello stesso modo. Lanfranco Vaccari ha scritto su "Sette", citando attendibilissime fonti americane, che la fetta più consistente degli affari legati allarico-

crisi della democrazia moderna? La forza della democrazia si è sempre basata su due elementi: la limpidezza nei suoi metodi di selezione dei governanti (le elezioni), e la vastità del suo terreno di competenza, e cioè la grandezza del campo delle decisioni da prendere. Tutti e due questi elementi sono sempre meno convincenti (vedi la nomina di Bush da parte della corte suprema della Florida, o la proposta, in Italia, di votare a partiti unificati e a liste bloccate senza preferenza); e il campo delle decisioni democratiche è sempre più ristretto e non comprende nessuna delle grandi questioni economiche e sociali che travagliano le società moderne (come dimostra la riforma di Medicare). Il potere e la democrazia si stanno allontanando sempre di più e siccome la democrazia è soltanto un modo - il migliore finora trovato - di gestire il potere, è ragionevole pensare che questo divorzio può costarle la vita. Michele Salvati ha detto recentemente che "la curva della democrazia ha smesso di crescere". Ha ragione? O addirittura la curva ha invertito la direzione? Quando - noi italiani - discutiamo sulla questione "regime si regime no" non stiamo forse parlando, senza accorgercene, di qualcosa di molto più grande dei problemi italiani, e cioè dell'inceppamento del sistema democratico-liberale che aveva raggiunto il suo splendore e il suo trionfo alla fine degli anni '80? E che non si risolve nemmeno con la caduta di Berlusconi?

Parole parole parole di Paolo Fabbri

IL PRINCIPIO DI REALITY

Il parlottio fitto dei media si stacca un suono: "Reality". Se la realtà era romanzesca, oggi la Reality è televisiva e si manifesta negli show e nei vari giochi catodici, dove i famosi o meno di tutti i paesi si uniscono per rivendicare il diritto alla telepresenza e alla biografia. In presa diretta davanti alle telecamere, indi ripresi nell'indisciplina visiva e linguistica di salotti buoni e di soggiorni modesti. Sembra che il termine inglese traduca esattamente la "realtà" in italiano, ma, come in altri casi - news non è lo stesso di notizie e free non è solo libero, ma gratuito - il prestito linguistico serve altri sensi e altri fini. Se le prendiamo in parola, sia "Reality" che realtà provengono dal lat. "res", cosa, la quale deriva da "causa". La realtà è fatta di "cose", che per il dizionario è il termine "più indeterminato e più comprensivo di tutta la lingua italiana, con il quale si indica in modo generico tutto quanto esiste". Per la cultura forzista ha specialmente a che fare con "realizzo" e coi "regali", realtà economica delle feste

natalizie. E tralasciamo, per carità di patria, la somiglianza solo fonetica con i Reali. Un realista non deve essere per forza monarchico, anche se le Televisioni vanno pazze per la Reality matrimoniale e funeraria delle teste coronate. Il parlato brutto dell'italiano diventa soft in inglese. Nella Reality le cose, già in sé, sfuggono verso i media che le rappresentano e le informano. Anche i desideri, che era normale prendere per la realtà, sono superati e assorbiti dalla nuova Reality, che è operativa solo davanti ad operatori e cameramen. E la tecnologia che agisce sull'informazione e non più il contrario. Quando il segno e il sogno si fanno Reality, questa integra anche il principio di piacere. Riconosciamolo: bisogna avere il senso della Reality, fare i conti con lei e non starne più fuori. La vecchia realtà, sinonima delle cose, aveva tanti antonimi: contrari come materialismo, illusione, chimera, sogno, meraviglioso, allucinazione, nominale, inesistente, astratto. Oggi la Reality è strettamente associata al virtuale che fa biforcare le vecchie cose

verso l'iperreale e i suoi simulacri. Mentre il mondo mediatizzato, sotto trasfusione televisiva, obbedisce ad un principio pervasivo di "srealtà", parola che candiderei come l'esatto sinonimo di Reality. E il realismo? Questo, o non è guari, poteva intendersi in molti e contraddittori modi. Come rispetto rigoroso di codici condivisi di rappresentazione, come effetto di senso della loro rottura o come invenzione di nuovi parametri espressivi (il cosiddetto neorealismo copriva un po' tutti e tre i casi). Senza contare il realismo socialista che l'umorismo della storia ha voluto come antecedente immediato dello "srealismo" mondializzato, con la sua Reality-Politik senz'ombra ideologica o etica. Dura Reality sed Reality? C'è chi spera ancora in un principio di vetero-realtà che abbia ancora da dir la sua e va in cerca di referenti nuovi: lumpen-immigrati, volontari, religioni, virus e rotture climatiche. In bocca al lupo! Io propendo per cercare un principio di post-Reality negli incidenti dei nostri sistemi complessi. Nell'ossessione tecnologica e nella fiducia che le accordiamo, s'annida infatti un rischio oggettivo quanto imprevedibile e forse un'inconfessata voglia di catastrofe. Incrociamo le dita e le parole.



Sabato 6 dicembre Piero Ostellino nella sua rubrica intitolata "Il dubbio" racconta che il punto di vista di un imprenditore come Giulio Malgara sulla legge Gasparri gli sembra degno di nota. E fin qui niente di male, anzi. Quello che non si capisce è dove sta "il dubbio". Ostellino, infatti, mi pare sposare senza remore il parere dell'imprenditore che è anche presidente dell'Upa. Utenti pubblicitari associati, una associazione da sempre schierata dalla parte del premier Silvio Berlusconi e della sua azienda. E anche fin qui, niente di male. Quello che si fatica a capire, nelle parole di un opinionista che ama definirsi lib-lab, è la condivisone delle tesi che Malgara ha illustrato in una puntata di Porta a Porta, intervenendo a favore della legge Gasparri. Sono quattro i punti che affasciano Ostellino. Vediamoli. Primo: «L'introduzione del digitale consente maggiori possibilità di accesso al sistema radiotelevisivo da parte di chi ci voglia investire dei quattrini». Giusto. Peccato che il via al digitale terrestre non lo ha dato la Gasparri bensì una legge del centro sinistra. La Gasparri fa dell'altro: strumentalizza una sacrosanta rivoluzione tecnologica, addomesticandola agli inte-

Ostellino, la Gasparri e il dubbio

CARLO ROGNONI

ressi di Casa Arcore. Più canali digitali, a Gasparri non servono per aprire il mercato (tanto è vero che potranno cimentarsi nel digitale solo quegli imprenditori che già occupano l'etere e fanno tv oppure quelli che accetteranno di sottostare alle regole di Mediaset, di Rai e di Telecom, al fine di essere ospitati su uno dei loro multi-plex), bensì servono per rafforzare il duopolio esistente. Alla faccia del pluralismo invocato dalla Corte costituzionale, dal Quirinale, dall'Unione Europea. Già, d'altra parte Ostellino è affascinato dalle tesi di Malgara «quale che sia il giudizio sulla costituzionalità o meno della legge... sulla sua compatibilità con le normative dell'Unione Europea, con il pluralismo dell'informazione». Come sarebbe a dire, Ostellino! Il suo sembrerebbe un pronunziamento tutto a favore - senza avanzare alcun dubbio - del capitalismo selvaggio,

quello che non conosce regole. E che sappiamo non funziona neppure in una Repubblica delle banane... o dei fichi d'India. Ma veniamo al secondo punto delle tesi di Malgara che hanno sedotto l'opinionista Ostellino: «Senza la legge, Rete4 dal 1° gennaio 2004 sarebbe finita sul satellite e Rai3 avrebbe dovuto rinunciare agli introiti pubblicitari con due effetti perversi: a) una dispersione complessiva di 800 miliardi di euro di pubblicità, b) un danno ai conti economici sia di Mediaset sia della Rai, che per essere redditizie non possono scendere sotto i tre canali ciascuna». Ebbene che cosa fa pensare a Ostellino che, se invece di due soggetti imprenditoriali - televisivi (insieme controllano più del 90 per cento degli ascolti e più del 93 per cento della pubblicità) ne avessimo tre o quattro, ciascuno magari con due reti anziché

tre, quegli 800 miliardi non potrebbero servire ad alimentare una concorrenza che oggi non c'è? Senza nulla togliere a chi vuole mettere i suoi soldi pubblicitari nella televisione. Certo Mediaset e Rai dovrebbero rifare i bilanci e ripensare alle loro strategie di crescita. Ma Ostellino ha mai sentito parlare di Bill Gates e di Windows e della causa che l'antitrust americano gli ha fatto costringendolo a rifare i suoi conti? «Questo è il capitalismo, bellezza» e non quello che immaginano Malgara e Ostellino. Terzo punto a favore della legge Gasparri, secondo la coppia Malgara-Ostellino. «Perché consente ai grandi gruppi editoriali della carta stampata di entrare nel sistema radiotelevisivo ed essere competitivi con i loro concorrenti europei e internazionali». Qui c'è davvero poco da dire: Ostellino potrebbe documentarsi chiedend-

lo lumi al suo editore. Come mai i quotidiani italiani hanno pubblicato una pagina per chiedere che il parlamento fermasse questa legge? Non ho bisogno di spiegarlo io. Lo chieda a Romiti, padre o figlio. Ultimo punto, «con l'ampliamento del Sistema integrato delle comunicazioni, l'industria della comunicazione potrà uscire dal nanismo che affligge gran parte dell'industria italiana». Ecco un'altra leggenda metropolitana che fa comodo a chi vorrebbe cambiare il meno possibile e dunque rafforzare il duopolio esistente anziché romperlo. Si prenda Murdoch ad esempio. Si dice, lui sì che è molto più grande, fattura molto di più di Rai e Mediaset messi insieme. Peccato che si dimentica come lui sia presente in una quindicina di mercati e peccato che non si dica che in ognuno dei mercati nazionali in cui è presente è comunque strettamente sorvegliato dalle autorità antitrust che lo bloccano se la crescita diventa una minaccia alla concorrenza. L'ultima perla di Malgara, raccolta e lucidata da Ostellino, dice: «A fare le fortune di Mediaset sono stati la capacità imprenditoriale del suo proprietario e il mercato, non è stata la politica». Possibile che a Ostellino non sia venuto nemmeno il dubbio che sia vero il contrario? Ho scritto nel mio libro «Inferno tv, Berlusconi e la legge Gasparri»: "Mediaset, che pure è una grande azienda, da troppo tempo punta più sui favori della politica che non sulle sue capacità manageriali di innovazione e di crescita all'estero. È un'azienda che investe tutto sulla politica e che mette in campo addirittura il suo azionista prima come leader politico e poi come primo ministro, che pensa di poter gestire le difficoltà del mercato, comprese le norme antitrust, a suo modo, puntando sui continui "favori", sul rinvio nell'applicazione delle norme indesiderate, sull'eterna protezione dall'alto". Non dico che la mia opinione sia oro colato. Ma, caro Ostellino, almeno un dubbio, in tutti questi anni, potrebbe averla sfiorato.



cara unità...

Laici e cattolici, un incontro necessario e possibile

Vittoria Franco, Senatrice Ds

Caro direttore, nell'articolo apparso sull'Unità di domenica, 7 dicembre, Chiara Saraceno invita l'Ulivo a un confronto più ravvicinato sulle questioni che riguardano diritti sociali, famiglia, bioetica, che spesso trovano divise le forze che lo compongono. L'ultima, in ordine di tempo, è la legge sulla procreazione medicalmente assistita in discussione al Senato. Nella sostanza sono d'accordo con lei. Solo un confronto aperto, franco e trasparente può portare a posizioni politiche condivise, indipendentemente dalle convinzioni etiche e religiose dei singoli. Trovo invece ingiusto e poco fondato il suo giudizio generale sullo stato delle cose. Vorrei far presente che un lavoro di vero e proprio approfondimento culturale è stato compiuto con successo all'interno del gruppo dei Ds; ci siamo tutti avvicinati al problema come legislatori responsabili, rispettosi della diversità di opinioni e concezioni del mondo e nell'intento positivo di raggiungere posizioni condivise da

tutto il gruppo, dalle femministe ai cattolici. Tanto che nel gruppo dei Ds non vi sono state dissociazioni per motivi di coscienza durante le votazioni. Questo dimostra che un incontro fra laici e cattolici su questioni spinose di bioetica non solo è necessario, ma è possibile. Ed è stato già avviato anche nell'Ulivo, sia pure con difficoltà e resistenze; continueremo a lavorare ancora nelle prossime ore e nei prossimi giorni, durante la discussione e le votazioni, perché prevalgano le ragioni politiche e sociali, nel rispetto delle posizioni etiche di ciascuno (il pluralismo etico è irrinunciabile, ma è proprio questo che viene calpestato dal testo in discussione) su una legge che avrà conseguenze sociali e sugli individui tali che non possono essere trascurate dal legislatore. Non si può legiferare e - torno a essere d'accordo con Chiara Saraceno - chiudendo gli occhi di fronte alla realtà e appellarsi ai principi. Siamo tutti convinti che la politica può solo praticare l'etica della responsabilità proprio perché ha il dovere di prendere in considerazione le conseguenze del suo agire.

Un grande dibattito sulla «laicità»

Mara Muscetta

Certo, cara Unità, ci saranno delle differenze di visione all'interno della lista Unitaria, ma quello che conta è che i cattolici

non impongano la loro visione etica in materia di scelte private ai laici: è già avvenuto ai tempi del divorzio. A mio avviso occorre avere il coraggio di rilanciare un gran dibattito nel paese sulla laicità, sulla necessità di perseguire una neutralità assoluta dello spazio pubblico (soprattutto in presenza di una multilateralità di scelte religiose o areligiose). La discussione sul Crocefisso, simbolo di una religione di stato, e le posizioni che la sinistra ha assunto in quell'occasione, sono state il primo sintomo di una vera regressione rispetto alla necessità di assicurare a tutti i cittadini una vero spazio giuridico di neutralità. In materia di fecondazione assistita occorrono certamente delle regole, ma non contro le donne e le coppie.

Il ricordo di mio padre Riccardo Malipiero

Barbara Malipiero

Caro Direttore la ringrazio di avere pubblicato su l'Unità del 28 novembre il ricordo per la morte di mio padre, Riccardo Malipiero, di Rubens Tedeschi del quale ho apprezzato la partecipazione sentita e affettuosa. Desidero precisare che mio padre ha lavorato al «Popolo» per anni come critico musicale e responsabile della terza pagina,

non è mai stato iscritto a nessun partito, non ha mai nascosto la sua anima di sinistra, neppure negli anni bui del fascismo, partecipando attivamente alla Resistenza sulle montagne bergamasche, essendo lui molto vicino al partito d'Azione. Questo per amore di verità.

Abbiamo diritto alla verità

Filomena Pisanu, Ancona

Caro Unità, sono una casalinga di Ancona e sono molto indignata per tutto quello che sta accadendo alla Rai. Con la censura, facendoci sapere solo quello che fa comodo a loro, nascondendoci quello che succede di importante, ci vogliono far vedere luciole per lanterne. E ora la Gasparri... Non si può chiedere a chi la pensa come me in segno di protesta di rifiutarsi di pagare il canone? Noi paghiamo e abbiamo diritto di chiedere di farci vedere cose vere e verità, non solo barzellette e bugie.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Il titolare delle Riforme è portavoce di un estremismo di destra non compatibile con la Costituzione repubblicana

Come si concilia la sua posizione rispetto a un governo che si autoproclama «moderato»?

Ma Bossi può rimanere ministro?

Segue dalla prima

E allora come si concilia una posizione come quella di Bossi rispetto a un governo che si proclama moderato e di centro e attacca ogni giorno l'opposizione parlamentare e quella espressa dalla società civile quando manifesta nelle strade contro la legge Gasparri, definita peraltro dalla maggior parte delle testate europee come un colpo ulteriore e decisivo inferto alla libertà di informazione nel nostro paese? A questo interrogativo dovrebbero rispondere anzitutto gli altri alleati di Forza Italia, e prima di tutti l'on. Follini che teorizza in ogni luogo, e ora anche in un libro-intervista, il ruolo dei moderati e l'on. Fini che, nel suo viaggio a Gerusalemme, ha creduto ormai arrivato il momento

di giudicare il fascismo un "male assoluto" ed ha ritenuto che la destra italiana debba schierarsi, a sessant'anni dal 1943, come una forza antifascista che non condanna soltanto la Shoah ma anche la collaborazione di Mussolini con Hitler e la Repubblica Sociale Italiana che fu alleata e satellite della Germania Nazista. Ma, a quanto pare, le risposte tardano e non ci può certo accontentare, di fronte alla gravità di quelle definizioni, della falsa bonomia dell'on. Bondi che, da parte sua, non si scandalizza e cerca di intenderle come allegre boutade di un simpatico go-liarda.

La verità è che, dopo due anni e mezzo di navigazione, la Casa delle libertà messa in piedi con un colpo di genio elettorale dall'attuale presidente del Consiglio, incomincia a far acqua da tutte le parti. Compatta in quasi tutte le votazioni che riguardano le leggi ad personam soprattutto se la persona in questione è Silvio Berlusconi con il suo impero mediatico, costretta ad ingoiare una politica economica come quella di Tremonti che sta portando l'Italia al declino e che, a questo punto, non piace neppure alla Lega che pure fino a ieri aveva esaltato il dinamismo titolare dell'Economia, la maggioranza berlusconiana incomincia

NICOLA TRANFAGLIA

a intraprendere strade divergenti e non sa più se ascoltare le parole di Fini e Follini o quelle esaltate e furbonche di una Lega che teme ogni giorno di esser messa da parte. C'è da chiedersi se si possa ancora parlare di una Casa delle libertà o se siano ormai in formazione due Case diverse che prefigurano percorsi non compatibili tra loro. Bossi è il portavoce ormai di un estremismo di destra che appare in nulla compatibile con la Costituzione repubblicana e con le idee che esprime quotidianamente il Capo dello Stato. Fini e Follini, da parte loro, si muovono secondo una linea diversa da

quella della Lega e più volte, negli ultimi mesi, si sono apertamente dissociati dalle sortite di Bossi. Quanto al presidente del Consiglio e al partito di cui è leader è davvero difficile tener dietro alle sue continue oscillazioni giacché alterna dichiarazioni, per così dire, rassicuranti con interviste più o meno conviviali in cui loda Mussolini e il fascismo o addirittura supera a destra Bush esaltando la guerra preventiva. Forza Italia, in questa situazione, appare la più incerta e contraddittoria tra le forze politiche che formano la maggioranza.

Sono vicine al Berlusconi che si colloca vicino alla Lega con le sue dichiarazioni magari in seguito smentite? O al capo del governo che si dichiara, con lo scandalo giustificato degli ex democristiani, come il continuatore di De Gasperi e del centrismo? O ancora si tratta di un partito del leader disposto a cambiare idea dal mattino alla sera pur di trovarsi d'accordo con lo stato d'animo e le affermazioni di un capo populista che fa della tattica il suo solo obiettivo di governo? Sono domande a cui è difficile rispondere in questo momento ma resta il fatto che, se Bossi fosse davvero fuori della linea del governo, si porrebbe un problema che nella no-

stra storia parlamentare è stato affrontato anche di recente e che di solito è stato risolto con un atto di sfiducia parlamentare verso un ministro che si comporta in aperta contraddizione con la politica del governo e con la successiva revoca e sostituzione da parte del presidente del Consiglio. E' quello - per fare un esempio - che avvenne otto anni fa nel governo Dini con il ministro della Giustizia Mancuso che aveva fatto dichiarazioni contrarie alla politica di quel gabinetto. Ma c'è da scommettere che oggi non avvenga nulla di simile. Troppo debole e divisa appare la Casa delle libertà per compiere una scelta così aperta tra il moderatismo apparente e l'estremismo reale.

Ridere, ridere, ridere ancora...

NANDO DALLA CHIESA

la foto del giorno



Una donna con il burqa vota per l'elezione della assemblea che dovrà approvare la Costituzione in Afghanistan

Una tenda e una chitarra. La lotta contro la Gasparri, l'impegno strenuo per la libertà d'informazione può passare anche attraverso questi due simboli. E prendere in prestito il viso scavato e carbonaro di Roberto Vecchioni. C'era un freddo semipolare domenica sera a Milano. Ma il turno davanti alla Rai di corso Sempione funzionava lo stesso. Funziona di notte, figurarsi prima di cena. L'hanno organizzato volentieri, sconosciuti cittadini; i quali sostano in silenzio davanti alla sede del servizio pubblico televisivo per chiedere che la legge-monopolio non venga firmata dal Presidente, autore fino a oggi, essi dicono, di un unico messaggio alle Camere, appunto sulla libertà d'informazione. C'è una tenda a riparare dal vento, con un paio di bandiere della pace. Qualche bottiglia di vino per scaldarsi e qualche fetta di pandoro da offrire ai simpatizzanti. Su questo palcoscenico di strada domenica sera è arrivato, annunciato da poche righe su un paio di giornali, Roberto Vecchioni professore di liceo e cantautore milanese. Che, accompagnato da un più giovane chitarrista, ha cantato e suonato per sostenere la protesta. Detto così, può sembrare nulla. E allora bisogna chiarire meglio il contesto, descrivere almeno qualche frammento di quella che è stata un'ora di straordinario, suggestivo impegno civile. A Milano c'era in concomitanza la "prima" della Scala. L'attenzione dei media, com'è naturale, era tutta, assolutamente tutta per quell'evento sacrale che sempre ha segnato il dicembre milanese. A Milano c'era in concomitanza la tradizionale fiera di Sant'Ambrogio, quella detta degli "oh beh oh bej", irresistibile appuntamento per decine di migliaia di famiglie ogni anno. A Milano c'erano, fra tanti archi di luminarie, le vetrine luccicanti per gli acquisti di Natale. Da Milano mancavano centinaia di migliaia di persone, tra cui gran parte del cosiddetto cetto medio riflessivo, il nucleo più vasto dei movimenti, partito per le più varie destinazioni in occasione del lungo week end pre natalizio. A Milano come in tutto il paese l'informazione (diciamo oltre metà dell'informazione) non passa volentieri notizie

contro la Gasparri, tanto più se ha l'alibi sublime delle redazioni sguarnite dai di di festa. Dunque: né l'attenzione dei media né l'attenzione della gente comune; e nemmeno il magma dei movimenti a gratificare con le sue (piccole o grandi) folle plaudenti. Ma Vecchioni ha suonato e cantato lo stesso. Senza microfono, in totale povertà di mezzi, con la forza della sua sola voce. Infilato in un giubbone imbottito, ora stando accucciato sulla chitarra ora alzandosi in piedi e misurando il suo spazio circolare a piccoli passi. "Luci a San Siro", "Le lettere d'amore", "Le mie ragazze". Gran parte del suo repertorio. Compresa la tambureggiante e struggente "Samarcanda", di cui con stupore dei presenti aveva anche dimenticato qualche parola, fortuna che le sapessero a memoria alcune ragazze intervenute in pronto soccorso. Finiva un pezzo e subito giocava con il palmo della mano destra, pretendendo verso gli astanti: "al vostro buon cuore". Il pubblico presente? Sessanta, settanta persone, bambini compresi. Bisogna ammetterlo. Inizialmente i numeri del presidio, la tenda, le bandiere arcobaleno, la consapevolezza dell'eleganza scintillante o della allegria festosa che andavano contemporaneamente in onda in altre parti di Milano, potevano suscitare sentimenti agri di sconcerto: ecco qua i reduci, gli "sfigati" come ci hanno insegnato a dire, con il loro trucidume, i talk show televisivi. E poi: siamo sempre gli stessi, dov'è questo e dov'è quell'altro, insomma il classico elenco delle geremiadi di militanti. Invece, canzone dopo canzone tutto ha preso un'altra forma. Ba-

stava guardarsi intorno. Decine di allegrissimi volti mai visti. Giovani con sciarponi e zainetti sulle spalle. Un clima di pienezza, di irritante anticonformismo, di autonomia mentale. Dalla porta d'ingresso della Rai giungevano, in sequenza sui grandi schermi dell'atrio, i volti di Tosatti, della Mussolini, di Fini. Nessuna tentazione, nessun rimpianto. La festa era fuori. È uscita dalla sede anche una troupe della terza rete per riprendere qualche immagine. E molti hanno pensato: ecco, ora Roberto fa un altro pezzo giusto perché non si dica che è venuto qui per la Rai, poi finisce tutto. D'altronde quel che bisogna "comunicare", anche da parte nostra, di chi organizza il presidio cioè, è stato "comunicato". Obiettivo mediatico raggiunto. Invece no. Invece Roberto ha continuato a cantare per un'ora. Un intero concerto al freddo e senza microfono per quelle sessanta-settanta persone. Per ringraziarle del loro impegno per la libertà d'informazione. Altro che reduci. Si sprigionava in quell'atmosfera un sentimento forte di comunanza. La percezione che questo semiregime che fa leggi vergognose e poi cerca di ridurre sul lastrico chi si permette di denunciarle; la percezione diffusa che questo insulto permanente alla parola "libertà", questo sfregio alla parola più bella del vocabolario umano, sia in crisi si saldava - lì sul posto - con l'orgoglio della propria diversità e della propria tenace opposizione. Soprattutto si avvertiva di vivere in quel momento una fresca, liberatrice ribellione verso qualcosa di più grande e più complesso: verso la cultura da cui quel semiregime ha preso un giorno la

rincorsa. Le cose che esistono e valgono solo se vanno sui media; la realtà virtuale; l'obbligo sociale dello sfarzo anche in politica; l'idea che il gesto abbia potenza simbolica solo se violento o provocatorio e comunque plateale; tutto ciò non era più, liquidato con naturalezza da quella pattuglia di cittadini. Alcuni dei quali, da Vecchioni a Ottavia Piccolo, avrebbero tranquillamente potuto essere alla Scala. Altri dei quali avrebbero potuto invocare esigenze familiari o urgenze prenatalizie. Quando Vecchioni ha posato la chitarra e l'ha presa in mano un cantastorie, tutti si sono guardati in faccia stupiti e, quasi riprendendosi da una parentesi di ebbrezza, si sono detti sottovoce, tra una fetta di pandoro e un bicchiere di rosso: "Ma ha fatto un concerto!... Solo per noi, senza chiedere nulla". E tutti hanno sentito in quell'attimo preciso la diversità della loro situazione - la strada fredda, la tenda - come un assoluto privilegio; tutti si sono sentiti rispettati e perfino più degni in quella loro pazza, umile idea di fare il turno davanti alla Rai. Già, succede anche questo, nell'Italia che cerca di uscire dal berlusconismo, nell'Italia in cui anche artisti di sinistra confessano il loro più intimo "dream", quello di non fare più concerti politici, prima di tutto siamo professionisti. Eppure i regimi dell'est sono caduti quando la domanda di libertà ha preso la strada del teatro e della musica, in forma sempre più incontrollabile. Qui, lo sappiamo, non c'è la galera per gli oppositori. Però sappiamo anche, se non crediamo allo scrupolo del perfetto equilibrista, che la censura c'è, e che i tribunali (o no?) ci sono anche loro, sia pure nella logica di colpirne cinque o sei (non uno, non uno...) per educarne cento. Per questo davanti alla tenda di corso Sempione si è consumato uno di quei piccoli episodi che, come sanno gli storici, alla fine costruiscono e danno spiegazione a un percorso collettivo. La musica ha parlato. E, oltre al suo linguaggio più specifico, intarsiato di amore e di gioventù, di libertà e di sogno, essa ha parlato il linguaggio della generosità civile. Ognuno faccia quello che può, non un'unghia di meno.

segue dalla prima

Il 14 dicembre tutti a Milano

E ci toccano le filippiche dei Soccì, Ferrara e altri Vespa (con relativi ospiti), che ci spiegano come non di censura si tratti (vedi l'ennesimo caso, con Sabina Guzzanti), ma di doveroso controllo a vantaggio della libertà di tutti. E se qualcuno degli ospiti timidamente obietta (molto timidamente: scelgono con cura anche gli "oppositori"), ecco la replica di pronta beva: la sua presenza qui è la dimostrazione che la censura non c'è! A questi soloni della censura a go-go basterebbe chiedere di prendere sul serio il giudizio del loro Dio iperliberista: del mercato, insomma. E pretendere che all'ordalia del mercato fossero disponibili a sottomettersi davvero. Ad esempio: per un paio di mesi realizzando "Porta a por-

ta" a settimane alternate: una settimana diretta da Bruno Vespa e una da Marco Travaglio. Alla fine dei due mesi diventa conduttore ufficiale chi ha totalizzato lo share più alto. Analogamente con Excalibur, alternando Soccì con Santoro. E magari anche a "Otto e mezzo", su "la7" (in questo caso mi candido ad alternarmi con Ferrara). Non accetteranno mai. Si riempiono la bocca di mercato, ma conoscono solo il privilegio di non avere competitori, la "libertà" della censura (altrui). Ecco perché una giornata nazionale di lotta contro la censura non è più procrastinabile, e il movimento dei girotondi la organizza in decine di città contemporaneamente. L'epicentro sarà comunque a Milano, alle ore 20,30 al Palalido, con Sabina Guzzanti, Michele Santoro, Furio Colombo, Marco Travaglio, Pancho Pardi, Giulietto Chiesa, Nando dalla Chiesa, Massimo Fini (oltre ai collegamenti con Dario Fo e Franca Rame, con Daniele Luttazzi,

con Paolo Rossi, con Moni Ovadia...) e tanti altri che via via si aggungeranno. Una nuova, necessaria, "festa di protesta". Allegra e riflessiva, preoccupata per la deriva che il paese conosce a causa del peggior malgoverno dai tempi del fascismo ad oggi, intenzionata a chiedere a gran voce al presidente Ciampi di non firmare l'ignobile ukase Gasparri, di ascoltare unicamente la voce della Costituzione e non quella dei transitori equilibri parlamentari. Una giornata di festa e di lotta che, come sempre nel caso dei girotondi e dei movimenti, dipende unicamente dai cittadini. Dal tuo impegno personale. Dalla mobilitazione che riuscirai a realizzare con le tue e-mail, i tuoi "messaggini", le tue catene telefoniche, i tuoi volantini improvvisati, autoprodotti e distribuiti. Finché c'è lotta c'è speranza. Nella rassegnazione e nella servitù volontaria, invece, la vita diviene più grigia.

Paolo Flores d'Arcais

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p> </p> <p>Certificato n. 4947 del 29/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
CONDIRETTORE Antonio Padellaro		
VICE DIRETTORI		
Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		
REDATTORI CAPO		
Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini		
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		
<p> Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 </p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>		
La tiratura de l'Unità del 8 dicembre è stata di 155.4060 copie		

James G. Ballard
Iain M. Banks
Anthony Burgess
Angela Carter
Robert Coover

IN LIBRERIA

ANTHONY BURGESS *Notizie dalla fine del mondo*

"Uno straordinario romanzo dall'autore di *Arancia Meccanica*."

Dario Ferialo
Corriere della Sera

A Novel
of which neither the title nor the content is certain.
Certain? Do I say certain? The fact is that I had no idea what *News from the Wasteland* was to be about. All I know is that the novel has to be written & that I have to write it soon.
Time is terribly short.
Time is shortly terrible.
Time is short and timeable.
by A.B.

collezione
IMMAGINARIO

JAMES G. BALLARD *Tutti i racconti 1956-1962*

"Ballard letterariamente è l'ultimo erede di una tradizione che da Swift arriva a Orwell e Burgess."

Il Venerdì di Repubblica



Doris Lessing
Michael Moorcock
Doris Lessing

FANUCCI EDITORE

www.fanucci.it

Via delle Fornaci, 66 - 00165 Roma - Tel. 06 39366384 - Fax 06 6382998 - e-mail info@fanucci.it

Jim Thompson
William T. Vollmann
Wu Ming 5

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146
Sala A **L'imbalsamatore**
386 posti 17.00-21.00 (E 6,71)
Sala B **Caterina va in città**
250 posti 15.30 (E 4,13) 17.50-20.10-22.30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14r Tel. 010/2473549
Sala 1 **La ragazza delle balene**
350 posti 15.30 (E) 17.50-20.30-22.30 (E 5,16)
Sala 2 **Lost in translation - L'amore tradotto**
150 posti 15.30-17.30-20.40-22.30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19r Tel. 010/592625
150 posti **Eif**
15.30-17.15 (E 4,13)
Kops
20.30-22.30 (E 4,13)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820
Sala 1 **Alla ricerca di Nemo**
15.50-18.10 (E) 20.30-22.50 (E 6,50)
Sala 2 **Stà' zitto... Non rompere**
15.30-17.50 (E)
Kill Bill - Volume 1
20.00-22.40 (E 6,50)

Sala 3 **Opopomoz**
15.00-17.10 (E)
Matrix Revolutions
20.00-22.40 (E 6,50)

Sala 4 **Parva e il principe di Shiva**
15.30-17.50 (E)
L'ultima alba
20.00-22.40 (E 6,50)

Sala 5 **Eif**
15.30-17.50 (E)
Quel pazzo venerdì
20.10-22.50 (E 6,50)

Sala 6 **Alla ricerca di Nemo**
15.00-17.30 (E) 20.00-22.30 (E 6,50)
Sala 7 **S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine**
15.00-17.30 (E) 20.00-22.30 (E 6,50)

Sala 8 **Non aprite quella porta**
15.00-17.30 (E) 20.00-22.30 (E 6,50)
Sala 9 **Love actually - L'amore davvero**
14.50-17.30 (E) 20.10-22.50 (E 6,50)
Sala 10 **C'era una volta in Messico**
14.50-17.30 (E) 20.10-22.50 (E 6,50)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13r Tel. 010/586419
Sala 1 **Prima ti sposo, poi ti rovino**
350 posti 16.00-18.00 (E 5,16) 20.15-22.30 (E 6,71)
Sala 2 **Alexandra's project**
120 posti 16.00-18.15 (E 5,16) 20.30-22.30 (E 6,71)

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535
150 posti **Stà' zitto... Non rompere**
20.40-22.30 (E 3,10)

LUX
Via XX Settembre, 258r Tel. 010/561691
596 posti **Non aprite quella porta**
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,13)

ODEON
Corso Buenos Aires, 83r Tel. 010/3628298
Le invasioni barbariche
15.30-18.00-20.30-22.30 (E 6,71)

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274r Tel. 010/581415
618 posti **Love actually - L'amore davvero**
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 4,13)

IL FILM: Noi Albinoi

Noia e depressione tra i ghiacci d'Islanda sognando una fuga miracolosa alle Hawaii

Al mattino, per il giovane Noi, la sveglia è a colpi di fucile. La sua giornata è all'insegna della noia e della depressione. La sua vita è intrappolata fra i ghiacci del porticiolo islandese dove vive. La scuola è una sofferenza, gli affetti inesistenti: il padre è un alcolista disadattato, la nonna una specie di fantasma. L'unico suo rifugio è sottoterra, in uno scantinato, dove passa il tempo a riflettere e fumare. E l'amore per una ragazza, Iris, con la quale sogna fughe miracolose verso le Hawaii, vissute attraverso un cannocchiale giocattolo. **Noi Albinoi** di Dagur Kari è un film triste e sincero, bello e tragico. L'Islanda, poi, è un paradiso, un cubo di ghiaccio e solitudine che toglie il fiato.



Non aprite quella porta

horror
Di Marcus Nispel con Jessica Biel, Jonathan Tucker, Eric Balfour, Erica Leerhsen, Mike Vogel

L'assassino vecchio stile, con volto sfigurato e motosega sempre accesa, non passa mai di moda negli horror. In questo film è un macellaio pazzo, sadico, brutto, grosso come un bue e con le fattezze di Frankenstein. La differenza rispetto al solito è che stavolta si sostiene che di raccontare un fatto realmente esistito, 30 anni fa in Texas. A parte questo aspetto, il film è un horror con tutti gli attributi, schema conosciuto e personaggi usuali ma che fa il suo mestiere.

Il tulipano d'oro

commedia
Di Gerard Krawczyk con Vincent Perez, Penélope Cruz

La favoletta è quella del giovane bello e spensierato al quale la vita riserva tante sorprese, amori battaglie risate e avventure. Siamo in Francia durante la guerra dei Sette anni - *Quattro sono passati, il più fatto* commenta un sergente - che diventa una sorta di guerra dei sette colori, nel senso delle divise. Tutte le gag che vorrebbero far sorridere, prima fra tutti l'orchestrina che fa le prove dell'innocenza del battaglione; la Marsigliese, O sole mio, senza mai trovarne una che piaccia al colonnello. Prodotto da Luc Besson, purtroppo.

Swat

azione
Di Clarke Johnson con Colin Farrell, Samuel L. Jackson, Michelle Rodriguez, LL Cool J

Action movie metropolitano tutto muscoli e sparatorie. Il primo input che lo spettatore riceve - trailer e manifesto - scoraggia. La prima parte poi, con la sua apoteosi del poliziotto macho che va per le spicce e che magari ama dare qualche pestone ai cattivi, fa storcere il naso. Ci si aspetterebbe la solita boiata di genere alla Vin Diesel, invece dimostra di esserle meno del previsto. Almeno fin quando non fanno atterrare un aereo sopra un ponte nel mezzo del centro cittadino.

a cura di **Edoardo Semmla**

IMPERIA

CENTRALE
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871
320 posti **Appuntamento a Belleville**
20.15-22.40 (E 4,00)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620
480 posti **Riposo**

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745
330 posti **Alla ricerca di Nemo**
16.30-18.30 (E) 20.30-22.30 (E 4,00)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955
550 posti **Riposo**
Pimpi, piccolo grande eroe
15.00-16.30 (E 4,60)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661
300 posti **La ragazza delle balene**
20.00-22.15 (E 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592
250 posti **Le divorce**
17.15 (E 4,50) 21.30 (E 6,50)

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079
S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
20.15-22.15 (E 6,50)

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104
Sala Rubino **Non aprite quella porta**
20.15-22.15 (E)

Sala Smeraldo **Alla ricerca di Nemo**
20.15-22.15 (E)
Sala Zaffiro **Quel pazzo venerdì**
20.15 (E)
C'era una volta in Messico
22.15 (E)

SANREMO

ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070
1960 posti **Chiuso**

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070
Sala 1 **Love actually - L'amore davvero**
350 posti 15.30-22.30 (E 6,70)

Sala 2 **Non aprite quella porta**
135 posti 15.30-22.30 (E 4,10)
Sala 3 **La ragazza delle balene**
135 posti 20.30-22.30 (E 4,00)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822
750 posti **Alla ricerca di Nemo**
15.30-17.40-20.00-22.30 (E 4,00)

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5r Tel. 010/314141
342 posti **Ah! Se fossi ricco**
15.45-17.45-20.15-22.30 (E 4,13)

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549
250 posti **Opopomoz**
15.00-16.45 (E 5,16) 18.30 (E 6,71)
Vodka lemon
15.30-17.30-20.40-22.30 (E 6,71)
Zatoichi
20.30-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 199123321
143 posti **Eif**
16.10-18.10 (E 7,00)

2 **Il tulipano d'oro**
216 posti 20.20-22.30 (E 7,00)
3 **Alla ricerca di Nemo**
143 posti 17.50-20.00 (E 7,00)

4 **S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine**
143 posti 23.00 (E 7,00)
5 **Thirteen - Tredici anni**
143 posti 17.00 (E 7,00)

6 **L'ultima alba**
216 posti 20.00-22.30 (E 7,00)
7 **Love actually - L'amore davvero**
216 posti 17.00-20.00-22.40 (E 7,00)

8 **Mystic River**
499 posti 17.00-20.00-22.50 (E 7,00)
9 **C'era una volta in Messico**
216 posti 16.10-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)

10 **Alla ricerca di Nemo**
216 posti 16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)
11 **Matrix Revolutions**
320 posti 17.00-20.00-22.50 (E 7,00)

12 **Alla ricerca di Nemo**
320 posti 16.40-18.50-21.00 (E 7,00)
13 **S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine**
216 posti 23.00 (E 7,00)

14 **Quel pazzo venerdì**
143 posti 16.10-18.10-20.10 (E 7,00)
Opopomoz
16.20 (E 5,00) 18.30 (E 7,00)
Non aprite quella porta
16.20 (E 5,00) 18.30-20.40-22.50 (E 7,00)

S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
16.30 (E 5,00) 20.00-22.30 (E 7,00)
Alla ricerca di Nemo
17.10-19.20-21.30 (E 7,00)
L'ultima alba
20.00-22.30 (E 7,00)
Lost in translation - L'amore tradotto
20.40-22.50 (E 7,00)
Ah! Se fossi ricco
15.00-17.00 (E 5,16)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461
Sala 1 **Mystic River**
560 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,71)
Sala 2 **Alla ricerca di Nemo**
530 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,71)
Sala 3 **S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine**
300 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,71)

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Buffa, 58r Tel. 010/6136138
140 posti **Love actually - L'amore davvero**
21.00 (E 5,20)

N. CINEMA PALMARI
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762
100 posti **Mystic River**
21,00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1
Riposo

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334
140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966
312 posti **L'asilo dei papà**
21,15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274
997 posti **Eif**
16.30-18.30 (E 4,15)
Calendar girls
20.30-22.30 (E 4,15)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694
224 posti **Il ritorno**
16,15-18,15 (E) 20,15-22,30 (E 5,20)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Eif
15.00-17.00 (E 5,16)

Love actually - L'amore davvero
21,00 (E 5,16)

MASONE
O.P. MONS. MACCIÒ
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573
400 posti **Riposo**

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577
Riposo

NERVI
SAN SIRO
Via Plebaro, 15r Tel. 010/3202564
148 posti **Chiuso**

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781
418 posti **Non aprite quella porta**
16,10-18,15-20,20-22,20 (E 4,60)

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951
Sala 1 **S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine**
275 posti 15,45-17,55-20,00-22,20 (E 4,50)

Sala 2 **Opopomoz**
190 posti 15,45-17,15-18,40 (E 4,50)
C'era una volta in Messico
20,20-22,20 (E 4,50)

Sala 3 **Love actually - L'amore davvero**
150 posti 16,30-20,00-22,30 (E 4,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202
150 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400
250 posti **Dogville**
21,00 (E 5,50)

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 018/574590
204 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033
473 posti **Alla ricerca di Nemo**
16,00-18,05-20,15-22,20 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505
630 posti **Alla ricerca di Nemo**
20,20-22,20 (E 4,20)

SESTRI Ponente

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060
460 posti **S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine**
15,30-22,30 (E 4,00)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070
160 posti **C'era una volta in Messico**
15,30-22,30 (E 4,00)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070
90 posti **Il tulipano d'oro**
15,30-22,30 (E 4,00)

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714
Sala 1 **Alla ricerca di Nemo**
444 posti 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,00 (E 7,00)

Sala 2 **Mystic River**
175 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
Sala 3 **C'era una volta in Messico**
110 posti 16,15 (E 7,00)
Love actually - L'amore davvero
19,15-22,15 (E 7,00)

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/820663
110 posti **Chiuso per lavori**

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46r Tel. 019/613357
Son frere di Patrice Chereau
15,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI
Via Pieve, 13 Tel. 019/850542
300 posti **Riposo**

teatri

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Sini, 1 - Tel. 010/589329
Giovedì 11 dicembre ore 10.30 **Canto di Natale** opera musicale di C. Grossi, dal racconto di C. Dickens con E. Campanati, C. Peiroliero, R. Altoiso

CORTE
Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 **Sabato, domenica e lunedì** di E. De Filippo regia di T. Servillo con A. Bonaiuto, T. Servillo

TEATRO CARIGNANO
Viale Villa Glori, 8 c - Tel. 010/5702348
Sabato 13 dicembre ore 21.00 **I Boxardi** di L. Borselli presentato da A Campanassa

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53611
Sabato 13 dicembre ore 20.30 (turno A) **Lo Schiaccianoci** di Ciaikovski dir. S. Katagni con il Balletto del Teatro Accademico Statale dell'Opera di Novosibirak e l'Orchestra e Coro del Teatro Carlo Felice

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Foyer: oggi ore 15.30 - 19.30 **Mercatino di San Porfirio** Museo di Sant'Agostino: domani ore 17.30 **Presentazione del libro: Ogni uomo è un marinaio che mai cessa il navigare**
Domani ore 15.30 ingresso libero **Alle radici dell'Europa contar l'amore, cantar moneta** Incontri informativi aperte le iscrizioni (solo studenti universitari)
Sala Dino Campana: giovedì 11 dicembre ore 21.00 **Noi che sempre navighiamo** di T. Conte con A. Bergamini, E. Campanati, P. Fabbri, L. Galantini, F. Gambetta presentato da Compagnia Teatro della Tosse
Sala Aldo Triunfo: domenica 14 dicembre ore 16.00 **Matematica e mirilli** di D. Boggio Sola e G. Bocassi

TEATRO DUSE
Via Bacigalupo - Tel. 010/5342200
Domani ore 20.30 **Copenaghen** di M. Frayn regia di M. Avogadro con U. Orsini, M. Popolizio, G. Lojdicke presentato da Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia/Emilia Romagna

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
Venerdì 12 dicembre ore 21.00 **La Bibbia ha (quasi) sempre ragione** con G. Dix, C. Picco (pianoforte), A. R. Shammah

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/8383589
Oggi ore 21.00 **La strana coppia** di N. Simon con M. Lopez e T. Solenghi

www.unita.it

L'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicitta

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

martedì 9 dicembre 2003

	TORINO	
ADUA		
	Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Alexandra's project	
	16,00 (E 3.00) 18.10-20.20-22.30 (E 6.50)	
200	Opopomoz	
149 posti	15,30 (E 3.00) 17.10-18.50 (E 6.50)	
	Sta' zitto... Non rompere	
	20,30-22,30 (E 6.50)	
400	Alla ricerca di Nemo	
384 posti	16,00 (E 3.00) 18.10-20.20-22.30 (E 6.50)	
ALFIERI		
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800		
Alfieri	Teatro	
Sala Solferino 1	Al cuore si comanda	
	20,10-22,30 (E 6,50)	
Sala Solferino 2	Anything else	
	20,05-22,30 (E 6,50)	
AMBROSEO		
	Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine	
472 posti	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)	
Sala 2	Dogville	
208 posti	16,15 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 6,75)	
Sala 3	Love actually - L'amore davvero	
150 posti	15,00-17,35 (E 4,25) 20,10-22,40 (E 6,75)	
ARLECCHINO		
	Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo	
450 posti	15,30-17,50 (E 4,65) 20,10-22,30 (E 6,70)	
Sala 2	Dogville	
250 posti	15,00-17,25 (E 4,65) 19,50-22,15 (E 6,70)	
CAPITOL		
	Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Alla ricerca di Nemo	
	15,30-17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,20)	
CENTRALE		
	Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Il ritorno	
	16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)	
CINEPLEX MASSAUA		
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310		
1	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine	
	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)	
2	Love actually - L'amore davvero	
	15,30 (E 4,50) 18,50-22,10 (E 7,00)	
3	Opopomoz	
	16,00 (E 4,50) 18,20 (E 7,00)	
	C'era una volta in Messico	
	20,20-22,50 (E 7,00)	
4	Alla ricerca di Nemo	
	15,50 (E 4,50) 18,10-20,30-22,50 (E 7,00)	
5	Alla ricerca di Nemo	
	15,20-17,40 (E 4,50) 20,00-22,20 (E 7,00)	
DORIA		
	Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Sta' zitto... Non rompere	
	15,20-17,10 (E 4,50) 19,00-20,50-22,40 (E 7,00)	
DUE GIARDINI		
	Via Montalbano, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana Corral	Cortometraggio Desideri diversi di G. Del Corral	
295 posti		
	Dogville	
	16,15 (E 2,50) 20,00-22,35 (E 6,50)	
Sala Ombressose	Thirteen - Tredici anni	
150 posti	16,25 (E 2,50) 20,35-22,40 (E 6,50)	
ELISEO		
	Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Mystic River	
206 posti	14,50 (E 3,00) 17,25-20,00-22,30 (E 6,50)	
Grande	Zatoichi	
450 posti	15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)	
Rosso	La ragazza delle balene	
207 posti	15,30 (E 3,00) 17,30 (E 6,50)	
	Love actually - L'amore davvero	
	20,00-22,30 (E 6,50)	
EMPIRE		
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237		
244 posti	Ora o mai più	
	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)	
ERBA		
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447		
Sala 1	Cantando dietro i paraventi	
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)	
Sala 2	Teatro	
360 posti		
F.LLI MARX		
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410		
Sala Groucho	Noi albinoi	
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)	

Sala Harpo	Anything else	
	16,15 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,25 (E 6,50)	
	A snake of June	
	22,30 (E 6,50)	
Sala Chico	Dogville	
	16,30 (E 2,50) 20,00-22,35 (E 3,50)	
FIAMMA		
	C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Alla ricerca di Nemo	
	15,45-17,55 (E 4,50) 20,05-22,15 (E 7,00)	
FREGOLI		
	Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Elephant	
	18,30-20,30-22,30 (E 6,20)	
IDEAL		
	Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo	
1770 posti	15,00-17,10 (E 5,00) 19,20-21,30 (E 7,00)	
Sala 2	Love actually - L'amore davvero	
	14,50-17,25 (E 5,00) 20,00-22,35 (E 7,00)	
Sala 3	Matrix Revolutions	
	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)	
Sala 4	C'era una volta in Messico	
	15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)	
Sala 5	Quel pazzo venerdì	
	14,40-16,40 (E 5,00)	
	Son de mar	
	18,40-20,40-22,40 (E 7,00)	
LUX		
	Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Non aprite quella porta	
	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)	
MASSIMO		
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606		
uno	Le invasioni barbariche	
480 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)	
due	Caterina va in città	
148 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)	
tre	Sinfonia d'autunno	
150 posti	16,30 (E 5,20)	
	Alle soglie della vita	
	18,30 (E 5,20)	
	Donne in attesa	
	20,30 (E 5,20)	
	Crisi	
	22,30 (E 5,20)	
MEDUSA MULTICINEMA		
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757		
Sala 1	Alla ricerca di Nemo	
262 posti	14,30-16,50 (E 5,00) 19,10-21,30 (E 7,00)	
Sala 2	Alla ricerca di Nemo	
201 posti	15,00-17,20 (E 5,00) 19,40-22,00 (E 7,00)	
Sala 3	Quel pazzo venerdì	
124 posti	16,05 (E 5,00) 18,15-20,25-22,35 (E 7,00)	
Sala 4	C'era una volta in Messico	
132 posti	15,25-17,45 (E 5,00) 20,05-22,25 (E 7,00)	
Sala 5	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine	
160 posti	17,00 (E 5,00) 19,35-22,15 (E 7,00)	
Sala 6	Elf	
160 posti	16,10 (E 5,00)	
	Non aprite quella porta	
	18,10-20,25-22,40 (E 7,00)	
Sala 7	Love actually - L'amore davvero	
132 posti	16,45 (E 5,00) 19,40-22,30 (E 7,00)	
Sala 8	L'asilo dei papà	
124 posti	14,55 (E 5,00)	
	L'ultima alba	
	16,55 (E 5,00) 19,30-22,10 (E 7,00)	
NAZIONALE		
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173		
Sala 1	Indagini sporche - Dark Blue	
308 posti	18,45-21,30 (E 6,50)	
Sala 2	Opopomoz	
179 posti	15,30-17,00 (E 3,00) 18,30 (E 6,50)	
	Kops	
	20,25-22,30 (E 6,50)	
NUOVO		
	Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Teatro	
- Sala Valentino 1	The dreamers	
270 posti	20,10-22,35 (E 6,50)	
- Sala Valentino 2	L'ultima alba	
300 posti	20,00-22,30 (E 6,50)	
OLIMPIA		
Via Arsenale, 31 Tel. 011/632448		
Sala 1	Kill Bill - Volume I	
489 posti	15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)	
Sala 2	Prima ti sposo, poi ti rovino	
250 posti	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)	
PATHÉ LINGOTTO		
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856		
1	C'era una volta in Messico	
	15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,35 (E 7,30)	

Torino e provincia cinema e teatri

2	Il tulipano d'oro	
	15,00-17,20 (E 5,80)	
	Mystic River	
	19,30-22,25 (E 7,30)	
3	Elf	
	16,00 (E 5,80)	
4	Matrix Revolutions	
	16,00 (E 5,80) 19,00-22,00 (E 7,30)	
5	Love actually - L'amore davvero	
	16,00 (E 5,80) 19,00-22,00 (E 7,30)	
6	Non aprite quella porta	
	15,00 (E 5,80) 17,30-20,00-22,30 (E 7,30)	
7	Alla ricerca di Nemo	
	15,00-15,15-15,30-17,30-17,40-17,55 (E 5,80) 20,00-20,20-22,30 (E 7,30)	
	L'ultima alba	
	20,00-22,35 (E 7,30)	
	Quel pazzo venerdì	
	15,30-17,50 (E 5,80) 20,15-22,35 (E 7,30)	
8	Quel pazzo venerdì	
	15,30-17,50 (E 5,80) 20,15-22,35 (E 7,30)	
9	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine	
	14,50-17,25 (E 5,80) 20,00-22,40 (E 7,30)	
10	Thirteen - Tredici anni	
	15,30-17,50 (E 5,80) 20,05-22,35 (E 7,30)	
11	Tomb Raider: la culla della vita	
	15,10-17,35-20,00-22,35 (E 7,30)	

REPOSI		
	Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Love actually - L'amore davvero	
360 posti	14,55-17,30 (E 5,00) 20,05-22,40 (E 7,00)	
Sala 2	C'era una volta in Messico	
360 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)	
Sala 3	Alla ricerca di Nemo	
612 posti	15,45-17,55 (E 5,00) 20,05-22,15 (E 7,00)	
Sala 4	Caterina va in città	
90 posti	15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)	
Sala 5 - Liliiput	Matrix Revolutions	
150 posti	15,00-17,30 (E 4,50)	
	L'ultima alba	
	20,00-22,30 (E 7,00)	

ROMANO		
	Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Zatoichi	
111 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)	
sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto	
240 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)	
sala 3	Il tulipano d'oro	
100 posti	16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)	

STUDIO RITZ		
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150		
269 posti	Riposo	
VITTORIA		
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789		
918 posti	Chiuso	
D'ESSAI		
AGNELLI		
	Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo	
CARDINAL MASSAIA		
	Via C. Massaja, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale	

CINEMA TEATRO BARETTI		
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128		
	Riposo	

CUORE		
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668		
	Chiuso	

ESEDRA		
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474		
	Cinecircolo Il Pungolo	
	21,15 (E 4,10)	

MONTEROSA		
	Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Teatro	
VALDOCCO		
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279		
	Riposo	

PROVINCIA DI TORINO		
AVIGLIANA		
CORSO		
	C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Riposo	
BARDONECCHIA		
SABRINA		
	Via Medal, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Riposo	
BEINASCIO		
BERTOLINO		
Via Bertolino, 9 Tel. 011/5490270-3490079		
	Riposo	
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI		
Viale G. Falcone Tel. 011/36111		
Sala 1	Non aprite quella porta	
	15,20-17,40-20,00-22,20 (E)	

Sala 2	Alla ricerca di Nemo	
	16,50-19,10-21,30-23,50 (E)	
Sala 3	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine	
	16,20-19,00-21,50 (E)	
Sala 4	Love actually - L'amore davvero	
	16,00-18,50-21,40 (E)	
Sala 5	Alla ricerca di Nemo	
	15,35-17,50-20,10 (E)	
	Quel pazzo venerdì	
	22,30 (E)	
Sala 6	Alla ricerca di Nemo	
	15,05-17,20-19,40-22,00 (E)	
Sala 7		